

VITA E MORTE

dell'autore

The Jap Ji: The message of Guru Nanak

Prayer: Its Nature and Technique

Naam or Word

Baba Jaimal Singh: His Life and Teachings

The Crown of Life: A Study in Yoga

Seven Paths to Perfection

Godman

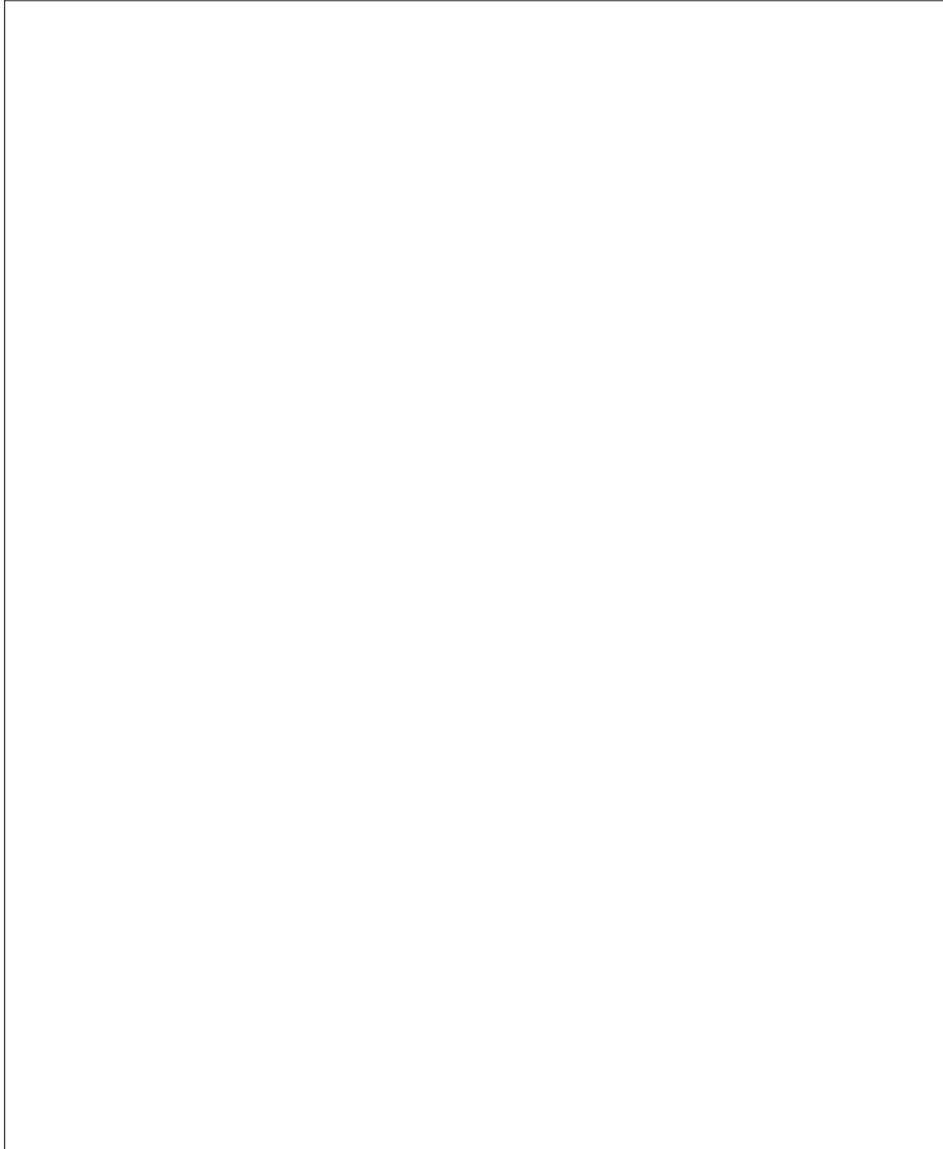
Morning Talks

The Night is a Jungle

The Way of the Saints

The Light of Kirpal

The Teachings of Kirpal Singh



Sant Kirpal Singh Ji

VITA E MORTE

La ruota della vita
Il mistero della morte

✱

Kirpal Singh

per altre informazioni consultare:

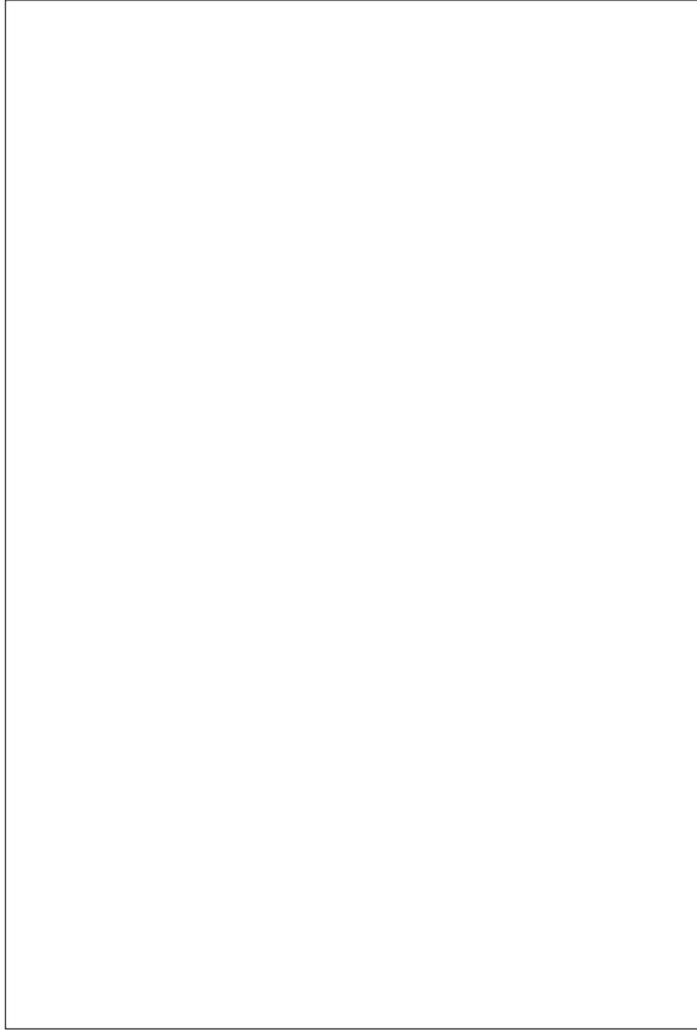
www.ajaihsingh.it
www.sadhuram.net

tradotto dal Satsang di Bologna con la collaborazione del Satsang di Milano e di Grosseto; si è intrapreso ogni sforzo per presentare questo materiale in modo corretto, tuttavia chiediamo perdono per gli errori ancora presenti

pubblicato originariamente in inglese nel 1980 da:
Sant Bani Ashram, Sanbornton, NH (USA)

- *Life and Death* -

La ruota della vita

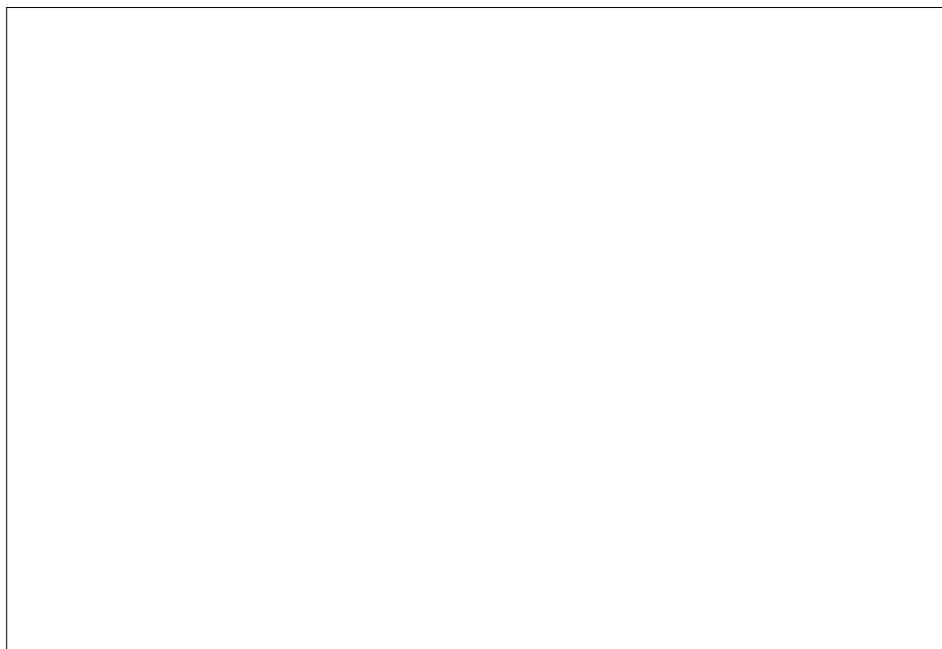


LA RUOTA DELLA VITA

La legge di azione e reazione

✱

Kirpal Singh



*dedicato
all'Onnipotente Dio
operante attraverso tutti i Maestri che sono venuti
e a Baba Sawan Singh Ji Maharaj
ai cui piedi di loto
l'autore assaporò il dolce elisir del
Santo Naam, la Parola*

Prefazione

Kirpal Singh nacque il 6 febbraio 1894 a Sayyad Kasran nel Punjab (India). Una lunga ricerca di Dio lo condusse da molti sufi, yoghi e mistici, ma egli rifiutò di accettare qualcuno come Guru fino a quando non ebbe prova diretta della sua competenza. Nel 1917 le sue preghiere affinché questi si manifestasse interiormente ebbero una risposta; durante la meditazione incominciò a vedere la forma radiante di un uomo con la barba. Non riconobbe la forma, ma pensando fosse Guru Nanak, continuò a meditare. Nel 1924, mentre sostava sulle sponde del fiume Beas, gli indicarono un ashram che sorgeva nelle vicinanze e lì incontrò fisicamente Baba Sawan Singh Ji, la cui forma interiore aveva contemplato nei sette anni precedenti. Il giorno seguente fu iniziato e da allora in poi dedicò il resto della sua vita alla pratica del *Surat Shabd Yoga*, la disciplina spirituale insegnata da Baba Sawan Singh.

Si sposò molto giovane ed ebbe tre figli; mantenne sé stesso e la famiglia lavorando come impiegato nel governo. Riuscì a farsi strada fino a raggiungere la posizione più elevata per un indiano e nel 1947 si ritirò dopo essersi conquistato la stima e l'amore dei subordinati indiani così come quello dei superiori britannici.

Sedette ai piedi del suo Guru per ventiquattro anni e in brevissimo tempo si elevò profondamente nell'intimo. Agli inizi degli anni trenta Baba Sawan Singh citava il suo nome a coloro che chiedevano se avesse qualche discepolo progredito; verso la fine degli stessi anni gli era stato assegnato il compito di scrivere il *Gurmat Siddhant*, un classico spirituale in due volumi redatto in lingua punjabi che fu pubblicato, a richiesta di Kirpal Singh, sotto il nome di Baba Sawan Singh. Nel 1939 il Maestro gli chiese di iniziare duecentocinquanta persone durante la consueta iniziazione mensile – un onore senza precedenti per qualsiasi discepolo di Sawan Singh – ed uno dei modi tradizionali attraverso il quale il Maestro indica il proprio successore. Durante gli anni trenta e quaranta tenne regolarmente il Satsang a Lahore e Amritsar, spesso dava discorsi mentre il Maestro gli sedeva accanto; come lui stesso soleva dire: «Io parlavo al mio Maestro e le persone gioivano!».

Il 2 aprile 1948 mentre teneva il Satsang alla *Dera Baba Jaimal Singh* (l'ashram del suo Guru a Beas), giunse la notizia che Baba Sawan Singh era morto. Proprio il giorno prima gli aveva trasferito il potere spirituale attraverso gli occhi; questa trasmissione è la conferma della continuità del potere da un polo umano ad un altro. In precedenza, il 12 ottobre 1947, il Maestro Sawan Singh gli aveva rivelato che sarebbe stato il suo successore. In quell'occasione Kirpal lo aveva implorato di rimanere nella forma fisica e di dare semplicemente ordini a suo piacimento; ma la preghiera non fu ascoltata. Col cuore addolorato partì insieme a tre intimi discepoli per Rishikesh sulle montagne himalayane, dove trascorse i successivi cinque mesi in uno stato pressoché continuo di *samadhi* o assorbimento in Dio.

Durante questo periodo visse come un *sadhu* o rinunciante togliendosi il turbante, lasciandosi liberi i capelli (la tradizione sikh impone di non tagliarli fin dalla nascita) e indossando un semplice *dhobi* bianco. Fu a quel tempo che incontrò Maharishi Raghuvacharya, allora novantenne, che divenne suo intimo amico e discepolo. Il maharishi, che per mezzo delle pratiche austere dell'Ashtang Yoga (tra cui vi è anche il *pranayama*) aveva accesso al piano astrale, riconobbe subito di stare alla presenza di una grande anima. Alzandosi davanti al gruppo di discepoli che lo circondavano, andò a inchinarsi davanti a Kirpal Singh, evidenziando con questo gesto l'elevazione spirituale di entrambi. Nonostante Raghuvacharya manifestasse a tutti che Kirpal Singh era il suo Guru, veniva sempre trattato dal medesimo con rispetto e deferenza. Raghuvacharya era un pandit o studioso di sanscrito come pure un grande yoghi; morì nel 1971 all'età di centoquindici anni. Vedere insieme questi due giganti spirituali sarebbe stato il suggello di ogni vita.

Alla fine di questo periodo, avendo prosciugato la coppa dell'estasi spirituale ed essendosi unito col Padre, ricevette ordini dall'intimo: «Ritorna nel mondo e riconduci a me i miei figli». Rientrò proprio quando l'India (ancora annaspante per lo shock della secessione e l'incredibile sofferenza che ne seguì) aveva da poco conseguito l'indipendenza dal Pakistan e si stabilì a Delhi (città nella quale stava cercando rifugio la gente proveniente dal Punjab), dove iniziò il suo lavoro. Nel 1951 costruì il *Sawan Ashram* alla periferia della città e i

Satsang erano seguiti da cinquemila e più anime. Il suo lavoro continuò a crescere in modo esponenziale: nel 1955 fece il primo giro all'estero e trascorse vari mesi negli Stati Uniti ed in Europa. Fu la prima volta in cui un Santo di una simile levatura spirituale faceva visita all'Occidente e la prima volta in cui il *Surat Shabd Yoga* veniva spiegato da un Maestro autentico. In quegli anni il pensiero filosofico orientale e la conoscenza delle pratiche spirituali, ora tanto estesi, erano appena agli albori; egli presentò questi profondi concetti con totale semplicità e chiarezza ad un pubblico poco familiare con la filosofia orientale. Il risultato fu che centinaia di occidentali ricevettero l'iniziazione e intrapresero il sentiero della *Sant Mat*. Sorsero piccoli centri di discepoli e furono autorizzati dei rappresentanti per dare le istruzioni dell'iniziazione ai nuovi ricercatori in sua assenza (previa la sua accettazione). Il numero di iniziati cominciò ad aumentare in modo regolare.

In India il lavoro crebbe ad un ritmo frenetico poiché la reputazione del Maestro, come un sant'uomo che di fatto viveva secondo ciò che predicava e secondo quel che le scritture dicevano, si sviluppò sempre di più e si estese. Nel 1957 fu eletto primo presidente della *Fratellanza Mondiale delle Religioni*, un incarico che mantenne fino al 1971, quando, dopo quattro conferenze mondiali, abbandonò essendo diventato evidente che null'altro poteva essere compiuto in quella direzione. Nel 1962 gli fu conferito l'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, Cavalieri di Malta, per il suo lavoro spirituale ed umanitario, il primo non-cristiano nella storia a ricevere questo onore. In quell'occasione il Primo Ministro Nehru lo mandò a chiamare per offrirgli le sue congratulazioni personali; l'incontro durò a lungo ed iniziò così un legame non ufficiale, ma intimo, con i Primi Ministri Shastri e Indira Gandhi, ai quali dette consigli in varie occasioni; essi lo contraccambiarono intervenendo a varie conferenze da lui presiedute.

Nel 1963 intraprese il secondo giro del mondo, questa volta, in veste di presidente della *Fratellanza Mondiale delle Religioni*, incontrando leader nazionali ed esponenti religiosi di varie nazioni e predicando il vangelo lenitivo dell'amore al mondo spinoso della politica. Incontrò Papa Paolo VI, il patriarca delle Chiese Ortodosse d'Oriente, alcuni reali europei e cariche governative a tutti i livelli presentando loro l'idea

dell'unità dell'uomo. Di pari passo con l'impegno in questo ambito, continuò ad iniziare ricercatori sul sentiero della *Sant Mat*.

Man mano che in occidente il lavoro aumentava, sempre più ricercatori della verità desideravano ardentemente sedere ai piedi del Maestro in India. Il primo che soggiornò al *Sawan Ashram* fu Rusel Jacque; il resoconto dei suoi sei mesi passati all'ashram nel 1959 (*Gurudev: il Signore di Compassione*) incoraggiò altri ad andare personalmente a vedere. E così accadde... in principio un flusso irregolare, che poi aumentò sempre di più fino a quando all'inizio degli anni settanta il numero di devoti che soggiornavano all'ashram, era in media di quaranta-cinquanta unità. La permanenza si protraeva per un periodo che andava da tre settimane a sei mesi. Nell'ultimo anno il numero salì alle stelle, poiché il Maestro, consapevole del fatto che presto avrebbe abbandonato il corpo, spalancò le porte ed emanò un invito generale a tutti i discepoli occidentali per partecipare alla *Conferenza Mondiale sull'Unità dell'Uomo* tenutasi nel febbraio del 1974.

Uno degli aspetti finali della missione poliedrica di Kirpal Singh fu la costruzione del *Manav Kendra* o *Centro dell'Uomo* ai piedi delle montagne himalayane a Dehra Dun. L'idea era quella di fondare cinque centri disseminati per tutta l'India: al nord, al sud, all'est, all'ovest e al centro. Ognuno di questi centri doveva essere autosufficiente e garantire ai contadini della zona un esempio di integrazione tra il metodo indiano tradizionale di agricoltura e uno più scientifico. Nel progetto erano previsti anche un ospedale e una scuola elementare gratuiti, una casa di accoglienza per anziani e una biblioteca dove la comunità avrebbe potuto dedicarsi allo studio delle lingue, delle religioni e del misticismo, ma principalmente portare avanti il programma di formazione dell'uomo, che doveva essere il fulcro del centro. Durante gli anni 1970-71 il Maestro lavorò personalmente dodici ore al giorno per realizzare la costruzione del *Manav Kendra* e renderlo operativo.

Il 26 agosto 1972 il Maestro partì per il terzo ed ultimo giro del mondo. Migliaia di devoti lo accolsero via via, per lo più giovani che erano stati iniziati negli ultimi anni. Nonostante la sua età avanzata ed il suo straordinario vigore fisico visibilmente affievolito, s'impegnò quotidianamente per quattordici-quindici ore tenendo discorsi e

incontrando migliaia di persone nei colloqui privati. Alla fine del giro più di duemila nuovi discepoli avevano ricevuto l'iniziazione.

La missione di Sant Kirpal Singh raggiunse l'apogeo sette mesi prima della sua morte, ai primi di febbraio del 1974 con la *Conferenza sull'Unità dell'Uomo* a Delhi. In quella circostanza parteciparono più di duemila delegati, leader religiosi e politici provenienti dall'India e da ogni parte del mondo, e almeno altre cinquantamila persone. Il suo ultimo sforzo maggiore nel campo dell'unità ebbe luogo al *Kumbha Mela* di Hardwar dove, il 2 Aprile 1974, radunò un gran numero di sadhu e santi uomini nella *Conferenza dell'Unità Nazionale*, implorò loro di cooperare per eliminare ogni barriera religiosa e per migliorare l'assetto economico dei poveri dell'India. Non fu facile persuadere sadhu tradizionali ed indipendenti a cooperare per il bene comune e non si ricorda in India un evento simile prima di questo. Kirpal disse a proposito: «Fu molto difficile radunarli e farli sedere insieme».

Al gigantesco *bhandara* in onore del suo Maestro, alla fine di luglio, concesse l'ultima iniziazione dando il *Naam* a più di mille aspiranti. Alcuni giorni dopo, il 1 Agosto, si rivolse ad una sessione del parlamento indiano su richiesta dei suoi membri: la prima volta nella storia che un capo spirituale era invitato a rivolgersi al parlamento. Tre settimane più tardi (dopo una breve malattia durante la quale continuò a condividere momenti d'amore, di grazia ed incoraggiamento spirituale con un esiguo numero di discepoli occidentali, a dispetto del palese, crescente dolore) lasciò il corpo in piena coscienza. Le ultime parole furono d'amore e riguardo per i suoi discepoli. La sua vita porta testimonianza eloquente che l'età dei profeti non è finita: è ancora possibile per gli esseri umani trovare Dio e rispecchiare la sua volontà.

Russell Perkins

Introduzione

Giustizia e grazia

discorso di Sant Kirpal Singh Ji
pronunziato al Kirpal Ashram, Vermont
12 ottobre 1963

E sistono due leggi: una di giustizia e una di grazia. È come quando accendete una candela, la luce si propaga verso l'alto mentre in basso permane l'oscurità. Se invece accendete una lampadina, la luce si diffonderà verso il basso e al di sopra ci sarà l'oscurità. Così nel mondo operano ambedue queste leggi.

C'è un punto che bisogna capire: un seme produrrà semi simili. Ci sono azione e reazione, continuamente, senza soluzione di sosta. Dopo aver seminato, non è possibile interrompere il raccolto; sicuramente ne raccoglieremo i frutti. Esistono differenti tipi di azioni le cui caratteristiche si riassumono in tre aspetti.

Le azioni che eseguiamo quotidianamente, vengono definite azioni nuove; potreste dire che è come spargere semi nuovi. Alcuni di essi stanno già fruttificando, altri lo faranno più tardi. Pertanto si evidenziano tre tipi di karma o azioni.

La nostra vita attuale dipende dalle reazioni dei karma passati che stanno fruttificando e prendono il nome di *pralabdha karma*; quindi la lunghezza della vita è basata su questi karma, per i quali si possono ottenere figli, si può ottenere un aspetto più o meno sgradevole, viene determinata la lunghezza della nostra vita, fissata l'ora della nostra morte e così via. Questa legge è basata sui karma o semi giunti a maturazione, che ora stanno dando frutti e non si possono modificare. Quando si fissano i binari di una linea ferroviaria, il treno correrà poi su di essi; prima di posarli, sta a voi decidere se fissarli in un modo o in un altro. Una volta fatto questo, il treno dovrà percorrere quel tracciato. Pertanto, come vi ho detto, mentre alcuni karma stanno fruttificando, ne stiamo seminando altri e altri ancora non hanno fruttificato, lo faranno a tempo debito.

Si può dire che entro certi limiti siamo liberi di agire, per altri siamo confinati. Azione, reazione, ancora azione e poi reazione proseguono senza posa.

Quando un Maestro incontra qualcuno, non interviene per modificare le reazioni attuali giacché la nostra vita è basata su di esse. Le lascia stare, fa' che seguano il loro corso, tuttavia per il futuro traccia una linea di condotta che non bisogna oltrepassare: non pensate male degli altri, che dire delle parole o degli atti? Siate veritieri, anche in pensieri. Non pensate alcunché di negativo: non fingete, non complottate, non fate cose di nascosto per poi farne altre apertamente.

Inoltre, siate casti, in pensieri, parole ed atti. Serbate amore per chicchessia giacché tutti gli uomini sono simili, hanno i nostri medesimi privilegi. Amate tutti perché Dio è nel cuore di ognuno: ricchi o poveri, colti o ignoranti, tutti ottengono da Dio gli stessi privilegi.

Non odiate gli altri in pensieri, parole o atti. Per di più, quando amate Dio e tutta l'umanità, allora dovete servire in modo disinteressato, non con egoismo, dato che l'amore conosce servizio e sacrificio. Il servizio egoistico causerà un'ennesima reazione, al contrario se servite in modo dimentico di sé, per l'amore di Dio negli altri, questo non darà origine ad alcun frutto.

Per quanto riguarda le azioni attuali di cui ora subiamo le reazioni, anche queste sono addolcite o alleviate, si potrebbe dire, dal Maestro. Come? Concedendo il Pane della Vita alla vostra anima affinché essa si rafforzi.

Supponete che durante un conflitto un uomo si trovi in inferiorità, viene colpito e rimane tramortito a terra. Si lamenta a gran voce: «Sono morto», ma gli altri ostentano la loro forza: «Abbiamo ricevuto così tanti colpi, ma essi non ci hanno mai toccato». Perché? Perché sono diventati forti.

Le reazioni si presentano, tuttavia perdono il loro effetto doloroso per le anime forti, per quelle che hanno ottenuto il Pane della Vita. Per il futuro il Maestro traccia una linea di condotta; per il presente che sta fruttificando, dà cibo all'anima affinché si rafforzi e non soffra di alcun effetto doloroso. Per le reazioni che non hanno ancora portato frutto, concede un contatto con il Dio interiore. Con questo contatto, allorché l'occhio interiore è aperto, il discepolo vede che Lui è l'artefice di ogni

cosa e che noi siamo semplici pupazzi nelle sue mani. Diviene un cooperatore cosciente del Piano divino. Il risultato è che non rimane più alcuna identificazione con l'ego. Tutte le azioni seminate nel passato che debbono ancora fruttificare, vengono bruciate. Chi ne subirà le conseguenze?

Questo è il modo col quale possiamo sfuggire alle reazioni del passato. Se voi dite con una traccia di ego: «Oh, posso fare questo e quello», finché siete voi l'agente, dovete sopportarne le reazioni. Nel momento in cui non rimane più alcun agente, allora è Dio ad operare e voi siete assolti.

Nel Corano, la sacra scrittura dei maomettani, si narra la storia di un santo che sin dall'infanzia aveva lasciato il mondo per stabilirsi in una giungla. Non riusciva a trovare né acqua né cibo per chilometri e chilometri. Così si rivolse a Dio pregandolo e Dio si prese cura di lui: dalla terra zampillò una piccola fonte d'acqua dolcissima affinché si potesse dissetare. Si narra altresì che trovò un albero di melograno che ogni giorno produceva un frutto, tanto da riuscire a sopravvivere.

Visse così per settanta od ottant'anni. Morì e fu presentato alla corte di Dio che gli disse: «Bene, ti perdoniamo misericordiosamente». Il santo rimase esterrefatto e spalancò gli occhi: «Comel Per tutta la vita mi sono sacrificato con ogni tipo di penitenza e vengo assolto solo per un atto di clemenza?». Nel profondo del cuore pensava che gli fosse stata fatta una grave ingiustizia.

Dio lesse la sua mente e disse: «Preferiresti fare un conto delle tue azioni?».

«Sì, fallo, ti prego», lo desiderava sinceramente.

«Bene, ascolta, in quella giungla non v'era acqua per chilometri e chilometri. È stata creata una fonte apposta per te, solo per te. E c'era un melograno: ogni giorno produceva un frutto, cosa che nessun albero può fare quotidianamente. È stata la ricompensa per tutti i tuoi sacrifici. Ora contiamo le altre azioni che hai commesso: hai calpestato numerosi insetti camminando, quindi anche tu dovresti essere calpestato. Inoltre hai commesso questo e quest'altro... ».

Il santo pensò che le cose si stessero mettendo male e, scusandosi con Dio, lo pregò di perdonarlo.

I Maestri vengono non per infrangere la legge, bensì per adempierla come un atto di redenzione e grazia, non come azione e reazione. Guru Nanak dice: «Le azioni producono reazioni, come seminate così raccoglierete. Tuttavia la redenzione è possibile solo con la grazia». Tutti i Maestri affermano questo.

Naturalmente non significa che dovremmo essere immorali. Dobbiamo praticare l'autocontrollo secondo i comandamenti del Maestro.

Per esempio, un padre ha un figlio che non gli ubbidisce e che commette qualche infrazione. Che cosa fa il padre? Lo consegna alla polizia? Non credo. Nessun padre permetterebbe che il figlio sia consegnato alla polizia, piuttosto lo schiaffeggerebbe una o due volte, ma non farebbe una cosa simile.

Parimenti, quando andate da un Maestro, per il Dio che è in lui, siete tutti suoi figli. Non vi fa sottostare al corso regolare e vi evita di raccogliere il frutto di ciò che avete seminato; vi fa una concessione. Altrimenti, per quanto tempo dovrete continuare così? Prima c'è il seme, poi l'albero, poi ancora semi e altri alberi. L'uovo viene prima della gallina o la gallina prima dell'uovo? Qual è la risposta? È una questione di redenzione in virtù della grazia, qualcosa del genere per farvelo capire. A meno che diveniate operatori coscienti del Piano divino, non v'è scampo, emancipazione. «Ognuno raccoglie ciò che ha seminato», il che perdura da milioni di anni.

DOMANDA: Dobbiamo liquidare tutti i karma che stiamo scontando in questa vita sul piano fisico? Che dire riguardo a quelle cose che abbiamo fatto ora, che abbiamo compiuto in questa vita, se non sono espiate prima di morire?

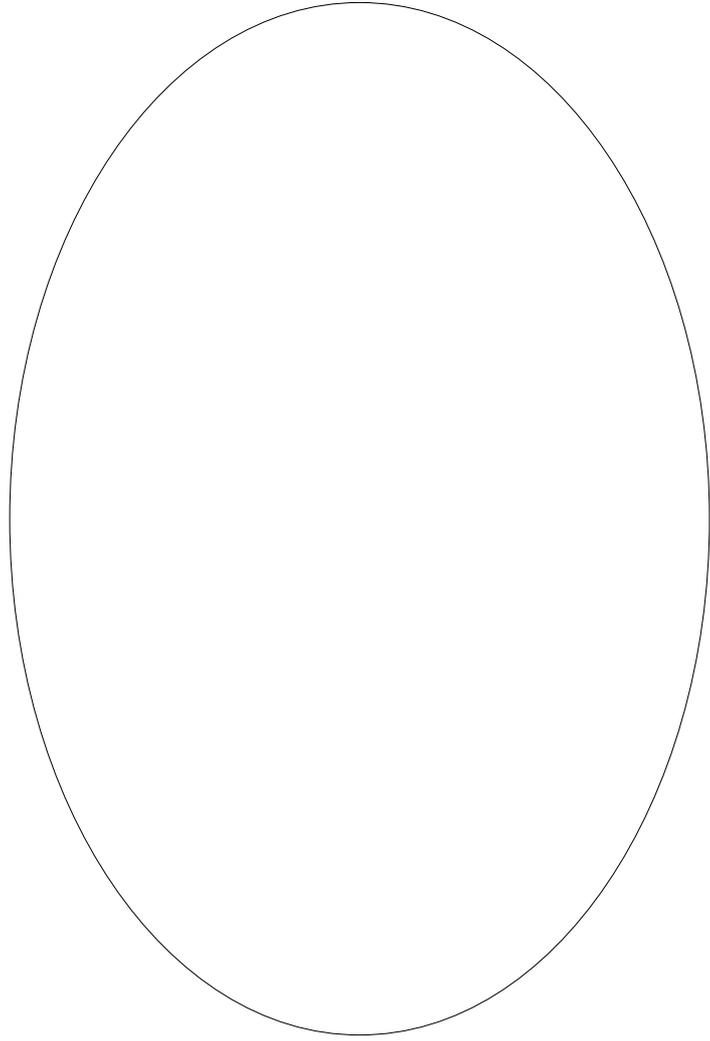
IL MAESTRO: Penso di avervi già risposto, ma che tu non abbia seguito. Se riuscite a divenire coscienti operatori del Piano divino dimenticando l'ego, chi sopporterà qualsiasi vostra azione? Ecco perché tutti i Maestri dicono: «Siate senza desideri». Il Maestro cerca di liquidare ogni reazione del passato, come vi ho detto, infondendovi forza – dando il Pane della Vita alla vostra anima – affinché le reazioni che si presentano, non abbiano alcun effetto doloroso. Ma non le tocca, altrimenti un uomo non appena venisse iniziato, morirebbe; ecco il motivo. Per il futuro traccia una linea di condotta. Per il passato, se vi

liberate dell'ego, se divenite coscienti cooperatori, allora non si presenterà nulla. Guru Nanak dice: «Maestro, a che serve venire ai tuoi piedi se dobbiamo ancora patire le conseguenze delle azioni commesse nel passato?». Cita un esempio: «A che pro rifugiarsi ai piedi di un leone se gli sciacalli si avvicinano per ululare contro di voi?».

Viene concessa una grande benedizione. Ora sorge la domanda: chi è un Maestro? Il Maestro è un uomo come voi. Ognuno di noi ha i medesimi privilegi. La differenza sta nel fatto che se Dio risiede in ogni cuore, nel cuore di un Maestro è manifesto.

Il Maestro è un cosciente cooperatore, ossia non è lui che agisce o parla, ma il Dio in lui; diviene un portavoce di Dio. Anche noi possiamo divenire portavoce di Dio. Ogni Santo ha un passato e ogni peccatore un futuro.

In che modo è divenuto portavoce di Dio? Anche l'uomo che ha raggiunto quello stadio, può darvi la stessa cosa. Il primissimo giorno, quando vi inizia, ritira e innalza la vostra anima al di là della coscienza fisica e vi concede un contatto con il Principio divino di Luce e Suono. Questa è la via di ritorno al Dio finale, assoluto. Divenuti coscienti di questo, vedrete che «è Lui ad agire, non io». Pertanto tutte le reazioni sono liquidate; è come avere alcuni semi che sono stati arrostiti nel forno. Anche se li gettate, non cresceranno e non fruttificheranno.



Indice

La ruota della vita: la legge di azione e reazione / 26

Appendice I: vero vivere / 77

Abar o dieta / 79

Vibar o condotta sociale / 87

Appendice II: vita di abbandono / 90

Glossario dei termini e dei nomi stranieri / 201

*Ogni cosa nell'universo è il frutto
di una legge equa,
la legge di causalità,
la legge di causa ed effetto,
la legge del karma.*
Gautama Buddha

Capitolo I

*Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio.
Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato.*

Galati VI, 7

Di fronte alle difficoltà della vita terrena, l'uomo lotta per una via d'uscita. Ovunque si volga, trova la via verso l'alto bloccata da barriere invisibili. Perché nel mondo esistono così tante ineguaglianze? Perché è ostruita la via dell'uomo alla Casa originaria, la Casa del Padre celeste? Perché un uomo non può riscattare il proprio passato sconosciuto? Dove volgersi per la luce redentrice della «pura Scienza dell'Essere»? Tali quesiti inducono la mente avida di sapere ad investigare la legge universale di azione e reazione.

Il termine *karma* appare di frequente in vari scritti di filosofia e religione indiana. In verità, è stato così spesso denigrato da sacerdoti e predicatori che tanti sono arrivati al punto di reputarlo un ostacolo immaginario sul sentiero della redenzione spirituale. Essendo un termine estraneo all'occidente, in genere è tralasciato senza alcuna chiarificazione adeguata. Tutti i Maestri che ancora non hanno raggiunto il massimo livello evolutivo, parlano della liberazione attraverso l'esecuzione di azioni senza attaccamento e desiderio per il frutto o risultato. Ad ogni modo, non è che una verità parziale, una conoscenza limitata.

La mente è abituata ad apprezzare i frutti delle proprie azioni. Come potrà abbandonare quest'abitudine? Le *sadhana* (ossia gli esercizi mentali e fisici) possono servire come strumenti per disciplinare la mente fino a un certo punto, nondimeno a lungo andare l'abitudine della mente di dilettersi delle proprie esperienze prevarrà. La mente può abbandonare i piaceri del mondo solo quando gioisce di un piacere più elevato.

I Santi hanno sperimentato un appagamento di gran lunga più intenso – la beatitudine estatica – tramite il contatto col *Naam* (la Parola

di Dio o il Principio Sonoro divino). Allorché è assorta nella Corrente Sonora o *Naam*, la mente si scosta dal mondo. Ha l'abitudine di rincorrere gli oggetti del mondo e di saltare da una cosa all'altra. Dunque, il nostro compito non è tanto di impedirne il flusso, che è una sua caratteristica naturale, quanto di invertirne la direzione dal mondo esterno a quello interiore. Ciò significa imbrigliare le facoltà mentali errabonde e incanalare le energie in una direzione adatta, assicurando risultati di natura eterna e permanente. Si perviene a questo con una pratica regolare o con l'assorbimento nel *Naam*. Ecco l'unico metodo col quale, a poco a poco, la mente può essere ammaestrata e alla fine resa innocua tramite la sublimazione delle sue energie. Allora l'anima prende coscienza di sé e può procedere libera, senza ostacoli sulla via che conduce alla propria origine: l'Anima universale o Anima suprema. Quindi, i Santi che hanno percorso il sentiero del *Surat Shabd Yoga* (assorbimento nella Santa Parola o Sacro Suono), non solo possono liberarci dal ciclo karmico di azione e reazione, ma ci introducono nel Regno di Dio dentro noi stessi.

Ora sorge la domanda: come liquidare o rendere inefficaci i karma? Nel labirinto delle leggi della Natura, nel quale siamo coinvolti in modo inestricabile, c'è una via d'uscita per coloro che cercano con sincerità l'autoconoscenza e la conoscenza di Dio. L'accesso a questo sbocco e la Via per uscire dalla fitta giungla dei karma, che risalgono a un passato immemorabile, sono resi manifesti con la grazia redentrice del vero Maestro. Una volta che ci ha accettato e ci ha messo in contatto con la Santa Parola eterna o Corrente Sonora, ci salviamo dall'influsso di *Yama* (l'angelo della morte), che rappresenta l'aspetto negativo del Potere supremo e l'amministratore della giustizia nell'universo nei confronti di ciascuno secondo le sue azioni.

Ogni atto cosciente di un essere vivente, senza riguardo al fatto che sia ad uno stadio latente o sotto forma di pensiero, vibrazione mentale oppure espresso a parole o eseguito effettivamente col corpo, costituisce karma.

Prima che il lettore si confonda col termine «karma», è meglio capire questa parola nel suo specifico contesto. In origine la parola *karma* intendeva e rappresentava i riti, le cerimonie propiziatorie e le *yajna* eseguite dagli individui secondo quanto prescritto dai testi sacri. In

seguito, ad ogni modo, fu incluso ogni tipo di virtù sociale o purificatrice come veridicità, purezza, astinenza, continenza, *ahimsa*, amore universale, servizio dimentico di sé e tutti gli altri atti di natura caritatevole e filantropica. In breve, si esortava a coltivare gli *atam-guna* che tendevano a disciplinare la mente eolgevano i poteri mentali nella giusta direzione, come pure adempivano lo scopo più elevato di liberare l'*atman* o lo spirito schiavo.

Di solito i karma sono suddivisi in proibiti, permessi e ingiunti. Tutti quelli di natura avvilente o umiliante (*nashedh*) sono classificati come proibiti giacché la condiscendenza ai vizi è peccaminosa e la paga del peccato è la morte. Questi karma sono chiamati *kukarma* o *vikarma*. Seguono i karma più elevati: *sukama* o *sukarma* che aiutano una persona ad accedere ai piani superiori (*Swarag*, *Baikunt*, *Bahisht* o paradiso). Questi karma vengono eseguiti per adempiere i desideri e le aspirazioni benevoli, e come tali sono ammessi e considerati leciti. Infine ci sono i karma la cui esecuzione è giudicata obbligatoria dalle ingiunzioni delle scritture per le persone appartenenti ai quattro *varn* o ceti sociali (i *brahman* o classe sacerdotale, intenti allo studio e all'insegnamento; gli *kshatriya* o l'ordine guerriero, il cui scopo è quello di combattere per la difesa del più debole; i *vaishya* o le persone occupate in attività commerciali e agricole, e i *sudra* o la gente al servizio delle tre classi precedenti) nei differenti stadi della vita, chiamati *ashram* (*Brahmacharya*, *Grehabstha*, *Vamprastha* e *Sanyas* corrispondenti pressappoco a: il periodo formativo della propria educazione, lo stadio di vita matrimoniale come capofamiglia, lo stadio ascetico di eremita o romito assorto in profonda meditazione nella solitudine di una foresta e, infine, lo stato di pellegrino spirituale che dà agli altri il frutto delle esperienze di tutta la propria vita; ogni *ashram* dura venticinque anni ipotizzando che la durata della vita sia di cento anni). Sono chiamati *netya karma*, la cui esecuzione è un «dovere» quotidiano da parte di tutti nella loro attività e vita.

Essendo un codice di condotta morale, la legge del karma contribuisce in modo prezioso al benessere morale e materiale dell'uomo sulla terra e apre la strada ad una vita migliore nel futuro. Nei quattro campi della vita umana – mondana, materiale o economica, religiosa e spirituale secondo quanto indicano i termini *kama* (soddisfacimento dei desideri), *artha* (benessere economico e materiale),

dharma (base morale e religiosa che sostiene l'universo) e *moksha* (salvezza) – le azioni o karma sono di natura vitale. Naturalmente la purezza morale rappresenta una forza stimolante per avere buon esito nei propri sforzi. Affinché i karma diano i frutti desiderati, è necessario che vengano eseguiti con concentrazione e devozione amorevole.

In aggiunta, c'è un altro tipo di karma, vale a dire *nish-kama karma*, ovvero karma eseguito senza attaccamento o desiderio alcuno per i vantaggi che ne derivano. Questo karma è superiore a tutti gli altri, che più o meno cagionano schiavitù, perché aiuta in parte a liberare dal legame karmico, anche se non dal suo effetto. Si può notare come il karma di per sé non ha affatto alcun effetto vincolante: solo il karma nato dal desiderio o *kama* conduce alla schiavitù. Ecco perché Mosè insegnò a «non desiderare». Buddha e il decimo Guru dei sikh, Guru Gobind Singh, sottolinearono ripetutamente la necessità di essere senza desideri. Il karma, quindi, è al tempo stesso il fine e il mezzo di tutti gli sforzi umani. Attraverso i karma uno conquista i karma stessi e li trascende. Qualsiasi tentativo di superare la Legge del Karma è futile tanto quanto calpestare la propria ombra. Il karma più elevato è il *neh-karma* o *karma-rebat*, ossia il karma compiuto secondo il Piano divino come un cosciente cooperatore del Potere di Dio. È l'immobilità nell'agire, un punto fermo nella ruota sempre girevole della vita.

Inoltre, il termine «karma» può essere distinto dalla parola *karam*. «Karma» è un termine sanscrito che intende atto o azione, incluse le vibrazioni mentali e le parole, mentre *karam* è una parola persiana che significa gentilezza, pietà, compassione o grazia.

Ebbene, per quanto riguarda la natura del karma, secondo la filosofia giainista, è di materia, sia fisica sia psichica, connessa l'una all'altra come Causa ed Effetto. La materia, in una forma sottile e psichica, pervade il cosmo intero permeando l'anima a causa della sua interazione con la materia esterna. In questo modo una *jiva* si costruisce un nido, proprio come un uccello, e s'incatena a ciò che è chiamato il *karman-srira* o corpo sottile, nel quale rimane relegata finché il sé empirico non si personalizza e diviene una pura anima raggianti del proprio splendore originario.

Il *karman-srira* o guscio karmico, che racchiude l'anima, consta di otto *prakriti* corrispondenti agli otto tipi di atomi karmici che producono effetti diversi, distinti in due tipi:

1) karma che oscurano la corretta visione, come ad esempio a) i *darsan-avarana*, che ostacolano la giusta percezione o l'apprendimento in generale; b) i *janan-avarana*, che offuscano la retta comprensione o la capacità d'intelligenza; c) i *vedaniya*, che ottenebrano l'innata natura munifica dell'anima e determinano sentimenti piacevoli o dolorosi, e d) i *mohaniya*, karma che oscurano il giusto credo, la giusta fede, la retta condotta. Tutti questi karma agiscono come occhiali anneriti dal fumo attraverso i quali noi vediamo il mondo e tutto ciò che gli appartiene. La vita è stata descritta poeticamente come «una cupola dai tanti vetri colorati» che «macchia l'immacolato fulgore dell'Eternità».

2) karma che costituiscono una persona, poiché determinano: a) il corpo fisico, b) l'età e la longevità, c) la condizione sociale, d) la formazione spirituale. Ognuno di questi tipi è conosciuto rispettivamente come *naman*, *ayus*, *gotra* e *antraya*.

In aggiunta ci sono divisioni e sottodivisioni distinte a loro volta in centinaia di ramificazioni.

In base alla propria attività ogni anima attira, volente o nolente, le particelle karmiche che si diffondono nello spazio. Questo costante afflusso di karma può essere frenato liberando il sé da ogni sorta di attività del corpo, della mente e dei sensi, rendendolo stabile nel proprio centro. I karma accumulati invece possono essere ridotti con digiuni, *tapa*, *sandhyaya*, *vairagya*, *prashchit*, *dhyan* e simili ovvero austerità, lettura di testi sacri, distacco, pentimento e meditazione.

Anche il Buddha sottolineò lo sforzo e la lotta costanti allo scopo della vittoria finale sulla legge del karma. Il presente può essere determinato dal passato; il futuro è nostro, dipende dalla volontà di ogni individuo. Il tempo è una continuità illimitata: il passato conduce irrimediabilmente al presente e al futuro, secondo quanto uno desidera.

Il karma cessa di avere effetto solo pervenendo alla più elevata condizione della mente che è al di là del bene e del male. Con la realizzazione di questo ideale finisce ogni lotta, poiché allora qualsiasi cosa faccia una persona liberata, agisce senza attaccamento. La ruota della vita sempre in movimento è sospinta dall'energia karmica e, quando questa si esaurisce, la gigantesca ruota si arresta poiché allora uno giunge all'intersezione del tempo e del senza tempo, un punto che è sempre in azione e, tuttavia, rimane immoto nel suo centro. Il karma procura una chiave nei processi della vita; la propria coscienza si evolve di stadio in stadio finché uno diviene in realtà un essere davvero risvegliato o Buddha (l'illuminato o colui che contempla la sacra Luce). Per il Buddha l'universo, lungi dall'essere un mero meccanismo, è un *Dharma-kaya* o corpo pulsante col *Dharma* o principio di vita che serve al tempo stesso come suo supporto principale.

In breve, la legge del karma è la risoluta e inesorabile legge della Natura alla quale non v'è scampo né eccezione. Ognuno raccoglie ciò che ha seminato, è un'antica verità assiomatica. È la regola generale della vita terrena. Si estende anche ad alcune regioni fisico-spirituali superiori secondo l'ordine di densità e la peculiarità di ognuna. Il karma è un principio supremo, superiore sia agli dèi (giacché anche loro, prima o poi, ne subiranno l'influsso) sia agli uomini. Le varie deità nei differenti reami della Natura hanno bisogno di un tempo maggiore rispetto agli esseri umani per realizzarsi nelle sfere celesti, ma alla fine si dovranno reincarnare prima che possano aspirare a conquistare la redenzione finale dalla ruota karmica delle nascite.

Tutte le opere e le azioni formano uno schema vitale nel piano divino per tenere l'intero universo in perfetto ordine ricorrente. Nessuno può fare a meno di agire (di svolgere attività mentale o fisica) nemmeno per un solo istante. Uno pensa sempre o fa una cosa o l'altra; non può, per natura, essere mentalmente passivo oppure inoperoso né può impedire ai propri sensi la loro attività automatica. Gli occhi non possono fare a meno di vedere, le orecchie di udire. La cosa peggiore è che uno non può disfare ciò che ha fatto come Penelope. Il pentimento, benché di per sé positivo, non riesce a porre rimedio al passato. Qualsiasi cosa uno pensi, dica o faccia, positiva o negativa che sia, lascia impressioni profonde nella mente che, accumulandosi, vanno a formare

e modellare un individuo. Come un uomo pensa, così diventa. La lingua parla attingendo dal serbatoio della mente; ogni azione ha una reazione, poiché tale è la legge della Natura di causa ed effetto. Di conseguenza, uno deve sopportare i frutti delle proprie azioni, dolci o amari che siano, che gli piaccia o meno.

Non esiste alcun rimedio? L'uomo è un semplice balocco del fato o destino, che va per la sua strada in un modo puramente predeterminato? Ci sono i due lati della questione: fino ad un certo punto si dispone del libero arbitrio col quale, se uno desidera, può prendere la sua direzione, creare o modellare il proprio futuro e, in larga misura, addirittura plasmare il presente a proprio vantaggio. Armato dell'anima vivente in lui, della stessa essenza del Creatore, l'uomo è più potente del karma. L'infinito in lui può aiutarlo a trascendere le limitazioni del finito. La libertà di agire e la schiavitù karmica non sono che due aspetti della realtà in lui. Solo la parte mutevole e materiale dell'uomo è soggetta a restrizioni karmiche, mentre il vero spirito vitale, qualora unito con la propria Divinità innata, trascende di gran lunga e non è affatto impressionato da alcun fardello karmico. Come realizzare la propria *saroop*, l'*atman*? Questo è ciò che bisogna imparare per forza se aspiriamo ad una via d'uscita dall'inestricabile tela del karma.

Il guaio è che la maggior parte di noi non pensa affatto alle proprie azioni. Ad ogni passo seguiamo a raccogliere senza cura il peso di particelle karmiche e non ci rendiamo conto dell'esistenza di un potere che contegga tutto ciò che facciamo o diciamo. Thomas Carlyle, famoso pensatore, dice: «Sciocco, perché non c'è nessuno che osserva la tua azione, pensi che muoia o sia sepolta? Niente muore, niente può morire. La parola più vana che tu pronunzi è un seme gettato nel tempo, che dà frutto per tutta l'eternità». Similmente, Eschilo, padre della tragedia dell'era pre-cristiana, dice:

*Dal fondo del cielo etereo,
la morte governa le vie dell'uomo,
con un controllo rigido e forte.
E non v'è nessuno che possa,
con qualsiasi forza o atto,
eludere l'occhio guardingo della morte
o il suo cuore giustiziere.*

da *Le eumenidi*

Capitolo II

I Santi hanno classificato i karma in tre categorie:

- 1) *Sanchit* o karma accumulati, immagazzinati che risalgono ad incarnazioni di un passato sconosciuto.
- 2) *Pralabdha*: ventura, fato o destino o quella parte del *sanchit* (deposito) che costituisce il presente di una persona, al quale nessuno può sfuggire, per quanto desideri o si sforzi.
- 3) *Kriyaman* o karma che si è liberi di eseguire secondo i propri desideri nella vita presente e quindi formano o modellano il futuro.

1) *Sanchit* (atti accumulati): sono le buone o cattive azioni che ogni essere umano ha immagazzinato durante tutte le precedenti incarnazioni vissute nell'ordine della creazione, sin dal primo giorno nel quale la vita apparve sulla terra. L'uomo non sa nulla della loro esistenza o del loro potere virtuale. Il re Dharitashtra, il capostipite cieco dei principi *kshatriya*, i *Kurva* dell'età epica, allorché dotato dal Signore Krishna del suo potere yogico, fu in grado di rintracciare la causa della sua cecità per un atto compiuto nel passato sconosciuto, che risaliva a oltre cento incarnazioni. Nel capitolo 20, 5 dell'Esodo, mentre pronunzia i dieci comandamenti, Mosè mette in evidenza quello che Dio ordinò: «Io il Signore *sono* il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e quarta generazione... ». Anche l'odierna scienza medica conferma la parte significativa che l'ereditarietà gioca e risale all'origine di alcune malattie trasmesse dai progenitori e ricorrenti nelle generazioni successive. Parimenti la psicologia moderna associa i trattamenti problematici di certi individui alle peculiarità mentali dei loro genitori e antenati.

2) *Pralabdha*: sono soltanto quella parte dei *sanchit* karma che costituiscono il fato, destino o ventura di una persona, e che determinano l'attuale esistenza sulla terra. Una persona non ha alcun controllo su di essi. Bisogna pertanto sopportare l'effetto di questi karma, buoni o cattivi che siano, nel migliore dei modi, col sorriso o con le lacrime. La vita attuale è solo uno spiegarsi o una rivelazione dei karma predestinati coi quali uno s'incarna assai gravato nel mondo. Ad ogni modo, è possibile, attraverso la guida di qualche Anima Maestra, plasmare e sviluppare a tal punto il proprio sé interiore da non sentire più il loro pungolo amaro e acuto. È proprio come il seme di una mandorla o una noce matura che non avverte la puntura di un ago quando è distaccato dal guscio esterno, che di conseguenza si rinsecchisce e indurisce proteggendolo come un'armatura protettiva.

In questo modo ognuno di noi, di buon grado o con riluttanza, deliberatamente o involontariamente, si foggia le proprie catene, non importa se siano d'oro o di ferro: sono pur sempre catene ugualmente vincolanti, vale a dire tengono una persona in perpetua schiavitù. Come un povero baco da seta imprigionato nel bozzolo o come un ragno intrappolato nella ragnatela o un uccello nel nido, si rimane relegati nei legami d'acciaio da noi stessi prodotti senza alcuna possibilità di fuga. In tal modo il ciclo della nascita, morte e rinascita prosegue senza posa. Solo quando uno trascende la coscienza fisica e diviene *Neb-karma*, ossia colui che agisce senza agire come il mozzo al centro della ruota della vita sempre in movimento, arresta il moto della gigantesca ruota dei karma. Infatti, a quel punto diviene un collaboratore cosciente del Piano divino. Ecco perché Buddha, il principe degli asceti, disse con veemenza: «Siate senza desideri», visto che i desideri sono la causa della sofferenza umana, in quanto determinano le azioni. Dalle sottili vibrazioni nel subcosciente ai pensieri nell'essere cosciente, essi conducono alla copiosa e illimitata messe di atti disparati di diversa natura e forma derivanti dallo squilibrio della mente. Lo spirito, seduto sul carro del corpo, viene così cecamente e follemente trascinato verso i campi dei piaceri sensuali dai cinque potenti cavalli dei sensi, non più controllati dall'esaltato auriga della mente (squilibrato com'è se privo di aiuto), con le redini dell'intelletto che pendono sciolte ai lati. Dunque *l'autodisciplina* è di primaria importanza e la castità in pensieri, parole e

atti è il requisito essenziale che aiuta una persona nel sentiero dell'autoconoscenza e della conoscenza di Dio, giacché la vita etica è un gradino verso la spiritualità.

3) *Kriyaman*: è il conto delle azioni volontarie nell'esistenza attuale. Questo tipo di karma è completamente distinto dagli altri due. Nonostante le limitazioni imposte dal *pralabdha* o dal destino immutabile, ognuno dispone di un libero arbitrio ed è padrone di seminare ciò che desidera. Ricevuto il dono della facoltà discriminante, peculiare della sua costituzione, l'uomo può giudicare da sé il bene e il male. Sarebbe quindi vana presunzione da parte sua se pretendesse un letto di rose allorché semina spine e cardi. Spetta a lui formare e decidere il proprio destino nei limiti del possibile. Un'Anima Maestra può guidarlo in modo corretto presentandogli i veri valori della vita, vita che eccede il semplice rivestimento del corpo e tutto ciò che lo riguarda, l'esistenza dominata dai sensi. Sotto la sua guida si sviluppa un sereno distacco dal mondo e dalle sue faccende, e allorché l'incantesimo è rotto, i paraocchi cadono e la nuda realtà lo fissa dritto in volto offrendogli l'opportunità di sfuggire illeso. In genere, ad ogni modo, una parte dei *kriyaman* dà frutto in questa stessa vita, mentre gli altri – quelli non fruttificati – sono trasferiti nel conto generale dei *sanchit*, che seguitano ad accumularsi di età in età. In tal modo ad ognuno è stato dato di pensare anzitempo e ponderare bene le conseguenze delle proprie azioni prima di fare un passo falso: un salto nel buio e un tuffo a capofitto nell'avventatezza di cui ci si pentirà per sempre e ai quali non si può riparare accusando le stelle per il loro presunto influsso malevolo. Un ingegnere ferroviario, per esempio, deve progettare in anticipo i binari giacché, una volta fissati, il treno corre su di essi cecamente. Un minimo errore nel bloccare le guide, un giunto non stretto bene, un angolo sbagliato possono causare risultati disastrosi. Anche quando tutto viene eseguito in modo appropriato, bisogna rimanere sempre attenti con costanza e severità, giorno e notte, affinché tutto proceda bene e il binario non sia danneggiato in alcun modo.

Secondo la legge della Natura che governa la vita, un uomo (anima incarnata) è come un prezioso gioiello rivestito di tre scrigni o corpi –

fisico, astrale o mentale e causale o corpo intimo – i quali hanno più o meno qualcosa di natura terrena con vari gradi di densità.

*Ci sono anche corpi celestiali e corpi terrestri:
ma altro è lo splendore dei corpi celesti,
e altro quello dei corpi terrestri.*

Corinzi 15, 40

Sono come gli abiti: la giacca, il panciotto, la camicia. Quando un uomo si libera del corpo fisico, lo spirito indossa ancora il corpo astrale e mentale; v'è anche il corpo causale o etereo, ossia il velo sottile che soggiace all'abito astrale. Finché non ci si libera dal fisico, non si può raggiungere il primo cielo, il regno astrale interiore:

Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità...

È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

La morte è stata ingoiata per la vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria?

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

Corinzi, 15, 50, 53-55

Questa liberazione (o cambiamento) può avvenire attraverso la dissoluzione finale, il processo di disintegrazione comunemente conosciuto come morte oppure con un metodo consistente nel ritiro volontario delle correnti sensorie dal corpo. È tecnicamente noto come «innalzamento al di sopra della coscienza fisica» tramite un processo di inversione e autoanalisi. I Vangeli si riferiscono a questo ritiro come a «rinascita o risurrezione». Le scritture indù parlano di «nascere due volte» o *do-janma*. È una nascita dello spirito, distinta da quella dell'acqua

essendo quest'ultima di «seme corruttibile», mentre la prima è di «seme incorruttibile», immutabile e duraturo. I dervisci (mistici) musulmani la chiamano «morte in vita»: la morte prima della morte. Uno può imparare a ritirarsi non solo dal corpo fisico, bensì dagli altri due corpi (astrale e causale) con l'aiuto benevolo di un Maestro Santo, il quale è asceto di persona nell'aldilà e può aiutare gli altri a fare altrettanto. Bisogna quindi «rinunziare alla carne per lo spirito» se si brama sfuggire alla ruota perpetua della vita in questo pianeta sublunare (la terra).

Nell'andamento normale delle cose, dopo la morte la *jiva* (anima incarnata o spirito nel corpo) deve ritornare sul piano terreno in una forma fisica, la cui natura è determinata dalle tendenze o inclinazioni che ha avuto durante la vita, dall'intensità delle aspirazioni e degli adorati desideri insoddisfatti, custoditi nella mente e dominanti per lo più al momento della morte. Il loro influsso opprimente forma un corso irresistibile per la *jiva*.

*Così gentile e generoso è il Padre divino
da concedere ai figli ciò che desiderano.*

Nondimeno, se con la guida di un Maestro perfetto (*Sant-Satguru*) uno apprende il processo pratico di autoanalisi, ossia il ritiro volontario dal corpo fisico, e lo sviluppa con una pratica regolare, ottiene un'esperienza dell'aldilà (la morte in vita). A poco a poco la sua antica e ingannevole visione del mondo viene meno; il mondo e le cose terrene perdono il loro fascino ipnotico. Costui, mentre vede le cose nella loro luce reale e ne capisce il valore intrinseco, vive libero e senza desideri. Diviene un maestro di sé, un'anima libera (*jivan mukat*) e continua a vivere solo per portare a compimento senza attaccamento il periodo di vita concessogli. È chiamata una nuova nascita (o il secondo avvento dell'anima), la vita eterna. Ma come conseguirla? Cristo ci dice:

*Chi non prende la sua croce e non mi segue,
non è degno di me.
Chi avrà trovato la sua vita, la perderà:
e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.*

Matteo, 10, 38-39

Nel Vangelo di Luca leggiamo:

E a tutti (Gesù) diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”.

Luca, 9, 23

Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Luca, 14, 27

Dunque vediamo che la *morte* in Cristo è il modo per *vivere* eternamente con Cristo. Imparate a morire affinché possiate cominciare a vivere, è l'esordio di tutti i Santi. Fra i musulmani è conosciuta come *fana-fi-sheikh* o autoannichilimento nel *Murshid* o Maestro. Quindi è della massima importanza cercare innanzi tutto un Maestro vivente, esperto a sufficienza nel porre fine una volta per tutte all'altrimenti interminabile ciclo dei karma, per poi rifugiarsi ai suoi santi Piedi in modo tale da liberarsi dall'influsso malefico dei propri atti, che continuano a perseguitare sotto forma di eumenidi e furie.

Si dice a proposito del potere del *Jagat-Guru*:

*Un Jagat-Guru può annientare i karma
col suo sguardo e parola,
alla sua presenza i karma cadono come
le foglie d'autunno scosse dal vento.*

Ancora troviamo nelle scritture:

*Immenso è il potere dell'angelo giustiziere,
nessuno può sottrarsi alla sua furia.
Ma egli fugge nel timore della morte dinanzi
all'esplosione risonante della Parola.*

Ora per quanto riguarda il funzionamento della legge karmica, l'esempio seguente può aiutarci a capirlo con maggior chiarezza.

Prendete due tipi di semi d'uva: uno giallo e uno marrone. Supponete che i semi gialli rappresentino buone azioni e quelli marroni l'opposto. Una stanza è piena fino al soffitto di mucchi di entrambi i semi; costituisce il magazzino dell'uomo, i *sanchit karma*.

Ora c'è una persona «A» (corpo fisico più mente più anima) che per tutta la vita ha desiderato diventare un re. Si ammala e il desiderio inesaudito di essere re predomina sempre nella sua mente. A tempo debito è costretto dalla natura a cedere il corpo fisico ma, secondo la legge della vita, dopo la morte è ancora racchiuso nei corpi astrale (mentale) e causale (etereo). Ora agisce come uno spirito disincarnato con un altro abito, la materia mentale, sia astrale sia causale. La mente è il magazzino di tutte le impressioni, per cui «A» ricorda ancora il desiderio di essere re ed ora che è uno spirito disincarnato (*jiva*) privo del proprio corpo fisico, deve affrontare un problema. Non può diventare un re finché ancora una volta non assume una veste fisica che gli dia quest'opportunità in uno stadio o l'altro della sua carriera terrena. Spinto dall'infalibile potere che sta dietro ogni attività, ossia la mente, è pungolato a raccogliere alcuni karma infruttiferi, sufficienti ad apportare una nuova serie di circostanze propizie alla realizzazione del desiderio che nutre da lungo tempo e che gli sta profondamente a cuore.

Questa grande forza motrice summenzionata ha due aspetti: uno positivo, l'altro negativo. Il primo ci sprona al viaggio di ritorno verso casa, il secondo controlla e guida la vita sul pianeta fisico. La Natura, ovvero l'aspetto negativo del Potere che è Uno, riguarda soltanto l'amministrazione della vita esistente sul pianeta fisico. La sua funzione principale è di tenere il mondo in movimento, popolato e impegnato in varie attività secondo il merito di ciascuno, comunemente chiamato *pralabdha*, che modella la vita terrena di ogni individuo con assoluta precisione e infallibile arte.

Secondo quanto descritto, si è «come chiusi in trappola» e non si può far altro che manifestare ciò che già si serba fin dalla nascita. È un manifestarsi del passato sconosciuto, che si trova in uno stato latente all'origine dell'essenza mentale e che s'imprime sul canovaccio della vita con le sue molteplici forme e colori, assumendo svariati disegni. Così noi, assorti nella «cupola di vetro multicolore» che col passar del tempo ci racchiude e ci opprime da ogni lato, dimentichiamo il fulgore puro ed

eterno dal quale scaturisce la vita. Madre Natura si prende cura del proprio figlio adottivo e lo ricolma con profusione di tutti i suoi doni, a tal punto che egli inconsapevolmente si diletta totalmente in essi, al fine di sopperire a tutto ciò che nel passato aveva agognato. Affascinato e incantato dai doni, dimentica il grande Benefattore, il Concessore dei doni, e rimane intrappolato inestricabilmente nelle reti della morte.

Questa non è che una parte della vita condotta da «A» secondo un gioco predestinato. Ce n'è ancora un'altra, una controparte assai vitale che dipende dalla libertà di azione e dall'indipendenza della volontà che ognuno riceve. La sua salvezza, qui ed ora, consiste nel capire correttamente i più alti valori della vita e nel trarre il massimo giovamento dalle opportunità che si presentano. Dunque, in modo paradossale l'uomo non solo viene creato dal proprio destino (passato), anzi ne è altresì il creatore (futuro). Ciò che abbiamo progettato, si deve adempiere e ciò che progettiamo, formerà le cose a venire. La saggezza sta nell'operare le proprie scelte. Il potere della mente è una singola entità e, se utilizzato correttamente, può, come un servo ubbidiente, rendere buoni servigi. Tuttavia, se gli si permette di sopraffare lo spirito dispensatore di vita, si dimostra un perfido parassita che svigorisce e fa avvizzire la pianta sulla quale cresce e dalla quale deriva la propria vita e il proprio sostentamento. Così bisogna stare attenti a seminare e coltivare in modo appropriato mentre si recita la parte assegnata sul palcoscenico della vita, alla luce dell'eterno fulgore che risplende nella buona e nella cattiva sorte, che lo si conosca o meno. Il volere supremo è già modellato nel nostro essere poiché senza di esso non vi può essere esistenza; conoscendo e operando all'unisono con quel volere, si può sfuggire alla ruota della vita. Nel *Jap Ji* Guru Nanak parla in questo modo:

*Com'è possibile conoscere la Verità e
penetrare il velo della falsità?
C'è una via, o Nanak: rendere nostro il suo volere,
il suo volere che è già foggato nella nostra
esistenza.*

Pertanto notiamo che i karma e i desideri sono responsabili dell'interminabile ciclo delle nascite e rinascite. Come si può porre fine a questo ciclo incessante? Ci sono soltanto due modi per esaurire e terminare il vasto e illimitato magazzino di karma, l'impenetrabile muro di granito tra una persona e il Sommo, il velo fitto e accecante della mente ignorante che copre sempre gli occhi. Le due vie per risolvere questo problema sempre elusivo e inquietante sono:

- a) far sì che la Natura stessa esaurisca il magazzino nel corso del tempo, se mai fosse possibile.
- b) ottenere da un'Anima Maestra una conoscenza pratica e un'esperienza della Scienza della Vita tanto sul piano terreno quanto sui piani spirituali, e agire fin d'ora, mentre è ancora possibile, per trascendere dall'uno agli altri.

La prima via, va da sé, non solo è interminabilmente lunga, bensì tortuosa, ingannevole ad ogni passo e irta di pericoli, di trappole. Occorreranno miriadi di età per raggiungere la meta, se si è ben fortunati. Per giunta la Natura di per sé aiuta difficilmente qualcuno a liberarsi dall'inesorabile ordine karmico, giacché questo significherebbe l'estinzione sua e della sua progenie.

La nascita umana è invero un raro privilegio, conseguito dopo esser passati attraverso un lento processo evolutivo nella creazione, che si estende nelle innumerevoli forme o incarnazioni assunte dal Principio di Vita sul piano fisico. Una volta persa quest'opportunità d'oro, la *jiva* (o spirito incarnato) deve continuare nella ruota della vita secondo i suoi desideri di solito predominanti durante la vita... particolarmente secondo quelli che si proiettano con forza al tempo della dipartita da questo mondo, in base alla legge: «Dove è la mente, ivi si reca irresistibilmente lo spirito». Stando così le cose, è quasi impossibile per un comune spirito incarnato superare il piano dei sensi, calmare e concentrare la mente, senza guida e senza aiuto, con i propri sforzi, per quanto erculei essi siano. Solo un Dio nell'uomo, o Potere di Maestro, può compassionevolmente aiutare una *jiva* a riguadagnare il regno perduto, il reame spirituale dal quale è stata scacciata per disubbidienza agli ordini di Dio. Inoltre questo corso è irto di pericoli indicibili,

nascosti ad ogni passo, anche nella natura stessa di ogni individuo. Nessuna persona equilibrata si proporrà di percorrere da sé sola questo sentiero faticoso: il più delle volte non fa altro che condurre a un vicolo cieco, senza uscita.

Adottando il secondo metodo uno cerca un competente Maestro spirituale, il quale esercita un influsso su tutti i poteri secondari in questo piano dell'esistenza e in quelli superiori. Egli può liquidare gli acconti karmici dello spirito fallito. Nel momento in cui accetta uno spirito, si prende cura di liquidarne l'interminabile corso di karma che si tramandano da un passato sconosciuto. Arresta la corsa pazza e avventata nella quale si è impegnati: «Fin qui e non oltre» è il suo comando. Pone un individuo sulla strada maestra che conduce a Dio. In genere non interferisce sul *pralabdh* o destino: esso dev'essere inevitabilmente liquidato nel miglior modo possibile affinché si porti a compimento il periodo di vita assegnato e se ne raccolgano i frutti. Al contrario, essendo un cooperatore cosciente del Piano divino, brucia il *sanchit* o il vasto magazzino mettendo in contatto lo spirito con la scintilla del *Naam*. Il contatto con il *Naam*, o sacra Parola, riduce subito in cenere il magazzino di *sanchit* karma, come pure i karma *kriyaman* non fruttificati sino ad allora, proprio come una scintilla incenerisce una foresta intera o una scorta di carburante. Guru Nanak ci dice in un modo meraviglioso nel *Pauri XX* del *Jap Ji*, la preghiera mattutina dei sikh:

*Quando le mani, i piedi e il corpo sono
imbrattati di polvere, si lavano con l'acqua.
Quando gli abiti si sporcano e si insudiciano,
vengono puliti col sapone.
Quando la mente è lordata di peccati, si può purificare
solo tramite la comunione con la Parola.*

*Gli uomini non diventano Santi o peccatori
semplicemente a parole,
ma ovunque vadano, portano con sé i propri atti.
Ognuno raccoglie ciò che ha seminato.*

*O Nanak, gli uomini vanno e vengono nella
ruota della nascita e della morte secondo
il suo Volere.*

Ora è chiaro che la mente è il magnete principale che attrae i karma con tutti i loro fattori concomitanti. Mantiene un dominio possente sull'uomo. Come suo mezzo utilizza il nostro *surat* (attenzione, l'espressione esteriore dell'anima), che è la facoltà ereditaria più preziosa dell'uomo, un gioiello di valore inestimabile.

I Maestri Santi vengono nel mondo con uno scopo e una missione divini, incaricati dall'alto di liberare l'uomo dal legame karmico. Quando si trova per buona ventura un simile Uomo Santo e ci si abbandona al suo volere, questi si prende cura dello spirito. Il suo primissimo compito è di rompere l'incantesimo dei tentacoli karmici che ci trattengono nella loro presa mortale. Egli esorta ad una vita etica ben regolare e assai disciplinata per evitare di contrarre altri influssi negativi o impressioni karmiche. Ci dice che tutti i doni generosi della Natura, inclusi gli oggetti sensuali, sono destinati soltanto ad un uso legittimo ed equo, non all'appagamento e al godimento. Tutte le nostre tribolazioni derivano dal fatto che appaghiamo avidamente i piaceri dei sensi fino all'eccesso, col risultato che invece di essere noi a godere di essi, i piaceri godono di noi fino in fondo, rovinandoci totalmente a livello fisico e mentale. Dimentichiamo che la vera felicità è un abito mentale ed erompe dall'intimo allorché ridestiamo coscientemente l'assopita Corrente di Vita (la Sacra Parola) e alimentiamo il nostro «sé» con il «principio di Vita» immanente in tutte le cose, visibili e invisibili, l'unica forza motrice che crea e sostiene l'universo intero. L'Uomo-Dio trattiene nella sua possente presa il passato, il presente e il futuro. Come un padre compassionevole guida i figli sul Sentiero della giustizia e della rettitudine, che conduce gradualmente all'autoconoscenza e alla conoscenza di Dio, e fa pervenire infine alla meta della Divinità. Proprio come un bambino, il quale non si rende conto di quello che il padre gli procura di volta in volta, così un novizio non sa ciò che il Padre Celeste fa per lui. Obbedendo ai suoi comandi, uno apprende i misteri esoterici via via che gli si rivelano passo dopo passo.

*Povera anima, racchiusa in questo corpo,
che cosa conosci?
Sei troppo limitata, infelice per comprendere
perfino te stessa.*

J. Donne

Capitolo III

Il Maestro affronta il problema intricato e disorientante dei karma nel seguente modo:

Sanchit o semi karmici: sono le giacenze che rimangono nella riserva del proprio acconto da età interminabili, sin da quando il mondo ebbe inizio. Nessuno sfugge a questi karma a meno che gli stessi siano scontati (senza aggiungerne altri, il che è chiaramente impossibile nella natura delle cose) nelle innumerevoli vite che stanno di fronte a noi. Non è possibile scontare questo credito tremendo che ognuno ha nel proprio conto. Dunque non esiste alcuna via per attraversare il grande baratro che giace tra la coscienza e il subconscio? E ancora l'abisso che separa il subconscio dall'inconscio? Ogni male ha un rimedio, può trattarsi di un male secolare o spirituale. Se uno abbrustolisce in un tegame semi di grano fino a farli gonfiare, i semi perdono la loro fecondità o il potere di fruttificare, vale a dire il potere di germinare e di dare frutti. Esattamente allo stesso modo i *sanchit* karma possono essere seccati e bruciati col fuoco del *Naam* o Parola e resi innocui per il futuro. Infatti a quel punto, perso ogni contatto con il passato sconosciuto, si diviene un cooperatore cosciente del Piano divino.

Pralabdha karma: costituiscono il destino attuale di ogni uomo, la sua scorta o fato, come viene chiamato. Bisogna raccogliere i frutti di questi karma, spiacevoli o meno che siano: non si può evitare di raccogliere la messe già seminata. Il Maestro lascia che sia l'uomo a sopportarli con amorevole dolcezza e a liquidarli durante la vita presente. Se questi karma fossero cancellati o manomessi in qualche modo, il corpo stesso si dissolverebbe. Nell'affrontarli, ad ogni modo, un discepolo non rimane solo. Il Potere del Maestro si prende cura di lui non appena è iniziato e lo aiuta tantissimo ad ogni passo. Con una graduale disciplina spirituale egli apprende il processo di autoanalisi e ritiro, e si rafforza

nello spirito col risultato che l'effetto altrimenti penoso di questi karma svanisce come una brezza leggera lasciandolo illeso. Perfino in casi seri e incorreggibili il Potere del Maestro opera con le sue leggi di compassione e di misericordia. Tutte le difficoltà dei discepoli devoti sono oltremodo mitigate e addolcite. Talvolta l'intensità delle pene corporee o mentali è accresciuta un po' per abbreviarne la durata, in altri casi è sensibilmente ridotta e la durata prolungata secondo quanto si reputa meglio... ma non è tutto: le sofferenze, le tribolazioni e le malattie del corpo fisico derivano dai piaceri dei sensi. Naturalmente bisogna sopportarle con il proprio corpo. Il Maestro, in quanto Parola fatta carne o Dio polarizzato, conosce tutto dei discepoli, ovunque si trovino, siano essi vicini o lontani. Può perfino addossarsi, in virtù della legge della compassione, il fardello karmico dei devoti discepoli, giacché la legge della Natura dev'essere compensata in un modo o nell'altro. Questo accade in casi rarissimi in base al giudizio del Maestro. Inoltre, nessun discepolo sarebbe disposto ad accettare che il Santo Maestro debba soffrire per i suoi errori. Al contrario, un discepolo deve imparare a pregare il Maestro con sincerità; in tal modo gli sarà prestato tutto l'aiuto possibile per alleviarlo, per addolcire la situazione e ridurre al minimo la sofferenza risultante. L'anima stessa si rafforza alimentandosi e sostenendosi con il Pane e con l'Acqua della Vita.

In ogni caso ci sono cose sulle quali un uomo non ha alcun controllo rilevante: a) le gioie e le amarezze della vita con le relative conseguenze, sia fisiche sia mentali; b) la ricchezza, l'opulenza oppure l'indigenza, la povertà, la miseria; c) il nome, la rinomanza e la notorietà o l'assoluto anonimato. Sono tutte le appendici consuete della vita sulla terra; vanno e vengono secondo quanto predestinato. Ogni sforzo umano è diretto a conseguire le gioie della vita e ad evitarne le sofferenze, senza rendersi conto che la vita stessa è evanescente come una nube, un'ombra senza sostanza, un puro miraggio o chimera che passa velocemente ed elude l'incauto pellegrino nel deserto infuocato del tempo. I Maestri Santi, col precetto e la pratica, fanno capire alla *jiva* la natura illusoria del mondo e di tutto ciò che gli appartiene. Le rivelano la fonte perenne della vita, trovando la quale uno ricolma l'intero essere e tutte le fibre del corpo fino al midollo; diviene pienamente pago, capace di cantare per tutta la vita.

Kriyaman karma: sono i karma che compiamo ogni giorno durante la vita presente sul piano terreno. A questo riguardo ad ogni discepolo è ingiunto di condurre una vita strettamente casta e pura in pensieri, parole ed atti, e di astenersi da tutto ciò che sia negativo poiché qualsiasi violazione o inosservanza è destinata a cagionare dolore come conseguenza. Il prezzo del peccato non è altro che la morte, che intacca le radici stesse della vita.

Qui sorge la questione di come i Santi Maestri assumono parte del fardello karmico delle *jiva* in circostanze speciali o rare, e fanno in modo di liberarle dall'effetto sgradevole. I karma pertinenti il corpo fisico, secondo quanto menzionato, debbono essere scontati con il corpo fisico.

*Dio si vestì con la vile carne dell'uomo,
affinché fosse debole a sufficienza per soffrire.*

J. Donne

La storia riporta un avvenimento nella vita di Baber, il primo re mogol dell'India. Suo figlio Humayun si ammalò gravemente e tutti si disperavano per la sua vita. Il re pregò Dio con silenziosa clemenza affinché gli permettesse di addossarsi la malattia del figlio e, per quanto strano possa sembrare, da quello stesso istante la situazione si capovolse. Il principe incominciò a riprendersi poco per volta mentre il re s'indebolì e alla fine morì. Questo non è l'unico esempio di sofferenza subita al posto di un altro sul piano terreno.

Il Maestro è il Signore di compassione. Nel suo regno illimitato non v'è alcun conteggio di atti. Immerso nel Divino, concede ad ogni individuo l'intimo contatto redentore che serve come àncora di salvezza nei periodi di sofferenza. La barca può ondeggiare sulle acque tempestose della vita, nondimeno, essendo attraccata alla boa, si mantiene ferma a dispetto dei venti e delle onde burrascose che la attorniano.

L'uomo è costretto irresistibilmente a venire sul palcoscenico del mondo con gli occhi bendati per raccogliere i frutti dei *pralabdha* karma, a lui completamente sconosciuti. Non è nemmeno consapevole delle leggi che regolano il piano fisico, per non parlare delle regioni superiori.

Con tutte le sue dichiarazioni e proteste pratica a Dio una devozione puramente verbale, non avendo alcun accesso ai divini Legami interiori della vita redentrice: la Luce e la Voce di Dio. Non conosce la vera natura del Sé e trascorre tutto il tempo nei piaceri dei sensi; si reputa come una creatura del caso e vive in base ad esso, come un semplice burattino sul palcoscenico della vita.

Un Santo, d'altro canto, viene con una missione e con uno scopo. È l'Eletto di Dio, il suo Messia e Profeta; opera in suo nome e col potere della sua Parola. Non ha alcuna volontà indipendente, divisa dal volere di Dio; essendo un cosciente cooperatore del Piano divino, scorge la mano nascosta di Dio in tutte le faccende della vita. Vivendo nel tempo, appartiene invero al Senza Tempo. È il Signore della vita e della morte, ma è colmo d'amore e di compassione per l'umanità sofferente. La sua missione è di unire le anime con Dio allorché anelano tale unione e lo ricercano con sincerità. Il suo campo di azione è del tutto distinto e indipendente dagli *avatar* o incarnazioni, giacché costoro operano solo sul piano umano. Il loro compito è di tenere il mondo secondo l'ordine appropriato. Il Signore Krishna ha dichiarato senza parole ambigue che viene nel mondo ogniqualevolta si genera uno squilibrio tra le forze del bene e del male; il suo fine è di ristabilire l'equilibrio, di aiutare il retto e punire l'ingiusto. Similmente leggiamo sul conto del Signore Rama nel *Rama Chritra Mansa* che si reincarnò quando il male nel mondo era in ascesa. Gli *avatar* vengono per ripristinare la giustizia, ciononostante non possono spalancare i cancelli della prigione del mondo e condurre le *jiva* nei piani spirituali. Quest'opera compete ai Santi, che agiscono coscientemente come operatori coscienti del Potere di Dio nel Piano divino e insegnano ad adorare soltanto Dio. Infatti solo Lui pone fine agli effetti del karma. Un saggio musulmano afferma:

*Alla fine fu svelato che nel regno dei dervisci
i karma non contano affatto.*

Ancora si dice:

*Un Maestro Santo fa fuggire i karma come
sciacalli alla presenza di un leone.*

Nessuno può evitare di raccogliere i frutti delle proprie azioni, nemmeno gli spiriti e gli spettri, né i giganti, i demoni, i *kinmar*, gli *yaksha*, i *gandharva*, i *deva* e gli dèi. Coloro che sono dotati di corpi luminosi, astrali ed eterici, godono i frutti delle proprie azioni nella regione di *Brahmand*, la terza grande divisione al di sopra di *Pind* e *Und*. Anch'essi aspirano e attendono una nascita umana per liberarsi dalle grinfie delle reazioni karmiche, dal momento che esclusivamente con la nascita umana v'è l'opportunità di mettersi in contatto con un Uomo-Dio. Questi è in grado di rivelar loro il segreto del Sentiero divino, la Corrente Sonora o la Santa Parola.

Ad un uomo sarebbero necessari molti anni di paziente meditazione per riuscire a capire in una certa misura l'ordinamento della possente amministrazione di Dio. A questo stadio si può dire pochissimo al ricercatore avido di sapere. È anche difficile in egual misura riconoscere un autentico Maestro spirituale. Dopo tutto un *Sant* recita la propria parte di uomo normale sulla terra e parla sempre di sé come di uno schiavo, di un servo di Dio e del suo popolo.

Nell'addossarsi sulle proprie spalle il fardello karmico delle anime devote, un Maestro Santo non oltrepassa o trasgredisce la «legge più alta». La sua posizione può paragonarsi a quella di un re mascherato, il quale per migliorare le condizioni dei sudditi, si nasconde spontaneamente fra loro per capirne le difficoltà e alle volte per dividerne perfino gioie e dispiaceri. Riguardo al corpo umano un Maestro Santo fa uso della speciale concessione divina. In breve può ridurre la morte pe mezzo della ghigliottina alla puntura di una spina; talora permette al proprio corpo di subire in qualche lieve misura quello che per un individuo ordinario potrebbe essere un grande travaglio. In questo modo mostra all'uomo che tutti i corpi soffrono davvero giacché tale è la legge della Natura per le anime incarnate. «La vita fisica è infelicità totale» dichiarò *Sakya Muni*, il Signore Buddha. Anche Sant Kabir asserì di non aver mai visto un solo essere umano che fosse felice; tutti quelli che incontrò soffrivano. Guru Nanak delinea in modo pittoresco un ritratto del mondo carico di dispiaceri, abitato da uomini sofferenti, eccetto i rari individui che si sono rifugiati nel *Naam*. A causa della tristezza delle esperienze circostanti noi reputiamo il Dio nell'uomo come un essere ordinario, come noi stessi. Nel patire il

dolore corporeo recita la parte di uomo secondo le apparenze, ma nell'intimo è distaccato dal corpo fisico. Il contatto costante con la Divinità interiore lo rende capace di evitare ciò che diversamente sarebbe un insopportabile tormento per il discepolo.

Chiunque sia stato posto su questo sentiero e s'impegni nel processo d'inversione, riesce a ritirare le correnti sensorie dal corpo concentrandole nel centro dietro gli occhi. Il tempo richiesto ai vari individui per pervenire a questo può variare, ma i risultati seguono di certo e sono realmente verificabili in ogni caso. I discepoli devoti sulla Via, anche quando sono sul tavolo operatorio, fanno volontariamente a meno della consueta somministrazione di anestetici. Ritirano la propria coscienza dal corpo e non sentono l'effetto del bisturi o della lancetta del chirurgo. Bhai Mani Singh, condannato a morire tramite l'amputazione di ogni articolazione, non solo si sottomise con aria sorridente a questa tortura, bensì protestò col carnefice affinché eseguisse alla lettera gli ordini. Infatti questi aveva cercato di svincolarsi da un simile incarico nefasto e avrebbe voluto abbreviarlo tagliando il corpo arto per arto, anziché giuntura per giuntura, secondo quanto ordinato.

I satsanghi che esaminano le cose con attenzione, trovano sovente casi simili. Le anime che accedono nell'intimo, rimangono assortite nel grande Sé interiore e non fanno mostra delle loro capacità. Questa regola vale per la semplice ragione che tali atti sono intesi come miracolosi, quindi devono essere evitati in maniera scrupolosa. I Santi non esibiscono miracoli né permettono ai loro discepoli di indulgere in simili ninnoli vanagloriosi e vacui.

In genere i Santi, allorché apparentemente ammalati, assumono medicinali secondo quanto prescritto dai medici, ma in realtà non hanno bisogno di cure. Si comportano così solo per osservare l'ordine terreno delle cose. In tal modo sono di esempio per l'uomo a continuare sapientemente la sua «routine» nel mondo e a ricorrere ad una cura appropriata ogniqualevolta necessario. Naturalmente si richiede che i discepoli facciano uso di medicine che non contengano prodotti ricavati da sostanze animali. Tuttavia quei discepoli che hanno una fede incrollabile nella clemenza del Maestro che guarisce dall'intimo, evitano generalmente di ricorrere ai cosiddetti rimedi consentendo alla natura di

agire in modo autonomo. In effetti il potere di guarigione interiore è parte essenziale del sistema umano. Le malattie del corpo dovrebbero essere accettate e sopportate di buon grado, perché in genere sono il risultato dei nostri errori dietetici e possono ristabilirsi ricorrendo a misure igieniche appropriate e a cibi scelti. Ippocrate, il padre della medicina, sottolineò che si dovrebbe prendere il cibo come una medicina. Si devono tollerare anche le malattie gravi, conseguenza di azioni karmiche, senza lagnarsi o amareggiarsi, poiché bisogna pagare tutti i debiti karmici e saldarne gli acconti, qui ed ora: quanto più velocemente li sistemiamo, tanto meglio, invece di tenerli ancora in sospeso per poi pagarli nell'aldilà. All'epoca di Hazrat Mian Mir, un grande devoto e mistico musulmano, si dice che uno dei suoi discepoli di nome Abdullah, allorché colpito da una malattia, ritirasse le correnti sensorie al centro dell'occhio e si rinchiudesse al sicuro nella roccaforte della pace. Il Maestro Mian Mir lo andò a trovare e lo fece ritornare alla coscienza fisica con l'ingiunzione di scontare il dovuto, giacché non poteva eludere indefinitamente il pagamento con questi accorgimenti.

A differenza della maggior parte di noi, i Maestri Santi non dedicano tanto tempo ai bisogni e alle cure del corpo. Giudicano l'abbigliamento fisico come un semplice cencio che un giorno si butterà via. Si sottopongono al duro lavoro fisico e mentale secondo le necessità senza cercare né riposo né pace, senza dormire per notti di seguito. Tali atti prodigiosi sono un enigma per la scienza moderna, sebbene sia pratica comune dei Santi poiché essi sono a conoscenza e osservano le leggi superiori della natura, delle quali noi siamo affatto ignari.

Gli atti o karma si possono raggruppare sotto le voci di karma individuali e karma di gruppo. Gli ultimi sono eseguiti da una società o da una nazione nell'insieme e sono chiamati *dharmā*. Come un individuo sopporta i frutti dei propri *karma* (azioni), parimenti una società deve subire i frutti della linea di condotta generale che persegue, col risultato che anche individui innocenti debbono soffrire per gli errori derivanti dal *dharmā* concepito in maniera negativa dalla società alla quale appartengono. Quando Nadir Shah della Persia invase l'India e ordinò il massacro generale del popolo di Delhi, ci fu una costernazione generale tra la popolazione. Si credeva che i mali sociali della nazione avessero assunto le sembianze di Nadir. Una giusta pena per i peccati di

commissione e di omissione è l'essenza stessa della legge di natura e punisce in una forma o nell'altra, chiamatela come volete, furie, euminidi o qualsiasi altra cosa.

Capitolo IV

Nei testi scrittureali troviamo una storia pertinente sul conto di Raja Prikshat, il quale aveva sentito dire che chiunque avesse ascoltato la recitazione del *Bhagwat* da un pandit, sarebbe diventato un *jivan mukat*, un uomo libero da ogni schiavitù. Un giorno chiamò il proprio sacerdote di corte e gli chiese di recitare il testo sublime del *Bhagwat* affinché egli potesse sottrarsi alla schiavitù della mente e della materia. Comandò che qualora la recitazione non avesse provato la verità secondo i testi sacri, il sacerdote sarebbe stato condannato all'impiccagione. Il sacerdote non era migliore di uno qualsiasi di noi. Si sentì costernato poiché vedeva la morte fissarlo in volto: sapeva benissimo che non poteva aiutare il re a conseguire la salvezza. Quando arrivò a casa, era abbattuto ed estremamente preoccupato per il destino imminente. Alla vigilia del giorno fissato per la recitazione del *Bhagwat*, il sacerdote era quasi mezzo morto di paura. Per sua fortuna aveva una figlia intelligente, alle sollecitazioni della quale rivelò il motivo del suo stato pietoso. La figlia lo consolò e assicurò che lo avrebbe salvato dall'impiccagione se solo le avesse permesso di accompagnarlo il giorno seguente alla presenza del re. L'indomani si recò alla corte insieme col padre: chiese al re se desiderasse la liberazione dalla schiavitù del mondo e il re rispose di sì. Ella avrebbe potuto aiutarlo nella sua aspirazione tanto cara se avesse seguito il suo consiglio e le avesse concesso di fare qualsiasi cosa desiderasse. Condusse il re e il padre nella giungla e con due corde resistenti legò saldamente ognuno di loro a un albero separato. Poi chiese al re di slegare e liberare il suo sacerdote. Il re si dichiarò inerme giacché lui stesso era fermamente legato. Indi la ragazza gli spiegò che colui il quale era assoggettato alla *maya* (illusione), non poteva liberare un altro da simile schiavitù. La recitazione del *Bhagwat* poteva certamente spezzare il guscio magico dell'illusione, posto però che fosse stata eseguita da una persona libera, che avesse spezzato quest'illusione. Il re non avrebbe dovuto richiedere

la salvezza al sacerdote di corte, incatenato quanto lui. Solo un *Neb-karma* o liberato dalla trappola del karma è competente a liberare gli altri e a districarli dal ciclo mortale della trasmigrazione.

Questa storia chiarisce pure, in un certo senso, che il semplice studio delle scritture non aiuta gran che nell'accordare la *moksba* o salvezza, la quale è sostanzialmente un soggetto non teorico e si può apprendere in modo corretto e perfetto solo con la pratica e sotto la guida di un adepto. Il *Murshid-i-Kamil* o perfetto Maestro, prima di tutto, deve ricostruire la tavoletta spezzettata della mente, lacerata da singoli desideri e aspirazioni, comporla in modo perfetto e poi lucidarla da una parte all'altra per renderla capace di riflettere la luce e la gloria di Dio, cosa che nessuna cultura libresca potrebbe mai offrire.

Naturalmente, uno non può capire e conoscere il vero significato delle scritture a meno che le stesse siano spiegate da qualche Anima Maestra che le ha sperimentate nel laboratorio della propria mente. In base all'esperienza personale può istruire e guidare il discepolo negli insegnamenti altamente esoterici contenuti fra i concisi epigrammi che rendono perplesso l'intelletto, limitato com'è nel proprio ambito e nei mezzi di apprendimento. Ecco perché si dice: «Dio è vicino in compagnia di un *Sadh* (o anima disciplinata)». Un'anima liberata può liberarne un'altra, nessun altro può farlo. In questo contesto si dice:

*Lo studio dei Veda, dei Purana e dell'etimologia
non conduce a nulla.
Senza la pratica della Sacra Parola uno rimane
sempre nelle tenebre assolute.*

Un uomo realizzato in modo pratico rappresenta nello stesso tempo tutte le scritture combinate e molto di più delle scritture stesse, che nel migliore dei casi contengono la parte teorica in un linguaggio sottile, ma sono incapaci di spiegarla a viva voce e non possono concedere un'esperienza effettiva della stessa, come fa un Maestro.

In questi giorni si cerca di attribuire le colpe dei propri mali «ai tempi» che stiamo vivendo, certamente con grande rammarico come mai nella storia. Il passato ci appartiene tanto quanto il presente e il futuro. Questo mondo è un enorme campo magnetico e quanto più ci

sforziamo di uscirne tanto più rimaniamo impigliati e intrappolati nelle sue maglie. L'uomo danza nella rete e pensa che nessuno lo veda. I saggi sono consci della rete, ma non sanno come liberarsene. Dunque, in modo silenzioso e continuo, gira l'enorme volano del mulino del karma, la gigantesca ruota della vita, che lentamente ma inequivocabilmente frantumata tutti in egual modo. Questa macina della natura stritola con lentezza, ma in modo inesorabile. Alcuni avvertono questa sensazione: «Sembra che la natura abbia creato l'uomo per poi romperne la matrice».

Nessuno di noi, d'altro canto, cerca di esaminare le cause degli avvenimenti né ci interroghiamo sul perché le cose accadano, accettando con sufficienza ciò che il tempo offre. Non ci adoperiamo per esplorarle a fondo al fine di scoprire gli anelli delle catene che conducono a ciò che vediamo e sperimentiamo. Nelle relazioni con gli altri tutti dimenticano che devono pagare ogni cosa in questo mondo. Anche i doni della natura come lo spazio, la luce, l'aria, eccetera non sono ugualmente gratuiti per tutti in misura rilevante. Nondimeno ogni uomo pensa di essere l'unico depositario dei doni gratuiti di Dio. Si sforza di essere il più liberale possibile, incontra altri uomini e viene colpito dalla «legge del dare e dell'avere». Dopo esser stati schiaffeggiati duramente, impariamo che le bilance non fanno distinzione fra l'oro e il piombo, ma considerano solo il peso morto. Ogni uomo sa che la nebbia non può dileguarsi con un ventaglio eppure ci prova aumentando la confusione in maniera sempre peggiore. Una persona con mani e piedi legati nell'interminabile catena di causa ed effetto non può liberare gli altri. Nel mondo sono tutti profondamente assopiti: allora chi desterà gli altri e chi mai si farà risvegliare? Solo un uomo liberato può redimere gli altri se così desidera, giacché i peccati di commissione e omissione rappresentano l'essenza stessa della legge della Natura e prima o poi ricadranno, in un modo o nell'altro, su chi li ha commessi.

Nell'ingabbiare gli uccelli e nel tenere al collare, incatenati e imprigionati, i propri animali prediletti, uno dà erroneamente per scontato il fatto che queste povere creature ammutolite non abbiano alcun tribunale dove possano presentare la propria protesta. L'uomo pensa di avere il diritto di trattarle a suo piacimento. Non teme di

uccidere né tiene conto della verità comune: «Ognuno raccoglie ciò che ha seminato». L'ignoranza di una legge non costituisce una scusante; bisogna pagare ogni sbaglio. Chi uccide, sarà ucciso. Chi di spada ferisce, di spada perisce. Si deve pagare secondo il principio «occhio per occhio e dente per dente», che è vero oggi tanto quanto all'epoca di Mosè. Il far baldoria, senza dubbio, è motivo di gioia finché non viene la tremenda resa dei conti. Possiamo chiudere gli occhi sulle leggi della Natura, possiamo riporre fiducia nell'efficacia delle astuzie dei preti, ma non servirà affatto. Occorre pagare un gravissimo tributo per l'uccisione, lo sfruttamento e cose simili. Coloro che vivono e prosperano spremendo il sangue altrui, non possono avere un cuore puro, tanto meno possono accedere al Regno dei Cieli. «Beati i puri di cuore poiché contempleranno Dio».

I Santi dicono che l'uomo detiene la posizione più alta nella creazione di Dio ed è dotato di un intelletto superbo; di conseguenza non deve trascorrere il suo tempo con gli occhi bendati come le altre creature. Non dovremmo perdere l'opportunità d'oro di ritornare alla Casa originaria dove ci attende l'abbraccio di Dio. Tale sublime opportunità si presenta solo dopo che uno ha visto in modo completo «l'Esibizione del Mondo» e ha concluso con successo la propria parte nel grande dramma della vita. In genere l'uomo è perso sulla terra nelle attrattive di bassa natura e così facendo, sotto l'influsso opprimente delle reazioni karmiche, perde l'unica opportunità accordatagli, dopo miriadi di incarnazioni, di ritornare alla regione perenne del puro spirito. Riceve un corpo dopo l'altro in una serie interminabile di esistenze; comincia a sentire il peso di tutti i generi di leggi sociali, fisiche, naturali che gli sbarrano la via come blocchi pesanti, ad ogni passo. Non ha altra alternativa fuorché aspettare il turno successivo come uomo, senza sapere quando questo avverrà!

I Santi definiscono con molta semplicità il peccato come «oblio della propria origine» (o Divinità). Ogni pensiero, parola o atto che allontana l'uomo da Dio, è un vero e proprio peccato; d'altro canto qualsiasi cosa avvicini a Dio, è pia e santa. Un saggio persiano, mentre commentava la natura del mondo, affermò: «Il mondo entra in azione solo quando si dimentica il Signore. Con la costante rimembranza di Dio, pur vivendo nel mondo tra amici e congiunti, uno non appartiene ad esso».

La maggior parte dei peccati, siano essi gravi o lievi, sono solo un'invenzione dell'uomo sotto l'influsso della mente. I Santi, immagini viventi e attive della legge dell'amore e della misericordia di Dio su questa terra, reputano i peccati più lievi come «debolezze perdonabili». Finché una persona agisce come una creatura ostinata, si assoggetta a tutte le leggi e ai loro rigori. Tuttavia quando abbandona la propria caparbia all'Uomo-Dio, subisce l'influsso della misericordia e dell'amore di Dio. Questo è il vero aspetto del peccato nella vita quotidiana¹.

I karma rappresentano la forma più contagiosa di malattie invisibili alle quali un uomo è sempre esposto. Sono ancor più galoppanti, devastatori e distruttivi dei germi più mortali e velenosi trasmessi nelle intime cellule del corpo umano, e s'insinuano nel sistema sanguigno coi modi più furtivi. Nella società i karma fanno presa dapprima sotto forma di un cambiamento nelle idee e nel pensiero dei cosiddetti modellatori dell'opinione pubblica; poi influiscono sulla disposizione e sugli stati d'animo, ed in seguito si radicano con profondità sotto forma di abitudini che diventano «seconda natura» nell'uomo. Gli antichi e gli avi stettero, quindi, all'erta nel raccomandare l'astensione dalle cattive compagnie. «Una buona compagnia genera bontà, mentre una cattiva genera malvagità». Un uomo si conosce di certo dalla compagnia che frequenta.

Per completare tutte queste difficoltà, uno deve condividere involontariamente pure le reazioni karmiche della famiglia in cui è nato e cresciuto. Le virtù e i vizi concorrono in modo sostanziale alla formazione della cultura. In questo modo ogni giorno e ogni ora contraiamo karma interagendo con l'ambiente circostante. L'unico modo per sfuggire all'influsso del karma è di perseverare nella via di ritorno a Dio attraverso i Santi devoti, i quali, immersi nell'Altissimo, sono di gran lunga superiori al karma e sono in realtà *Neb-karma* e *Jivan-mukta*. Nel regno di un vero *Derviscio* (Uomo-Dio) uno non deve render conto dei propri karma. Una persona cambia in meglio quando comincia a frequentare un *Sadhu*. Ad ogni modo l'uomo è incline per natura ad accettare agevolmente il male piuttosto che l'illimitata benevolenza dei Santi. La compagnia di un Santo ha un effetto

¹ Per dettagli vedere alla fine l'Appendice II.

meraviglioso nell'eliminare tutte le vestigia del male. L'aura di un Santo è un'immensità che l'uomo riesce a immaginare a stento. I Santi non vengono solo per il bene degli esseri umani, bensì per il bene di tutta la creazione attiva e inattiva, a qualsiasi livello, visibile e invisibile. La povera creatura chiamata uomo non ha alcun vero amico. Anche la mente con i suoi tre *guna* (qualità: *satva* o purezza, *rajas* o attività e *tamas* o inerzia) agisce sempre come complice dell'uomo e lo fissa proprio come un gatto getta un'occhiata felina al topo. Coloro che seguono i dettami della mente, sono intrappolati immancabilmente nei suoi raggiri e sono soggetti a innumerevoli sofferenze e ansie spaventose. La «mente», ad ogni modo, teme coloro con i quali Dio è benevolo attraverso il suo intermediario, il *Satguru* (Uomo-Dio). La mente non osa intromettersi nei privilegi e nei diritti accordati ai suoi amati, anzi li aiuta come un assistente ubbidiente agli ordini del superiore. Come il fuoco la mente è una buona serva, ma un cattivo padrone:

*In compagnia di un Sadh non v'è nulla
di cui rammaricarsi.
In sua compagnia si conosce il Signore e
lo si segue con sincerità.
In sua compagnia uno consegue il dono più alto
della Divinità.*

Ecco perché Guru Nanak dichiarò con slancio:

*O Nanak! Spezza tutti i legami effimeri con
il mondo e va' in cerca di quelli veri.
Mentre tutti gli altri ti abbandoneranno in
vita, il vero Uno ti accompagnerà nell'Aldilà.*

Ancora:

*Sii certa, o anima, che un Uomo-Dio ti sarà vicino
davanti alla sede del giudizio di Dio.*

Baba Farid, un Santo musulmano, disse quasi nello stesso tono:

*O Farid! Affrettati nella ricerca di un uomo libero,
poiché egli ti salverà (dalla schiavitù del mondo).*

Ancora:

*La mente sempre irrequieta non può trovare pace
se non trova rifugio in un Uomo-Dio.*

Nel *Gurbani* troviamo:

*Le facoltà mentali errabonde si arrestano
in compagnia di un Sadh.
Solo una mente acquietata riflette la luce
del Signore.*

Ogni uomo è relegato fisicamente e mentalmente alle catene invisibili dei karma. Finché uno rimane sotto l'influsso della mente, della materia e non cerca la protezione di un Santo, è governato da tutte le leggi dei vari piani: va incontro alla giustizia pura e semplice, non mitigata dalla pietà. È soggetto alla punizione per tutti i suoi peccati inosservati, ignoti e sottili. Un amico avvocato in tribunale può riuscire ad abbreviare un lungo e tortuoso processo, ma dinanzi alla sede del giudizio dell'Altissimo solo un Santo Maestro è il vero amico nel momento del verdetto. Nel *Jap Ji* Guru Nanak dichiara:

*Il Santo è bene accetto nella sua Corte e
ne è il Capo eletto.
Il Santo adorna la soglia di Dio ed
è onorato finanche dai re.*

Ancora:

*Il Satguru mi ha elargito il dono del
discernimento e vedo tutti i dubbi dileguarsi.
L'angelo della morte non può farmi più
alcun male quando il conto stesso dei*

miei atti è stato cancellato.

La via dei Santi conduce in tutt'altra direzione. Non c'è alcun tribunale per gli iniziati. Il Santo è presente in ogni dove e la sua autorità si estende nei reami più impensati. Non lascia né abbandona i suoi discepoli sino alla fine del mondo. La sua solenne promessa è:

*O uomo, nel momento più difficile sarò
al tuo fianco e sarò la tua guida.*

Come un padre misericordioso e benevolo può protestare con il figlio travolto, ma non lo consegnerà mai alla polizia per punirlo.

Nessuno è più schiavo di colui il quale si giudica erroneamente libero. Il tranello delle persone di nobili natali è l'ambizione. Ci sembra che i benestanti, nel senso mondano della parola, vivano nell'agiatazza. Può darsi che abbiano seminato bene nel passato e, apparentemente, raccolgano una ricca messe al presente oppure possano ora agire secondo il principio di «afferra, arraffa e accaparra» preparandosi in un futuro ad essere confinati in un ginepraio. Tutte queste persone che vivono nell'abbondanza dimenticano, purtroppo, che in entrambi i casi portano con sé le «catene d'oro invisibili» e incoscientemente sono destinati alla sofferenza.

Come si suol dire: «I muri e le dimore del potente sono costruiti con il sudore e le lacrime del povero». A meno che uno non abbia seminato bene nel passato, non può raccogliere una ricca messe nel presente. Magari sta portando, senza accorgersene, il fardello di qualche colpa impercettibile. Se non semina bene ora, come può pretendere di godere, e per quanto tempo nel futuro, di frutti apparentemente buoni?

Inoltre le buone azioni di per sé non possono assolvere una persona dalle reazioni di atti negativi, come l'acqua sporca non può e non lava completamente. Con tutta la nostra rettitudine non siamo che stracci sporchi, come dice un santo cristiano. Nessuno è puro, no, nessuno. L'uomo è sempre soggetto alla legge del dare e dell'avere o della compensazione e della ricompensa. Seguire la via delle opere buone è chiaramente consigliabile, ed è meglio della via delle azioni negative, ma non è tutto. Un modo di vivere altamente etico assicura ad una persona

un lungo soggiorno nei paradisi, dove può ben esultare nella beatitudine celeste, tuttavia rimane ancora confinata nel corpo astrale o causale; non si è liberata dal ciclo delle nascite e morti. Finché uno crede di essere l'artefice, non può sottrarsi alla ruota delle nascite e morti, e deve raccogliere i frutti derivati dalle sue semine. Solo il contatto con lo Spirito Santo, Sacro *Naam* o Parola, aiuta nell'ascesa alle regioni spirituali più elevate, ben lontane dalle minacce di ripetute nascite e morti che si alternano nell'infinito vagare in giri interminabili senza alcuna possibilità di scampo.

L'inferno e il paradiso sono le regioni dove gli spiriti non incarnati devono rimanere per un periodo relativamente lungo, in base alle loro azioni sulla terra, buone o cattive che siano, secondo le circostanze. Tale soggiorno, per quanto duraturo, non è eterno e non li affranca dall'inesorabile ciclo di nascite e morti. Il paradiso (il Cielo o l'Eden) è l'Eldorado di certe fedi; tanti lo definiscono anche salvazione. La realtà è che dopo aver goduto i doni celestiali per il tempo determinato dalle buone azioni, uno riceve ancora il corpo umano poiché solo questo dà l'opportunità di acquistare merito che conduce infine alla liberazione. Anche gli angeli, ministri di Dio, aspirano alla nascita umana allorché si rendono conto di aver assolto il proprio lavoro. Pertanto, seguendo la via delle buone azioni, quasi universalmente riconosciuta e generalmente accettata, uno si trova infine, ancora una volta, intrappolato nel tranello dei desideri insaziabili e delle ambizioni. Con questa lucciola brillante e sempre inafferrabile di fronte a sé, rimane ancora un inconsapevole prigioniero nella stretta ferrea dei karma. Per conseguire il suo scopo, l'uomo esegue le *tapa* (vari tipi di austerità ascetiche) che possono procurargli vite migliori. Quand'anche ottenesse la sovranità di un regno, la mente si rivolta e perde ogni controllo perpetrando atti clamorosi di valore e di coraggio, la maggior parte dei quali di natura malvagia, preparandosi così la strada per l'inferno. Dopo aver appreso un'amara lezione attraverso le fiamme dell'inferno nelle quali viene gettato, l'uomo cerca conforto nelle *tapa*. Perciò è sempre intrappolato e impigliato nel circolo vizioso delle tentazioni e delle lusinghe: dall'inferno al pentimento, dal pentimento alla sovranità e dalla sovranità ancora all'inferno, uno dopo l'altro, in un interminabile ordine ciclico, su e giù nella ruota della vita. Ognuno crea per sé il proprio

paradiso e inferno; con i suoi atti volitivi rimane intrappolato nel sottilissimo ordito della vita da lui stesso predisposto.

Queste regioni dell'inferno e del paradiso non si frappongono sulla via di chi segue il sentiero dei Santi, la via di mezzo fra le sopracciglia poiché egli evita il sentiero di un karma yoghi. Anche se un'anima protetta dal Maestro Santo si allontanasse dalla retta via un momento, sarebbe liberata di certo. Sebbene i Santi siano esempi viventi di umiltà e non rivelino la loro grande autorità, nondimeno a volte si riferiscono per vie traverse al Potere redentore di coloro che li hanno preceduti. Le scritture svelano che Sant Satguru Nanak liberò uno dei suoi discepoli che in qualche modo si era smarrito precipitando verso l'inferno. Il Santo dovette visitare l'inferno per una pecora smarrita e immerse il proprio pollice nelle sue fiamme roventi, rinfrescando in tal modo e dando sollievo non ad una, ma a tante anime peccatrici che gemevano pietosamente in grande afflizione. Simili esempi avvennero all'epoca di Raja Janak e altri. Una volta anche Hazur, il mio Maestro, dovette liberare uno dei discepoli che si stava allontanando dalla retta via. Allora come vi può essere redenzione dall'inferno per l'uomo comune?

*Coloro che sono devoti alla pratica della Santa Parola,
concludono tutti i loro lavori.
I loro volti, o Nanak, risplendono di gloria
e molte anime sono salvate con loro.*

Esiste un'altra regione chiamata *Eraf* (o purgatorio) dai Santi musulmani, nella quale vi sono sia le gioie sia gli orrori in modo diversificato. Esperienze di vario tipo concernenti le paure e le agonie dell'inferno sono state descritte dai Maestri di grado differente. Questo soggetto non è uno schema immaginario, bensì un affare serio sul quale riflettere. Sia che uno ci creda o no, il discepolo di un Santo non ha nulla a che fare con alcuno di questi piani. Finché è fedele al Maestro Santo (*Sant Satguru*), nessun potere sulla terra può scalfire un solo capello del suo capo. In verità il vero discepolo di un *Sant Satguru* dichiara:

Non ho nulla a che vedere con nessuno fuorché

*i Santi, e la mia unica relazione è con loro.
Con i beni largiti dai Santi sono libero da
ogni illusione.
L'angelo della morte non può toccare un solo capello
del mio capo, quando l'intero computo dei miei
atti è stato consegnato alle fiamme.*

Ancora si dice:

*Davvero invincibile è l'angelo della morte,
nessuno può controllarlo.
Nondimeno è impotente alla presenza
della Corrente Sonora del Maestro.
Lo stesso suono della sua Parola
lo atterrisce ed egli si dà alla fuga,
giacché teme che il Signore degli Spiriti
lo colpisca a morte.*

Capitolo V

Nessuno può affermare di essere nato per sé solo giacché nessuno è un'isola a sé stante. Servire i bisognosi, i malati e gli affamati è un'opera collaterale, ben più efficace delle semplici prediche. «Il servizio prima di sé» attizza e infiamma le scintille della misericordia, della gentilezza e dell'amore. Queste virtù hanno un effetto assai purificatore, mondano una persona di tutte le sue scorie e le concedono la facoltà della conoscenza più elevata della divinità. «Il piacere si gusta bene dopo il servizio» è una massima assai nota.

Abimsa o non offesa riguarda l'astensione da parte dell'uomo non solo dall'uccisione, dalla violenza e dall'offesa, bensì include i pensieri e le parole negative. Sebbene non sia il caso degli animali in genere, l'*abimsa* infonde forza nell'uomo; non solo eccede numerose virtù, ma è superiore a tutte le altre. Il servizio eseguito per i sinceri ricercatori del sentiero divino è di valore ancora maggiore rispetto a qualsiasi altro servizio. I mezzi per servire includono, *inter alia*, la distribuzione di elemosine ai veramente indigenti e bisognosi, l'incoraggiamento gioioso a coloro che sono assorti in attività straordinariamente ardue in luoghi inaccessibili, la cura dei malati e l'aiuto agli afflitti. Tutte queste virtù sono di grande contributo sulla Via e si dovrebbero stimolare e coltivare con una pratica assidua e con ogni mezzo possibile. In ogni caso uno non dovrebbe essere pago solo di questi, bensì deve avanzare con l'aiuto di tali processi purificatori sulla via della liberazione secondo le ingiunzioni del Maestro.

L'amore è la panacea per i mali del mondo; è l'essenza di tutte le altre virtù. Dove c'è amore, c'è pace. «Amate e tutte le cose vi saranno date in sovrappiù» è l'idea centrale dell'insegnamento di Cristo. Tutta la struttura del cristianesimo si basa sui principi gemelli di «ama il Dio tuo con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e tutta la tua forza» e «ama il prossimo tuo come te stesso». Dio è amore e tale è l'anima umana, essendo una scintilla della stessa essenza. San Giovanni dice: «Chi non

ama, non conosce Dio giacché Dio è amore» e chi ama Dio, ama altresì i propri fratelli. Guru Gobind Singh sottolinea in egual modo il bisogno primario dell'amore: «In verità vi dico che Dio si rivela soltanto a coloro che amano». Un Santo musulmano dice:

*Dio creò l'uomo, un'incarnazione d'amore.
Per la Sua glorificazione gli angeli erano
più che sufficienti.*

A coronamento di tutte queste virtù vi sono la verità e il vero vivere.¹ In primo luogo bisogna essere veri con il proprio sé. Il guaio per la maggior parte di noi è che la mente, le parole e le azioni non sono all'unisono. Mentre pensiamo una cosa, ne diciamo un'altra e ne facciamo una ancora diversa. «Sii vero con te stesso e ne seguirà, come il giorno segue la notte, che non potrai essere falso con nessun uomo» (Shakespeare). Voi siete nel corpo; anche Dio, il potere di controllo, risiede nel corpo. Se siete veri con il vostro Sé, non dovete temere nessuno. Prima di tentare di ingannare qualcuno, ingannate innanzi tutto il vostro sé. «Ram non può truffare Ram» furono le parole di Swami Ram Tirath allorché qualcuno cercò di metterlo in guardia sui metodi ingannatori del mondo. La verità è la virtù più alta; il vero vivere lo è ancora di più. Dobbiamo sforzarci di condurre una vita retta e pura nel tempio dello Spirito Santo senza insudiciarlo con la falsità e le lussurie della carne, trasformandolo così in un luogo di perdizione.

In genere si crede che la prosperità sia fonte di pace, ma essa inganna gli stolti come un fuoco fatuo e compromette i ricchi. Lascia andare le briglie alla mente, la quale, una volta uscita dalla retta via, contrae con noncuranza peccati che comportano conseguenze terribili. Assorbire completamente il «sé» nel suolo delle impurità mondane con la mente, le parole e gli atti è un crimine atroce, il cui premio è la morte. Le vie che conducono all'arricchimento terreno e a Dio sono ben distanti. Si sceglie una delle due a proprio piacimento. La mente è una singola entità che congiunge il corpo con l'anima da un lato, e il corpo con il mondo e le sue ricchezze dall'altro. Così bisogna necessariamente scegliere tra le due alternative. Quando il dado è tratto, uno deve per

¹ Per dettagli vedere alla fine l'Appendice I.

forza impegnarsi con fermezza per conseguire la meta, qualunque essa sia. Le ricchezze di per sé non ostacolano la via della «spiritualità» giacché è il retaggio comune di tutti, ricchi e poveri, e nessuno di loro può rivendicarla come un proprio diritto speciale. Tutto ciò che è richiesto per riuscire sulla Via, è l'autentico desiderio, la sincerità nello scopo, il puro vivere e la devozione risoluta alla causa. Ovviamente un ricco deve badare di non adoperare mezzi disonesti per la propria ricchezza e di impiegarla per scopi vantaggiosi, senza preoccuparsi di tornaconti effimeri e dispendiosi. Dovrebbe considerare le ricchezze come un sacro credito affidatogli da Dio col quale aiutare i bisognosi e i poveri, gli umili e gli assetati, i malati e i sofferenti, visto che costoro vantano un diritto su di lui come esseri e figli dello stesso Padre. Questo fu il consiglio dato dal saggio Ashtavakra a re Janak quando, dopo avergli concesso un'esperienza pratica nella Scienza dell'Anima, gli restituì il regno che il re aveva offerto al suo Maestro precettore prima dell'iniziazione nella sacra via dell'esperienza pratica spirituale. Egli fu avvisato di reputare il regno come un dono concessogli da lui (il *Rishi* o Uomo-Dio) da adoperarsi per migliorare le condizioni del popolo e del paese, che Dio gli aveva affidato. Se le ricchezze ottenute con mezzi onesti non sono utilizzate con buon senso e a fin di bene, uno può facilmente smarrirsi e gonfiarsi di egocentrismo diventandone schiavo e intrappolandosi inconsapevolmente nelle catene d'oro che lo tengono confinato. Per ammonirci contro tale pericolo, Cristo dichiarò senza mezzi termini che è più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio. T. S. Eliot, un premio Nobel, dice: «Non datevi pensiero del raccolto, pensate solo a seminare in modo adeguato».

Dunque la semina è di primaria importanza poiché la qualità del raccolto dipende dalla qualità dei semi. Poi bisogna prendersene cura in modo appropriato, compiere il processo di formazione dell'uomo che in genere richiede un lungo periodo di tempo secondo il passato di ogni individuo. Nondimeno con il giusto tipo di devozione risoluta e con la grazia del Potere del Maestro uno può percorrere agevolmente l'altrimenti arduo e tortuoso sentiero. «Un perfetto Maestro a conoscenza delle svolte e delle deviazioni sulla via» dice Kabir «può, in ogni caso, liberare un discepolo all'istante». L'anima pellegrina con una

Guida competente e uno sforzo sincero può facilmente attraversare l'oceano del mondo anche nel frastuono della vita mondana.

Coloro che non s'impegnano giornalmente nel Bhajan e Simran, hanno sempre problemi. Ondeggiano senza fine nella corrente dei piaceri concupiscenti. La pratica del *vairagya* aiuta nel processo di autopurificazione e a poco a poco un discepolo è in grado di tagliare l'albero *Upas* dei desideri innumerevoli, recidendo i rami e poi troncando la radice.

Nessuno è privo di difetti. L'uomo è figlio del peccato, e questo è sempre stato il suo credo. Benché cadere nel peccato sia umano, tuttavia perseverarvi è diabolico. Non è proficuo immagazzinare mercanzia difettosa. È bene nascere in un tempio, ma morirvi è un delitto dal momento che a poco a poco dobbiamo superare la classe infantile di tutte le forme e formalità prescritte dalle varie religioni per crescere al sole della spiritualità. Dobbiamo studiare la via se desideriamo intuire il futuro e risvegliarci alla realtà dell'aldilà. Chi non si dà pensiero del futuro, dovrà presto rammaricarsi del presente. I peccati e i dispiaceri sono i nostri compagni costanti e sono in stretto rapporto. Le debolezze minori lasciano posto gradualmente a quelle maggiori, mentre quelle confessate sono metà riparate. Il vero pentimento seguito da azioni virtuose aiuta molto a lenire la sofferenza. L'uomo si curerebbe poco di Dio se non temesse le conseguenze del male compiuto. Un uomo che vive sotto la minaccia di una calamità imminente, vive al meglio di sé poiché si adopera al massimo. Trovare imperfezioni negli altri è facilissimo, ma riformare sé stessi è la cosa più difficile poiché non vediamo la trave nei nostri occhi. Il timore di Dio è l'origine della saggezza e un pericolo previsto è evitato per metà. Uomo avvisato è mezzo salvato.

Coloro che sono relegati sul piano fisico, debbono ubbidire ai comandi di qualche Maestro Santo, «libero», se vogliono affrancarsi dall'illusione della mente e della materia. Gettate interamente il fardello delle vostre responsabilità ai piedi del Maestro spirituale e la presa mortale dei peccati gradualmente, ma di sicuro allenterà la stretta su di voi. «Lasciate tutto e seguitemi» era l'esortazione del Signore Krishna. «Venite a me voi tutti che siete affaticati e io vi darò la pace» disse Cristo. Il discepolo devoto sente in realtà che persino la camera dove

giace malato, è un tempio di devozione per lui. Un Maestro ben versato tanto nella pratica della Santa Parola quanto nell'iniziare gli altri, è il vero Maestro e la Guida perfetta (*Murshid-i-Kamil*). Come un abile amministratore efficiente liquida tutte le azioni e salda tutti i conti. Come Gesù consiglia: «Non peccate più». Parimenti, allorché un discepolo confessava di fronte alla congregazione una mancanza e implorava indulgenza, Baba Sawan Singh Ji alzava con gentilezza la mano destra e diceva: «Fin qui e non oltre».

Allora non dovremmo fare nulla? Come può essere? La risposta è semplice. Finché domina la mente, una persona non può far altro che agire e deve agire, quantunque possa frenarsi nei propri atti secondo l'ordine del Maestro e coltivare di pari passo le virtù più elevate. Non facendo nulla, a poco a poco l'uomo apprende a fare del male e, come Pandora, fa uscire i mali che giacciono sepolti in lui. Se uno desidera sdraiarsi sulle rose, deve sforzarsi di coltivarle e farle crescere. Ma noi agiamo a casaccio e per fini egoistici; non sappiamo che cosa dovremmo fare e da quali cose dovremmo astenerci. Il Maestro Santo è l'Imperatore divino del suo tempo. Attraverso l'amore, la guida, l'insegnamento e l'esempio esorta gli uomini alla devozione, alla riverenza e all'amore per i Legami divini (*Naam* o Parola, la Voce interiore di Dio, *Kalma* o *Kalm-i-Qadim*, *Akashbani* o *Bang-i-Asmani*) che rende manifesti in loro.

Non si rispetta un Maestro per la sua dimora, viceversa è in suo nome che la dimora viene apprezzata. Pertanto un Santo è il più amorevole e degno di ogni rispetto e riverenza. Concede il contatto divino, l'esperienza di abbandono temporaneo del nostro sé fisico. A quel punto intravediamo i Legami divini in noi ed acquisiamo gradatamente esperienze mistiche via via maggiori. Nei suoi *Satsang* o discorsi spirituali parecchi peccati del passato sono assolti con celerità. In sua compagnia (quando pensiamo a lui o siamo seduti in meditazione o anche attraverso la corrispondenza) beneficiamo a tal punto di questa che ciò si ripercuote sui nostri karma sottraendoci alle compagnie negative. Seppure non vi sia fine ai peccati dell'uomo, nello stesso tempo non ha fine l'incommensurabile misericordia dell'immensa tesoreria di Dio. Nel viaggio della vita in qualsiasi luogo, setta, paese o società uno si trovi, tutto quel che gli appartiene principalmente

consiste nel *Naam* (la sacra Parola), un contatto nell'intimo con le Linee datrici di vita: la Luce e la Voce di Dio. I vari nomi di Dio, che conosciamo di solito e ripetiamo di frequente, sono semplici parole da noi coniate per denominare la Realtà senza nome, una Realtà indivisibile, indescrivibile e ineffabile.

Il *Sant Satguru* o il Maestro Santo è il Santo Padre. Viene da lontano per il bene di tutti, peccatori e virtuosi, poiché entrambi sono legati alle catene del mondo in egual misura, siano esse d'oro o di ferro. Ama chicchessia e l'amore cagiona il perdono. Non abbiate mai timore di avvicinarlo solo perché siete un peccatore. Egli non permetterebbe o consegnerebbe alcuno dei suoi figli alla casa di correzione o alla prigione per essere punito né lo sottoporrebbe ad alcun metodo di terzo grado. Un padre affettuoso e benevolo non farebbe mai questo. Il Maestro ammonirebbe sé stesso o darebbe al proprio corpo sofferenza pur di correggere il figlio traviato. Rimane sempre al suo fianco e, seppure inosservato, lo sostiene nell'intimo fintantoché termina il breve periodo di sofferenza. Agisce come un esperto vasaio che, mentre batte dolcemente all'esterno la brocca sulla ruota con un mazzuolo per darle forma, con l'altra mano la tiene dalla parte interna affinché non si rompa. L'amore del Maestro è illimitato. Il regno di un derviscio è di grazia.

In un carcere il dovere del custode è di sorvegliare i prigionieri, correggerli e riformarli. Parimenti, lo scopo delle deità e delle incarnazioni divine (*avatar*) è stato di tenere gli uomini legati a sé elargendo loro i doni vari di *ridhi* e *sidhi*. Si riferisce alla concessione di vantaggi, benefici, favori, ricchezze, agi e comodità nelle occupazioni del mondo e al dono di poteri soprannaturali per far del bene o del male. Questa salvezza limitata e questi agi concessi ai devoti sono esclusivamente attinenti allo stadio cui essi stessi sono pervenuti; non sono mai in grado di consentire all'anima la dimora nelle diverse regioni alle quali essi presiedono. Non possono essere d'aiuto nel conseguire l'unione con l'Onnipotente, poiché questi poteri subordinati sono privi di tale sommo privilegio.

I *sidhi* o poteri straordinari summenzionati sono poteri yogici che gli aspiranti alla Verità acquisiscono in modo naturale con qualche *sadban* (pratica). In realtà sono indubbi ostacoli sulla via della realizzazione di

Dio giacché in genere uno è invogliato ad abbandonarsi ai miracoli come la lettura del pensiero, le predizioni, la capacità di vedere a distanza e di penetrare l'animo altrui, la facoltà di esaudire i desideri, la guarigione spirituale, le «trances» ipnotiche, il magnetismo e simili. Esistono otto tipi di *sidhi*:

anima: divenire invisibili agli occhi esterni
mahima: ingrandire il corpo a dismisura
garima: appesantire il corpo come uno desidera
laghima: alleggerire il corpo a volontà
prapti: ottenere l'esaudimento di qualsiasi desiderio
ishtwa: ottenere tutte le glorie per sé
prakayma: riuscire a esaudire i desideri altrui
vashitwa: soggiogare e controllare gli altri

Un Mahatma competente, d'altro canto, avendo accesso al piano più elevato, perdona, libera e concede in vita l'ammissione al regno di Dio purché, naturalmente, uno sia del tutto risoluto ad affidarsi a lui e a eseguire i suoi ordini con cuore sincero e amorevole.² Questo compito è piuttosto difficile per coloro che sono abituati ad ubbidire ai dettami della mente. La natura tentennante della mente ignorante e priva di controllo è di accettare una cosa in un'occasione e di ribellarsi contro la stessa in un'altra. I Santi come Maulana Rumi arrivano al punto di dire:

*Vieni, vieni ancora e ancora, anche se hai
violato la tua fedeltà migliaia di volte,
poiché c'è sempre posto per te nella grazia
protettiva di un Santo Maestro.*

Allorché divenite del Maestro, lui non vi abbandonerà sebbene possiate soccombere alla debolezza in un momento di sofferenza e tribolazione, lasciarlo e allontanarvi dal Sentiero. Il Potere di Cristo ha dichiarato: «Non vi lascerò né vi abbandonerò sino alla fine del mondo». Egli ha la propria legge di amore e misericordia per trattare

² Per dettagli vedere alla fine l'Appendice II.

tutti in qualsiasi istante, anche se uno può prolungare il corso di autodisciplina disdegnando l'amore del Maestro. La fonte di ogni pace e gloria sta al di là del corpo fisico ed è tuttavia nell'uomo. Chi non possiede la pace interiore, dovrebbe nutrire propriamente il sé, la mente e l'anima. Il Verbo o *Naam* è il vero «Consolatore», datore di pace, dispensatore di tranquillità e salvezza. Il significato comune della parola «salvezza» non va considerato come semplice liberazione dal peccato, ma liberazione dal ciclo delle nascite e morti, unione dello spirito con il Signore e vita spirituale per l'eternità.

L'uomo medio si beffa della salvezza, così pure i vari circoli settari. I fondatori dei vari ordini religiosi hanno riportato le esperienze spirituali delle regioni interiori alle quali avevano accesso e le hanno descritte come l'acme o la meta ultima della salvezza e della vita eterna. Il Maestro Santo è un visitatore di tutte le regioni celesti e alle volte descrive la propria reale posizione sotto forma di parabole. Dichiarò senza parole ambigue: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita». I Santi, dunque, operano per la salvezza eterna nella vita presente, non dopo la morte, giacché chi sa che cosa accadrà allora? Con l'andar del tempo, la salvezza dopo la morte può dimostrarsi un mero miraggio e non è di alcun aiuto vivere in uno stato di attesa perpetua e continua. Se la morte è una cosa inevitabile, allora la salvezza non è che una fandonia. Un vero Santo svincola l'anima da ogni schiavitù delle nascite e morti proprio qui ed ora, confidando nella «morte in vita», ossia la liberazione in vita, che è denominata tecnicamente *Jivan-mukti*. A quel punto l'anima può unirsi con l'Ineffabile mentre è ancora nel corpo e alla fine, una volta spezzati i legami nell'intimo, s'immerge nell'onnipotente Dio.

In genere si pensa che uno ottenga la salvezza dopo la morte fisica. Il termine «morte», ad ogni modo, significa ed implica il ritiro temporaneo, volontario delle correnti-spirito dal corpo fisico, e non soltanto la disgregazione e la decomposizione finali delle parti componenti il corpo, secondo quanto è accettato nel gergo comune. È assurdo pensare che uno dedito al mondo durante la vita diventi istantaneamente un'anima liberata dopo la morte. I devoti, moralmente disciplinati, conseguono la salvezza durante la vita e in tal modo conquistano la morte, l'ultimo nemico dell'umanità. «Dunque io vivo,

eppure non io, ma Cristo vive in me» dichiarò San Paolo. Un pandit in vita rimane tale anche dopo la morte, diceva il mio Maestro.

Liquidare i karma e liberare l'anima da tutte le sue catene, non è il mandato di qualsiasi politico, diplomatico, statista o ministro e nemmeno di alcun governo. Anche gli *Avatar* (incarnazioni del potere più alto) sono sprovveduti al riguardo così come gli dèi e le dèe, che rappresentano i poteri inferiori dell'Essere supremo e devono, secondo quanto affermato poc'anzi, aspettare la nascita umana prima di pervenire al Sommo.

Le anime che non sono sotto la protezione di un autentico Maestro, di un *Sant Satguru*, portano ancora il pesante fardello dei karma *sanchit*, *kriyaman* e *pralabdha*. Quanto al destino, o *pralabdha*, i non iniziati nella Scienza dell'Aldilà non ottengono che un lieve sollievo giacché li debbono sopportare con tutta la loro intensità. Per quanto riguarda i *kriyaman*, eseguiti nella vita presente seguendo i dettami della mente, dovranno raccogliere appieno e senza fallo i frutti che ne derivano. È una legge inflessibile e ferrea, sia che ci crediate o no. Non v'è eccezione alla legge del karma, che opera implacabilmente stritolando tutti nel mulino del tempo.

*Le nostre azioni, positive o negative, saranno portate
dinanzi alla sua corte.*

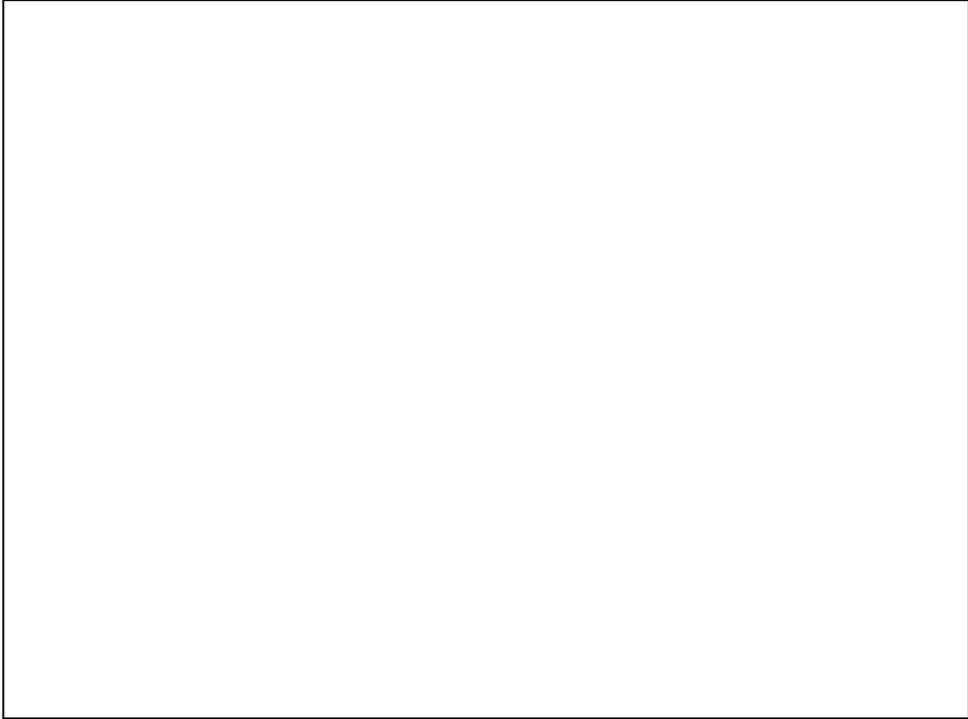
*E in base ai nostri atti ci innalzeranno o
saremo gettati negli inferi.*

*Le fatiche di coloro che sono in comunione
con la Parola, termineranno.*

I loro volti risplenderanno di gloria.

*Non solo loro otterranno la salvezza, o Nanak,
ma molti altri troveranno la redenzione con loro.*

Quindi è di vitale importanza da parte nostra trovare un Maestro competente per eliminare il ciclo altrimenti interminabile dei karma, rifugiarsi ai suoi piedi di loto e liberarci dall'influsso seducente dei nostri atti.



Appendici

Appendice I
VERO VIVERE

La vita sulla terra, così come si presenta, esercita un'ascendente notevole sulla formazione del corpo e della mente. Pertanto dobbiamo sforzarci di semplificarla e di portarla avanti in modo veritiero. Dal vero vivere dipende tutto il resto, perfino la ricerca del sé e del Sé superiore. L'importanza del vero vivere non è mai sottolineata a sufficienza. Si dice giustamente:

*La verità si trova più in alto di ogni altra cosa,
ma il vero vivere lo è ancora di più.*

Vita semplice ed alti pensieri è stato un ideale degli antichi ed essi hanno lottato per conseguirlo. Nell'età moderna di rado abbiamo prestato attenzione a questo precetto, benché alle volte lo professiamo e rendiamo ad esso un omaggio insincero. Può sembrare arduo raggiungere il tipo di vita più alto, tuttavia vale la pena vedere che cosa esso comporta, i modi e i mezzi che giovano a conseguirlo e ad adottarlo da noi stessi. In qualsiasi cosa facciamo, ci prefiggiamo sempre uno scopo, verificiamo i principi che lo riguardano, studiamo i mezzi che possono condurre alla meta desiderata e alla fine facciamo un esame periodico, un riscontro esauriente per scoprire quanto ci siamo avvicinati alla meta stessa. A questo riguardo uno deve consacrarsi interamente e sforzarsi con sincerità di giorno in giorno prima che riesca a notare un miglioramento apprezzabile nella propria vita e nella propria condotta, sia verso di sé sia verso gli altri che lo circondano.

«Che cosa costituisce la vita dell'uomo?», ci si potrebbe chiedere spontaneamente. L'anziano con tante esperienze, logorato da tutto ciò che ha visto e sperimentato del mondo, tende ad analizzare la sua vita. La vita consiste soltanto nel mangiare, bere, dormire, avere figli; nell'aver paura, affliggersi e combattere; nel prendere, accumulare,

odiare; nell'imprigionare e assoggettare coloro che sono inferiori come forza fisica o mentale; nell'uccidere gli altri e arraffarne i possedimenti? Dobbiamo passare i nostri giorni nel godere i guadagni terreni ottenuti con disonestà, senza nessun altro conseguimento finale se non una morte miserabile, addolorati per noi stessi e per coloro che ci circondano, i vicini e i cari che ci stanno a fianco impotenti e afflitti? Inoltre, che dire delle attrattive del mondo: terre, immobili, denaro, animali e altri innumerevoli possedimenti che siamo costretti a lasciare contro la nostra volontà? Di fronte a tutte queste dure realtà, l'accaparramento delle ricchezze terrene dovrebbe essere la nostra unica meta – la totalità della nostra esistenza – oppure dovremmo adoperarci per qualcosa di più elevato e nobile, permanente ed eterno che rimanga con noi sia qua sia nell'aldilà? La risposta è semplice: il Potere Onnipotente, la fonte primaria e l'origine di tutta la vita, la nostra dimora di gioia e di pace eterna, e i mezzi di liberazione dalla spaventosa schiavitù dei karma, delle nascite e morti dovrebbero rappresentare l'obiettivo principale e l'unica cosa degna di brama e di adempimento, poiché costituiscono il *summum bonum* della vita.

La meta più alta, secondo quanto detto poc'anzi, non si può conseguire con semplici domande o con un desiderio mentale. A tal fine dobbiamo per prima cosa cercare e trovare qualcuno che ci possa aiutare in modo pratico a raggiungere la meta; chi ha raggiunto e conquistato il Regno di Dio, può aiutarci a fare altrettanto. Come la luce viene dalla luce, così la vita viene dalla vita. Egli ci ricorderà costantemente la nostra casa da lungo tempo dimenticata, il giardino dell'Eden, ora regione perduta per noi. Inoltre ci mostrerà i difetti nella vita quotidiana e infine ci aiuterà a condurre una vita dinamica di autentica purezza in luogo dell'attuale esistenza superficiale e vana. Questo mondo è una casa piena di fumo e fuliggine, dove non ci si può che macchiare nonostante la nostra presenza di spirito e gli sforzi per fuggire. Ora queste macchie profonde, fitte e innumerevoli come sono, permeanti l'essenza stessa della vita, non si possono mondare coi nostri sforzi, senza guida e senza aiuto. Ogni uomo è costretto dalla forza propellente della natura a giocare la propria parte sul palcoscenico della vita, ad intervenire con azioni futili e vane a meno che non vi sia la mano guidatrice di qualche Anima Maestra, la quale conduce i nostri

velieri attraverso i banchi di sabbia e i bassifondi. Tale aiutante divino è il Santo, potete chiamarlo *Guru* (portatore della fiaccola), istruttore, *Satguru* (Santo divino unito con la Verità), *Murshid-i-Kamil* (perfetto Maestro), *Hadi* (guida), fratello, amico, anziano o con qualsiasi nome desideriate.

Uno studio approfondito mostrerà che la vita dell'uomo dipende soprattutto da due fattori: l'*abar* (la dieta) e il *vibar* (le relazioni con gli altri esseri e i propri fratelli). In ambedue queste sfere ognuno agisce secondo le consuetudini oppure in base alle limitate nozioni raccolte dai libri o per sentito dire. Esse formano la base dalla quale desume la concezione di cultura e civiltà, che s'istillano in lui e occupano la mente e l'intelletto.

Raramente esiste qualche via dettata dal buon senso che guidi sistematicamente un uomo nella vita fisica, mentale o spirituale. Per sfuggire a questo stato caotico si deve chiarire e analizzare il soggetto secondo le parti più semplici che lo compongono. È richiesta un'analisi completa per modellare la vita nei suoi aspetti: fisico, mentale e spirituale.

AHAR O DIETA

La dieta dell'uomo rappresenta per natura una parte importante nel problema della vita. Abbiamo bisogno di cibo per provvedere al sostentamento del corpo fisico. La natura ci costringe a vivere nel mondo fintantoché è determinato il periodo di esistenza assegnatoci dal destino oppure sino a quando i karma non si esauriscono. Per la nostra sussistenza dobbiamo sostentarci con una cosa o l'altra. L'uomo è del tutto inerme a questo riguardo. La legge del karma è il metodo invisibile della natura per mantenere il mondo sotto il suo ferreo dominio, per conservarlo popolato e operoso. Quindi per l'uomo diviene un fattore indispensabile evitare di contrarre in modo sventato, disattento e indiscriminato errate abitudini dietetiche. Visto che non possiamo vivere senza cibo, dobbiamo per lo meno scegliere quei cibi meno dannosi per il fine spirituale. La nostra dieta non dovrebbe indurci a

contrarre debiti karmici inutili che si possono evitare con un po' di attenzione. Tenuto presente questo intento, studiamo la natura.

La dieta dell'uomo è composta principalmente dai prodotti ricavati dalla combinazione di terra, acqua e aria. Notiamo pure che la vita esiste tanto nel mondo in movimento quanto in quello statico. Le creature animate basano la propria esistenza le une sulle altre e su quelle prive di movimento, vale a dire: vegetali, piante, arbusti, erbe, alberi e simili. L'uomo, ad ogni modo, fa amicizia ed ama le creature (uccelli e altri animali) immerse nella natura e le predilige. Gli antichi sapevano bene che l'uomo e gli animali erano tutti vincolati dal medesimo legame karmico; in considerazione della comune fratellanza l'uomo si affaccendava per sé stesso e per gli animali domestici. Lavorava la terra, coltivava i frutti e ricavava cibo per sé, per gli amici uccelli, per le mucche e i buoi. Tuttavia, nel corso dei tempi, incominciò ad apprezzare le comodità col risultato che imparò a sfruttare gli animali da latte e in seguito divenne carnivoro.

Secondo i codici di condotta morale, sociale e spirituale non bisogna intromettersi nella vita di qualsiasi animale appartenente alla creazione di Dio. In India questo principio è enunciato come *ahimsa* o non violenza nei confronti di tutte le creature viventi. Diede origine alla dieta vegetariana contraddistinta da quella carnivora. Se riflettiamo profondamente sugli aspetti naturali e innaturali della dieta, giungiamo a una migliore comprensione del problema dei *guna* o propensioni innate, inclinazioni e tendenze latenti che sono insite in tutti gli esseri senzienti.

La dieta è da suddividersi in granaglie, cereali, vegetali e frutta che fanno parte della dieta *satvic* o *satogun*, ossia pura, rasserenatrice ed equilibrante, confacente a saggi e veggenti. I santi e gli eremiti che si ritirarono in grotte e capanne appartate per meditare, predilessero sempre *kand* (patate), patate dolci, *zamikund* o carciofi e altri vegetali che crescono e si sviluppano sottoterra. Si nutrivano altresì di *mool* e *phal*, le radici commestibili come ravanelli, rape, barbabietole. I *phal* (frutti) fornivano vitamine e sali minerali nella loro struttura originale, indicati per rimanere in forma in una vita di concentrazione e meditazione. Alcuni prodotti della terra crescono in abbondanza mentre altri richiedono lavoro. I cereali dovevano servire alla comunità in generale.

Una dieta *satvica* o pura consistente di *mool*, *karid*, *phal*, latte di mucca e simili prolunga la vita e cura un certo numero di malattie e disturbi. Anche la scienza medica si è resa conto della sua utilità. Oggidì numerose medicine si ricavano da erbe, frutta e cereali e si sono dimostrate assai efficaci. Inoltre, tutti i metodi curativi naturali come bagni di sole, di mare, di acque termali, fangature, massaggi, fisioterapia, terapie naturali, cromoterapia producono risultati stupefacenti. I cibi *satvic* e il modo di vivere semplice giovano allo sviluppo della civiltà e della cultura più elevate. Dobbiamo ricordare che il cibo è stato creato per l'uomo e non l'uomo per il cibo. Mangiare per vivere e non vivere per mangiare dovrebbe essere la nostra regola di vita. Seguendo questa condotta sviluppiamo la ricettività per gli aspetti superiori della vita etica e spirituale, la quale induce in modo graduale alla conoscenza di sé e di Dio.

La dieta *rajsic* o energica include oltre ai cibi vegetali prodotti come latte, panna, burro e ghi (n.d.t. burro chiarificato) ed altri di origine animale, che vanno consumati con moderazione. Nell'India antica l'uso del latte era riservato soprattutto all'ordine dei principi giacché avevano bisogno di un'energia maggiore per tenere sotto controllo i violenti, i turbolenti e i barbari che non osservavano alcun principio etico. La mungitura del bestiame era permessa solo dopo che le mucche avessero figliato e fossero state ben curate; nelle mammelle doveva rimanere latte a sufficienza per nutrire la prole, i vitelli. Il latte in più era consentito all'uomo solamente in casi speciali. Questa regola particolare fu osservata per prevenire la degenerazione della civiltà primitiva. Nei tempi antichi l'uso limitato di latte fu rispettato altresì dai *rishi* che vivevano appartati, in solitudine e dedicavano gran parte del tempo alla meditazione. Costoro non utilizzavano tutto il latte affinché la prole animale se ne servisse per la crescita.

La consuetudine di adoperare solo il latte residuo è rispettata tuttora in alcuni villaggi dell'India. Ma oggi l'uomo nella brama per lo sfrenato potere sta violando le leggi della natura col pretesto della cosiddetta libertà che rivendica per sé. L'uomo, purtroppo, è arrivato a credere nel principio della «selezione naturale», quindi, al riguardo deve pagare a caro prezzo la propria scelta dissennata.

Attualmente la sua unica considerazione è di ottenere quanto più latte possibile a costo di sacrificare la vita stessa dei vitelli. In alcuni luoghi li gettano nell'acqua bollente subito dopo che sono nati e applicano le mungitrici alle mammelle con lo scopo di spremere fino all'ultima goccia di latte per stare al passo con la concorrenza e i profitti. Questo è ciò che alcuni chiamano con presunzione alta tecnologia e incivilimento. I nuovi riformatori impongono all'uomo tali commerci e artifizii anziché migliorare l'agricoltura e allevare il bestiame; ambedue sono occupazioni innocue e potrebbero alleggerire il peso della miseria di cui si parla così tanto in questi giorni.

La dieta *tamsic* o stimolante consta di carne, liquori, aglio, eccetera o, in realtà, di qualsiasi altra dieta naturale o artificiale, di cibi freschi o conservati. Coloro che ricorrono a una dieta libera e sregolata, vivono per mangiare e non al contrario. Hanno fatto dell'edonismo la meta della loro vita, il loro motto è: «Mangia, bevi e divertiti». Si abbandonano senza riflettere a ciò che essi chiamano i dolci piaceri della vita. Allorché ottengono modesti poteri di concentrazione, consacrano tutte le loro energie (mentali e fisiche) alla gloria del gretto ego, la mente egoista. L'uomo si compiace di definire questa condotta la massima espressione di civiltà. I Maestri dell'ordine più elevato proibiscono questo modo di vivere a coloro i quali ricercano la conoscenza dello spirito nell'uomo e la liberazione finale dell'anima dalle catene della mente e della materia.

Coloro che riflettono, si soffermeranno un po' a ponderare e a capire la vera posizione dell'uomo? Perché l'uomo vanta di chiamarsi, o di essere chiamato, la creatura più nobile, all'apice della creazione? Dove sta andando avventatamente? Non si trova forse sull'orlo di un terribile precipizio con un declivio assai ripido, pronto a ruzzolare in qualsiasi istante? Con la sua condotta si è esposto in modo sconsiderato ai venti mutevoli della vendetta della Natura. Ogni ora corre il pericolo di essere trascinato negli abissi più profondi dell'annichilimento fisico e morale.

L'uomo ha appreso le sue lezioni in fatto di dieta dagli animali della giungla e agisce come una creatura selvaggia. Non solo si diletta nell'uccidere creature indifese come i bovini e le capre, i cervi e le pecore, gli uccelli innocenti dell'aria e i pesci dell'acqua, ma in senso figurato si nutre della carne e del sangue umano con lo scopo di

esaudire l'insaziabile brama per l'oro e le ricchezze. Non ha ancora finito di magnificare la propria potenza affermando con presunzione di essere progredito, il che è progresso secondo quanto afferma con orgoglio. Potrebbe ben ponderare i principi fondamentali in base ai quali i Maestri raccomandano e prescrivono la dieta vegetariana. Anche i vegetali contengono la vita in una forma latente, come hanno dimostrato gli scienziati di tutto il mondo. Nondimeno, dato che dobbiamo recitare la nostra parte sul palcoscenico del mondo e, pertanto, provvedere al corpo e all'anima, siamo costretti a dipendere dai prodotti del suolo.

Sì, naturalmente, c'è vita nei vegetali, nei frutti e nei cereali. I fattori essenziali della vita sono la crescita e il decadimento. La verità di quest'affermazione può essere rintracciata sin dai tempi remoti. Non è un concetto nuovo, sebbene alcune menti scientifiche abbiano riscoperto questa verità e l'abbiano rivendicata come propria.

Ebbene veniamo al punto: nell'intera creazione la legge della natura sancisce che la vita dipende dalla vita. Come le creature appartenenti ad altre classi, anche l'uomo si mantiene mangiando qualcosa contenente la vita. In apparenza, quanto al contrarre karma, pare che l'uomo sia nella stessa barca con le altre creature appartenenti alle classi inferiori della vita: animali, rettili e simili.

La Natura ha un altro elemento propulsore operante nel mondo materiale: la legge dell'Evoluzione, la quale stabilisce che tutti gli esseri viventi passino da una posizione all'altra. Superato un ordine della creazione per ascendere a quello superiore, ogni essere ha un valore distinto da quello inferiore. Le basi per determinare il valore superficiale come pure l'intrinseco sono la materia e l'intelletto: quanto più preziosi sono i costituenti la materia presenti con evidenza in un essere, tanto maggiori sono il suo intelletto e valore. I Santi applicano questa legge per risolvere il problema della dieta. Che ne tenga conto o no, i Santi presentano all'uomo questa legge affinché possa cambiare la dieta ed evitare, per quanto possibile, un pesante fardello di catene karmiche nelle quali rimanere coinvolto inestricabilmente.

Ogni tipo di dieta ha il proprio effetto implicito sull'uomo, pregiudizievole per conseguire la meta più alta: la conoscenza di sé e di Dio. Questa legge coincide con ciò che l'uomo accetta generalmente,

sebbene sia inconsapevole delle ragioni delle sue azioni. Mettendo a confronto i dati seguenti nella vita quotidiana, risulterà confermato con sorpresa dell'uomo: ciò che egli reputa accettabile nella vita sociale, sarà pienamente in accordo con la legge della natura che spieghiamo.

Il corpo umano con tutti i cinque *tatwa* (elementi creativi o costitutivi: terra, acqua, fuoco, aria ed etere) in piena attività è considerato il più elevato; ecco perché è a capo degli esseri viventi ed è stimato prossimo a Dio, il suo Creatore. L'uccisione di creature umane è giudicata il crimine più atroce, che merita da parte degli uomini la pena capitale. Il valore successivo è attribuito ai quadrupedi e agli animali con quattro *tatwa* in attività, essendo il quinto (l'etere) quasi assente o presente in modo trascurabile. L'uccisione sfrenata di animali, pertanto, comporta una pena equivalente al valore dell'anima in questione. Poi vengono gli uccelli con tre elementi attivi, ossia acqua, fuoco ed aria, che sono considerati di un valore irrilevante. Ancor minore è il valore delle creature che posseggono due elementi attivi (ovvero terra e fuoco, mentre gli altri tre esistono in forma latente o inattiva) come nei rettili, vermi e insetti, che sono uccisi e calpestati senza scrupolo giacché non comporta alcuna pena. Il valore minimo è assegnato alle radici, ai vegetali e alla frutta nei quali solo l'elemento dell'acqua è attivo e predomina, mentre i quattro elementi rimanenti sono del tutto in uno stato inerte. Perciò sotto l'aspetto del karma la dieta di vegetali e frutta costituisce davvero quella che meno arreca dolore e con cui si contrae il debito karmico minore. L'uomo deve essere pago di questo tipo di cibo, giacché non può farne a meno e arrivare a qualcosa che non implichi affatto alcuna conseguenza.

Adesso vediamo che cosa dice il *Vangelo esseno di San Giovanni* su questo argomento:

Allora essi gli chiesero: «Dove potremmo andarcene, Maestro, perché in te sono le parole di vita eterna! Dicci quali sono i peccati che dobbiamo evitare per non vedere mai più la malattia!».

Gesù rispose: «Che sia fatto secondo la vostra fede», e si sedette in mezzo ad essi, dicendo:

«È stato insegnato ai vostri antenati: onora il Padre celeste e la Madre, la terra; segui i loro comandamenti affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra. E, subito dopo questo comandamento, gliene fu dato un secondo: tu non ucciderai, perché la vita è stata data a tutti da Dio e quel che Dio ha dato, non spetta all'uomo di riprenderlo. Perché ve lo dico in verità, è da un'unica Madre che procede tutto quello che vive sulla terra. Ecco perché colui che uccide, uccide suo fratello. Orbene, la Madre Terra si discosterà da lui e lo priverà del suo seno vivificante. Ed i suoi angeli l'eviteranno e quindi Satana prenderà dimora nel suo corpo. E la carne degli animali abbattuti diventerà la stessa tomba per il suo corpo! Perché ve lo dico in verità, colui che uccide, uccide sé stesso, e colui che mangia la carne degli animali abbattuti, mangia un corpo di morte... E la loro morte diverrà la sua morte... E il prezzo del peccato è la morte. Non uccidete mai e non mangiate mai la carne delle vostre innocenti vittime se non volete diventare gli schiavi di Satana. Ecco il cammino della sofferenza che conduce alla morte. Di contro, fate la volontà di Dio affinché i suoi angeli possano servirvi lungo il sentiero della vita. Obbedite dunque a questa parola di Dio: "Ecco io vi ho dato ogni erba che reca semenza che si trova sulla superficie di tutta la terra ed ogni albero sul quale è il frutto d'un albero che reca semenza. Per voi, fatevene dunque vostro nutrimento. E ad ogni anima sulla terra, ad ogni uccello nell'aria ed a tutti quelli che strisciano sulla terra, a tutte queste bestie nelle quali vi è un alito di vita, io do loro ogni erba verde per nutrimento". In più, il latte di ogni bestia che si muove e vive sulla terra, sarà per voi un nutrimento; allo stesso titolo per il quale io ho dato loro l'erba verde, così io vi do il latte. In quanto alla carne ed al sangue che vivifica gli animali, voi non dovete mangiarne... ».

Un altro disse ancora: «Mosè, il più grande che mai fu in Israele, permise ai nostri padri di mangiare la carne degli animali puri e proibì solamente la carne degli animali impuri.

Perché dunque tu ci proibisci l'uso della carne di tutte le bestie? Qual è la legge che viene da Dio? Quella di Mosè oppure la tua?».

E Gesù continuò: «Dio ha dato questo comandamento ai vostri padri: tu non ucciderai. Tuttavia il loro cuore era indurito ed essi uccisero. Mosè desiderò che almeno essi non uccidessero degli uomini e permise loro di mettere a morte gli animali. Ma allora il cuore dei vostri padri s'indurì ancora di più ed essi uccisero indifferentemente uomini e bestie. In quanto a me, io vi dico: "Non uccidete né uomini né bestie e non distruggete gli alimenti che portate alla bocca, perché se voi mangiate degli alimenti viventi, questi vi vivificheranno". Ma se voi uccidete per ottenere il vostro nutrimento, la carne morta vi ucciderà a sua volta. Perché la vita procede solamente dalla vita e dalla morte deriva soltanto la morte. E tutto quanto uccide i vostri alimenti, uccide altresì i vostri corpi e tutto quanto uccide i vostri corpi uccide parimenti le vostre anime. Ed i vostri corpi diverranno simili al vostro nutrimento e, del pari, i vostri spiriti saranno analoghi ai vostri pensieri... ». (XXIV)

«Or dunque mangiate tutto quello che si trova sulla tavola di Dio: i frutti degli alberi, i grani e le erbe dei campi, il latte degli animali ed il miele delle api. Ogni altro alimento è l'opera di Satana e conduce ai peccati, alle malattie ed alla morte. Al contrario, il ricco nutrimento che voi trovate sulla tavola di Dio dispensa al vostro corpo forza e giovinezza; da allora la malattia resterà lungi da voi... ». (XXV)

VIHAR O CONDOTTA SOCIALE

La formazione dell'uomo è un altro compito di un Santo. Concedere all'uomo la facoltà della conoscenza più elevata dell'anima e dell'Anima suprema, è la sua missione primaria e più importante. Ai ricercatori della Verità il Santo richiede la purificazione totale di corpo, mente e intelletto poiché questo completa e unisce l'uomo prima di sciogliere il nodo gordiano tra il corpo e lo spirito. Un uomo mutilato e menomato non può né conoscersi né può conoscere Dio. Allora quale linea di azione dovrebbe seguire l'aspirante? Ecco la domanda più vitale, anche se la più ignorata e trascurata senza troppa riflessione. L'insufficiente conoscenza disponibile all'uomo medio deriva dalla società o dai suggerimenti sporadici che trapelano dalle persone orientate religiosamente o dallo studio dei libri sacri. Ad ogni modo, l'uomo non si sforza affatto, nemmeno intellettualmente, di trovare una formula definitiva. Infatti egli non ha mai trovato il tempo per risolvere questo problema. Forse il bigottismo religioso e il timore non permettono al clero di attrarre l'attenzione delle folle su questo problema. Possono accorgersi che è un compito impossibile formulare un codice dietetico a causa del forte materialismo che prevale in ogni dove. Ci sono alcuni che non sono affatto prevenuti e studiano la letteratura dell'Oriente con una mente aperta, ma debbono fronteggiare tante difficoltà a causa della terminologia peculiare loro estranea. Le parole non sono abbastanza esplicite e rare volte comunicano con esattezza le intenzioni degli scrittori.

Gli antichi saggi – i *Rishi* e i *Muni* – di un tempo chiarirono da cima a fondo il problema della vita. Ne analizzarono in modo esauriente i vari aspetti per arrivare a un piano di civiltà fattibile per l'uomo in cerca della perfezione. In questo modo si realizzò una riforma o un accettabile grado di civiltà universale, che comprendeva la conoscenza del sé o anima e il conseguimento dell'ultima Realtà, la grande Verità. Incominciarono investigando sistematicamente i *guna* (qualità): la base o la fonte primaria di tutte le attività del karma sul cui fulcro ruota la mente. Poi distinsero i *guna* e li divisero in tre gruppi, ognuno del tutto distinto dall'altro:

(1) *satogun* – il modo di agire più alto. È descrivibile come il vivere puro in base ad un equilibrio mentale.

(2) *rajogun* – è interpretato come la via di mezzo dell'agire in un modo pratico di dare e avere.

(3) *tamogun* – è il modo di agire inferiore e può essere definito vivere esclusivamente per i propri fini egoistici, senza pensare affatto agli altri.

Questo soggetto si può capire facilmente con un paio di esempi:

A) considerate ad esempio il problema del servizio e dell'aiuto.

1) «X» ha accolto come principio della propria vita il servizio per gli altri, senza pretendere alcun aiuto in cambio di ciò che fa. «Fa' il bene con distacco» è la sua regola di vita.

2) «Y» serve, aiuta e pretende lo stesso in cambio. Può essere paragonato a uno scambio di servigi come nei rapporti commerciali, col principio di dare e avere, o del baratto. «Fa' agli altri ciò che vorresti gli altri facessero a te».

3) «Z» non serve e non aiuta, bensì ritiene di avere un diritto ad essere aiutato e servito dagli altri, per la qual ragione non è vincolato a dare nulla in cambio.

B) Ora considerate l'argomento della carità.

1) «X» dà e dimentica, non gradisce accettare nulla in cambio. Il suo principio è di prestare un servizio dimentico di sé all'indifeso e al bisognoso.

2) «Y» dà e pretende una ricompensa per il buon servizio reso, in una forma o nell'altra.

3) «Z» si fa aiutare e servire ogniqualvolta ne ha bisogno, ma non dà mai nulla in cambio, anche quando un altro può trovarsi in grave pericolo proprio davanti ai suoi occhi.

Si noterà che:

1) la condotta di «X» è la migliore ed è *satogun*. Le buone azioni gli procurano merito agli occhi di ognuno in questo mondo come pure nel mondo del Creatore.

2) «Y» non guadagna alcun credito per le sue buone azioni dato che le equilibra con il suo modo pratico di dare e avere, senza nulla a proprio favore.

3) «Z», al contrario, si addossa il debito o la responsabilità per i quali dovrà subire il processo karmico, che forse si prolungherà in modo interminabile di generazione in generazione.

I Maestri, dunque, esortano gli uomini affinché scelgano il comportamento numero uno e in nessun caso scendano al di sotto del numero due, se al massimo ci fosse bisogno. Come ciascuno può elaborare una propria linea di condotta e determinare il corso delle proprie azioni, altrettanto vale per il comportamento dell'uomo in quanto membro della società cui appartiene. Questo, ad ogni modo, non è il fine in sé stesso, ma solo un mezzo: il fine è divenire *Neb-karma*, vale a dire eseguire karma non solo senza alcun attaccamento o desiderio per i frutti che ne derivano, ma come uno *swadharm* (chi agisce senza agire). Ciò significa puntare al dischiudersi del sé interiore e sperimentare l'origine di tutto l'amore, la vita e la luce nei quali in realtà noi viviamo e abbiamo radicato il nostro essere. È proprio come un pesce nell'acqua che non sa che cosa sia l'acqua stessa.

Appendice II
VITA DI ABBANDONO

Il problema dell'*achar* o condotta personale dell'uomo come individuo è di primaria importanza per il buon esito sul sentiero spirituale. Una fede carica di amore e un completo abbandono al volere di Dio e a quello del suo Eletto, l'Uomo-Dio, costituiscono le regole basilari di vita per i ricercatori della Verità.

I saggi e le scritture ci dicono in egual modo che, pur vivendo nel mondo, non dovremmo comportarci come se gli appartenessimo, bensì mantenere un'attitudine di abnegazione, di totale distacco dal mondo stesso e da tutto ciò che ne fa parte. Dunque dovremmo vivere come un loto che, pur avendo le radici nel fango, innalza il proprio cespo ben in alto alla luce del glorioso sole risplendente sopra l'acqua fangosa, o come un cigno reale che incede maestosamente sulla superficie dell'acqua, il suo «habitat» nativo, e tuttavia può librarsi in volo quando desidera o ne sente la necessità.

Questo tipo di isolamento disinteressato o separazione dall'ambiente e, soprattutto, dal sé inferiore (il corpo, la mente e il mondo mentale), viene raggiunto solo quando uno dissolve il proprio ego o volere individuale nel volere di Dio o volere del Guru, l'Uomo-Dio. Infatti, a quel punto egli agisce come una semplice marionetta in una scena muta, la quale danza e gioca secondo la volontà del burattinaio nascosto dietro il palco. Questo atteggiamento si chiama abbandono totale, che ispira a pronunciare silenziosamente: «Sia fatta la tua volontà, o Signore, non la mia». Tale attitudine aiuta agevolmente a rendere una persona *Neb-karma*. Mentre in apparenza fa una cosa o l'altra, ora non fa nulla per conto suo, bensì esegue il Volere del suo Dio-Padre o divino Precettore. In realtà vede dentro di sé il piano divino così com'è e si lascia trasportare nella grande Corrente della Vita; scopre di essere uno strumento cosciente nelle mani invisibili che dirigono ogni suo movimento.

Abbandono, dunque, significa cedere a Dio o al suo Eletto, il Precettore (Dio nell'uomo), ogni cosa, inclusi il corpo, le ricchezze, lo stesso sé (la mente pensante). Non significa uno stato di annullamento totale dell'individuo, come qualcuno sarebbe proclive a pensare. Il grande Dio e il suo Eletto sono i donatori di tutte queste cose e non hanno bisogno di quei doni che già concedono con libertà e abbondanza ai loro figli per il miglior uso legittimo. Nella nostra ignoranza pensiamo che essi ci appartengano e assumiamo un'attitudine di possessività aggressiva, cerchiamo di arraffarli con le buone o le cattive, poi li custodiamo gelosamente con tutta la nostra forza. Attaccandoci a questi doni e tenendoceli stretti, dimentichiamo il Grande Benefattore e perciò s'insinua impercettibilmente la grande illusione, la causa fondamentale di tutte le nostre sofferenze. Senza dubbio queste cose, essendoci state date, sono nostre, ma ci sono state concesse temporaneamente come un sacro dono, da utilizzarsi secondo il volere del Donatore che, naturalmente, è completamente perfetto e immacolato, puro, senza alcuna pecca. Tuttavia, vivendo nel reame della materia, con tutta la nostra perspicacia mondana non possiamo fare a meno di attrarre a noi le impressioni grossolane. Permettiamo loro di accumularsi giorno per giorno innalzando intorno a noi un muro di granito: allora, persa la lucidità della percezione, ci accechiamo nei confronti della realtà e identifichiamo il Sé in noi con il *pinda* e i *pindimana* (il corpo e la mente corporea). Con questi occhiali affumicati e con i paraocchi aggiunti ad essi, limitiamo la nostra visione e non vediamo il bianco splendore della Realtà, giacché ora è coperta da una cupola di vetri multicolore. I Santi ci parlano della Realtà e ci aiutano a infrangere questi occhiali falsi, a distruggere i paraocchi che limitano la visione e ci fanno vedere il mondo manifesto come una meravigliosa opera di Dio. Ci dicono che il mondo è un riflesso di Dio e Dio stesso vi dimora. Stando così le cose, dobbiamo preservare i doni che Dio ci ha dato (il corpo, la mente e le ricchezze) com'erano in origine, puliti e lindi. Bisogna usarli con senno al suo servizio e al servizio della sua creazione secondo il volere divino che è già forgiato nel nostro essere (altrimenti come potremmo esistere?). Purtroppo, dal canto nostro, con un senso continuo di separazione dalla Realtà, abbiamo perso di vista questa meta nel vortice possente del mondo e abbiamo perso anche il

nostro contatto con le linee interiori della Vita: la Luce e il Suono di Dio. I Santi ci dicono di invertire il processo di proiezione dall'esterno alla realtà interiore comprendendo i veri valori della vita. Infatti la vita è di gran lunga più preziosa della carne (il corpo). La carne lo è più degli abiti (le ricchezze del mondo) con i quali rivestiamo i nostri piccoli sé del corpo e della mente reputandoli erroneamente nostri, usandoli con noncuranza ed egoismo per i piaceri sensuali e per menarne vanto sulla terra. Una volta che ci eleviamo al di sopra della coscienza fisica, allora sappiamo chi siamo, come meglio utilizzare i doni per il servizio di Dio e del piano divino, e non in attività peccaminose, che sono frutto di appetiti carnali, del magnificare la propria potenza e mezzo per acquisire il potere temporale, benefici o guadagni personali. Questa fu la grande lezione che il saggio Ashtavakra diede a re Janak dopo avergli impartito un'esperienza pratica della Realtà. Di fatto non dobbiamo rinunciare a null'altro che all'attaccamento egoistico, alla tesoreria del cuore. Questo non ci impoverisce, bensì attrae viepiù i doni carichi d'amore del Padre supremo quando vede la saggezza del figlio, prima un figliol prodigo, ora diventato più savio. Ecco quel che si chiama l'abbandono del sé meschino con tutti i suoi complementi di corpo, mente e ricchezze per il bene del sé più elevato (anima) secondo il volere divino, e il divenire *Neb-karma*, la meta stessa della vita.

Ora faremo un esempio per chiarire questo punto. Al tempo di Guru Arjan, il quinto nella successione di Guru Nanak, troviamo un aneddoto sul conto di un sikh esemplare, di nome Bhai Bhikari. Un discepolo una volta chiese al Guru di presentargli un *gurbhakta* o discepolo devoto. Il Guru lo diresse con una lettera da Bhai Bhikari e gli chiese di restare con il Bhai Sahib per alcuni giorni. Bhikari ricevette il fratello con grande calore e lo ospitò al meglio dei suoi mezzi. Il giorno in cui arrivò, Bhikari era intento a cucire un pezzo di stoffa che pareva un drappo funebre. Dopo aver trascorso felicemente alcuni giorni in sua compagnia, il discepolo propose di ritornare, ma Bhikari gli chiese di restare altro tempo e di partecipare alle nozze del figlio, che sarebbero avvenute a breve. La sua amorevole insistenza indusse il discepolo a rimanere.

Venne il giorno del matrimonio. Ci furono festeggiamenti nella casa, ma Bhikari rimase sereno come sempre. Il discepolo, come tutti gli altri,

partecipò alla processione nuziale, intervenne al matrimonio festoso e accompagnò la sposa alla casa di Bhikari.

Il giorno seguente d'improvviso, come sfortuna volle, l'unico figlio di Bhikari, il giovane neo-sposo, si ammalò gravemente e morì. Bhikari tirò fuori con calma la stoffa che aveva preparato alcuni giorni prima e vi avvolse la salma del figlio; indi lo portò alla cremazione ed eseguì i riti finali con la sua solita equanimità. La salda attitudine di compostezza da parte di Bhikari durante questo susseguirsi di eventi ammutolì di meraviglia il discepolo, perché in Bhikari non v'era alcuna traccia di gioia o dispiacere, ma la perfetta rassegnazione al Volere divino, che conosceva sin dall'inizio. Aveva agito di conseguenza senza esibire per nulla commoziione o sentimenti personali.

Guru Nanak pregava: «O Signore! Non fare nulla di ciò che dico, al contrario amministra il tuo volere». Parimenti, Sant Kabir si definiva un cane di nome Moti e parlava di tutte le sue azioni come quelle del suo Signore che, tenendolo al guinzaglio, lo trascinava ovunque desiderasse. Cristo pregò sempre: «Sia fatta la tua Volontà così in cielo come in terra». «Sia fatta la tua Volontà» è stata la parte conclusiva della preghiera giornaliera dei monaci indù, dei dervisci musulmani e dei sacerdoti cristiani, seguita dalle parole *Tatha Astu* o *Amen*, che significano «così sia».

Dovrebbe essere chiaro, secondo quanto detto, che i discepoli veramente sinceri dei Maestri e i Maestri stessi tengono sempre presente di non avere alcuna esistenza individuale distinta dall'Uomo-Dio o da Dio. Tali persone leggono il passato, il presente e il futuro come un libro aperto e agiscono in conformità al piano divino. Si giunge all'inevitabile conclusione che Dio aiuta quelle anime che eseguono il suo Volere. Ma vale soltanto per uomini di ferma fede: gli individui ordinari che vivono sempre sul piano dei sensi, non debbono reputarlo un mezzo di evasione giacché essi sono governati dalla legge che Dio aiuta coloro che si aiutano. La qualità dell'abbandono, con qualsiasi grado di fede, porta davvero frutto e con velocità, secondo il livello in cui è praticato. Attraverso l'esperienza graduale uno ne apprende tutto il valore a mano a mano che progredisce sulla via, finché raggiunge uno stadio in cui perde completamente l'ego nel volere divino e così diviene *Neb-karma*, il coronamento e la gloria di ogni esistenza umana. Una fede

amorevole nella bontà innata di Dio e l'arrendevolezza totale al volere divino conducono alla strada maestra della spiritualità, senza alcuno sforzo eccessivo da parte dell'aspirante. Queste due cose costituiscono l'Apriti Sesamo segreto e la chiave magica che spalancano i portali del regno di Dio all'interno del corpo umano. «Non sapete voi che siete il tempio di Dio e Dio risiede veramente in esso?» dicono tutte le scritture.

Il mistero della morte



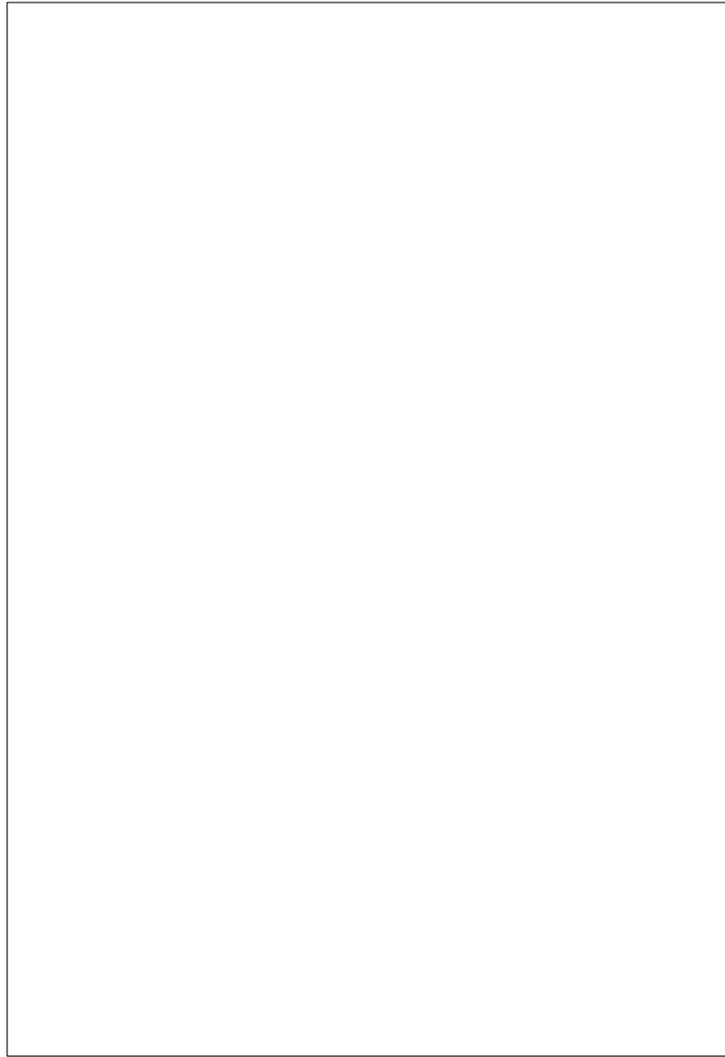
IL MISTERO DELLA MORTE

✱

Kirpal Singh



*dedicato
all'Onnipotente Dio
operante attraverso tutti i Maestri che sono venuti
e a Baba Sawan Singh Ji Maharaj
ai cui piedi di loto
l'autore assaporò il dolce elisir del
Santo Naam, la Parola*



Kirpal Singh a Rishikesh nel 1948

Prefazione dell'autore

La «morte» è il più grande enigma della vita. Ha sconcertato il genere umano da tempi immemorabili, eppure a dispetto di tutti i tentativi di risolverne il mistero, è rimasto tanto misterioso come mai prima d'ora.

I Santi dell'ordine più elevato – i *Sant Satguru* o perfetti Maestri – che discendono dalla regione dell'immortalità e sono sempre in armonia con l'Infinito, conoscono il carattere illusorio della morte. Ci insegnano che essa, lungi dall'essere ciò che sembra, è una rinascita gioiosa all'interno di un'esistenza più beata di quanto abbiamo mai immaginato in questa vita. È proprio come il sole che tramonta su questo lato del globo per sorgere da un'altra parte. Essi ci additano e mostrano la strada per conquistare la morte apparentemente invincibile, terrificante e diventare così liberi da ogni paura. Questo è il grande insegnamento che possiamo apprendere dai Santi, i quali ci garantiscono che noi in realtà non moriamo, semplicemente ci liberiamo della veste fisica del corpo per operare in altri corpi: fisico, astrale, causale ed alla fine ci eleviamo per realizzare la nostra natura divina e contemplare l'unione con Dio, la Coscienza e la Beatitudine totale.

Nelle pagine che seguono è stato fatto un tentativo per suggerire la soluzione all'intricato enigma in un linguaggio chiaro e conciso, facilmente comprensibile per il lettore. Lo studio offre un approccio alquanto semplificato alle dottrine difficili ed esoteriche che riguardano il corpo e l'anima, e la relazione tra i due. Offre inoltre i metodi per controllare la mente così da renderla uno strumento volenteroso e obbediente per trascendere la coscienza fisica, un preludio all'effettiva esperienza della morte, alla quale ognuno di noi deve sottostare inevitabilmente.

La gloria di un perfetto Maestro non consiste soltanto nel mero insegnamento intellettuale, ma nell'infondere un'esperienza diretta, immediata e di prima mano di ciò che insegna. La scienza dei Maestri è l'unica scienza dello spirito comprovabile nel laboratorio della mente. Procura esperienze interiori, che dischiudono scenari sconosciuti per il risveglio spirituale nei reami ultraterreni di splendore indescrivibile; e

tutto ciò mentre viviamo nel corpo umano. La salvezza, per essere reale, deve essere giustamente guadagnata «qui ed ora».

La via dello Spirito e il Potere di Dio sono sempre aperti ai sinceri ricercatori della Verità, ma il successo sul sentiero dipende dalla grazia divina mediata attraverso un Uomo-Dio. Un discepolo che viene infiammato d'amore per Dio, è sicuro di trovare i mezzi necessari per raggiungerlo. Bisogna solo cogliere l'intensità dell'anelito. Dove c'è amore sincero e autentico per Dio, Egli viene nelle vesti di un Santo per condurre gli aspiranti a sé. Possa la sua luce essere una lampada sul cammino di coloro che agognano la vita dello Spirito e condurre gli aspiranti verso un polo umano dove risplende la luce divina.

Il mio sentito ringraziamento va soprattutto a Shri Bhadra Sena e ad altre anime devote come lui, che in un modo o nell'altro hanno contribuito alla pubblicazione di questo lavoro ed hanno trascorso parecchie ore su tale manoscritto con spirito di amorevole devozione.

25 agosto 1968

Kirpal Singh

Indice

Introduzione / 105

I Niente muore in natura / 123

II La luce della vita / 130

III La vita nella pienezza / 143

IV Sovranità sulla morte / 160

V E dopo la morte? / 177

Glossario dei termini e dei nomi stranieri / 201



Introduzione

«Vita» e «morte» sono termini correlati. Nel regno della relatività non possiamo pensare, parlare ed agire senza confrontare una cosa con un'altra. Questa è la strada per comprendere ciò che si manifesta. Nella molteplicità siamo messi di fronte, in ogni momento, a quesiti di difficile soluzione e dobbiamo, quindi, seguire un processo analitico al fine di suddividere le parti componenti di ogni caso, nominarle singolarmente e metterle in relazione tra loro, così da comprenderle in parte sul piano dei sensi e dell'intelletto. Dunque viviamo in base alla natura stessa delle cose e in base alle caratteristiche delle nostre facoltà cognitive di cui la natura ci ha dotato, conoscendone solo una parte senza mai ottenere una descrizione reale di qualunque cosa nella sua totalità. Completamente privi della conoscenza e dell'esperienza del noumeno, siamo paghi ancor di più delle forme e dei colori delle cose, ne scorgiamo le caratteristiche e gli attributi così come ci appaiono nel loro aspetto esteriore, senza penetrare nel loro intimo, nel principio fondamentale della vita che è identico in tutto, nonostante le differenze di massa, densità, volume, peso e forma di ciò che vediamo e osserviamo. Come la signora di Shallot, viviamo tutto il tempo nel mondo delle ombre riflesse in uno specchio (quello della mente e dell'intelletto), voltando le spalle, per così dire, anche al mondo oggettivo che ci circonda, per non parlare del mondo soggettivo in ognuno di noi – il mondo della realtà, con meraviglie più grandi, ben più splendide e gloriose di qualsiasi cosa sul piano fisico.

Con l'albeggiare nell'uomo del primo barlume della Divinità, il potere che controlla e sostiene ogni elemento organico e inorganico, si sviluppò la consapevolezza di alcuni principi che rappresentavano la vita e l'essenza dell'universo. Ciò condusse gradualmente alla formazione di varie religioni, ciascuna secondo l'intuizione del suo stesso fondatore in base ai bisogni del tempo e della gente, al livello di discernimento delle razze e alla capacità di accettare, assimilare e far propri gli insegnamenti degli apostoli, messia e profeti che vennero di tempo in tempo per l'innalzamento materiale, mentale, sociale, economico e morale delle moltitudini.

Tutte le religioni traggono spunto dalla migliore delle cause. I capi del pensiero religioso sono tanto il prodotto del tempo quanto delle circostanze che essi creano per il miglioramento delle masse alle quali predicano. Stando così le cose, non è tanto fuori luogo dire che per la maggior parte delle persone i superbi insegnamenti dei Maestri illuminati hanno dato vita alle cosiddette religioni sociali, ai codici di precetti sociali e morali con il proposito di indurre la gente a vivere in pace, piuttosto che in uno stato di continua inquietudine e timore della guerra – guerra di uno contro tutti e di tutti contro uno.

Tutti i pensieri positivi e virtuosi, come gli altri pensieri, scaturiscono dalla mente. Nel caso dei Maestri i pensieri hanno origine dalla vita dello spirito che hanno vissuto. In ogni caso, ben pochi si elevano al loro livello per trarre giovamento dai loro insegnamenti essenziali, dall'aspetto concreto in ciascuna religione – il misticismo – che costituisce il cuore di ciò che hanno esposto. Quindi il tema centrale, pratico è stato impartito a pochi scelti (gli eletti), mentre alle masse sono stati trasmessi gli aspetti teoretici degli insegnamenti sotto forma di parabole che potevano, nel corso del tempo, consentire loro di cogliere e capire l'esatto significato di ciò che i Maestri hanno insegnato effettivamente. Per questo motivo, nel momento in cui indaghiamo a fondo in tutte le religioni, riusciamo a cogliere barlumi della realtà, non importa quanto a volte sembrino poco convincenti e vaghi, perché non abbiamo ancora sviluppato la vista dei loro fondatori. Per l'uomo comune, la religione rimase, per lo più, una teoria razionalizzata al massimo per migliorare la sua sorte e renderlo un uomo migliore, un membro migliore dell'ordine sociale al quale apparteneva, un onesto cittadino dello stato, investito di diritti e doveri civici, responsabilità sociali e familiari, per l'adempimento positivo di ciò che gli era stato affidato.

Tutte le virtù, tutte le leggi, tutte le arti, tutte le scienze e le professioni che includono cariche politiche, religiose e nobili hanno il loro fondamento in varia misura nel minimo comune denominatore della verità universale, concepita dai loro ideatori; quindi assistiamo ad un amalgama di religioni con fronzoli sociali e morali per renderle accettabili e presentabili al genere umano. Questo è l'aspetto della

religione che stabilisce una solida base per l'ordine sociale della razza umana.

Se facciamo un ulteriore passo, giungiamo ad un altro stadio della religione, quello delle virtù morali, che si manifestano a differenti livelli, come riti e cerimonie, rituali e formule, austerità e penitenze, opere umanitarie e caritatevoli, incantesimi per addolcire e riconciliare i poteri incompatibili che esistono, e invocazioni a poteri benevoli per aiutare e soccorrere nei momenti di necessità.

Infine, ma non ultimi, vengono gli yoghi e gli *yogishwera*, ben versati nelle discipline yoga che presenteremo a breve.

All'apice della gerarchia troviamo i Maestri-Santi, Esseri Perfetti o Uomini-Dio, i quali non solo ci parlano del Potere e dello spirito di Dio, ma lo rendono manifesto ai loro iniziati e collegano coscientemente le anime individuali allo stesso. Occorre dire a loro credito che la loro è l'autentica religione, quella veramente giusta, etimologicamente e praticamente, in grado di ricollegare gli uomini al Creatore.

Gli insegnamenti dei Maestri non costituiscono una religione istituzionale così come solitamente s'intende. Sono invece una scienza regolare – la Scienza dell'anima. Chiunque pratici fedelmente tale scienza in base alle ingiunzioni dei Maestri, realizza le medesime esperienze ed arriva alle stesse conclusioni; senza badare minimamente alla religione sociale cui appartiene e alla chiesa, alta o bassa, pontificia o anglicana, episcopale o presbiteriana alla quale deve obbedienza.

La scienza dell'anima è il nucleo e il cuore di tutte le religioni; costituisce il fondamento sul quale tutte le religioni si poggiano. I Maestri insegnano che esistono sette piani: *Pind*, *Und*, *Brahmand*, *Par Brahmand*, *Sach Khand*, *Alakh* e *Agam*. E al di sopra di tutti i cosmi, c'è l'ottavo piano, che i Santi chiamano differentemente *Anami* (Senza Nome), *Maha Dayal* (Signore della compassione), *Nirala* (il più Meraviglioso) o *Swami* (il Signore di tutto). Agli iniziati dei Maestri viene rivelato un breve resoconto dei tratti distintivi di ciascuno dei primi cinque piani, insieme con i suoni caratteristici e le luci che predominano in tali piani, nonché dei nomi di coloro che presiedono ad essi.

L'iniziato che riesce ad attraversare il primo piano, è chiamato *sadbak* (discepolo), mentre chi attraversa il secondo è conosciuto come *sadb* (anima disciplinata). Colui il quale si purifica nel *Par Brahmand* degli

ostacoli e delle bramosie, è denominato *hansa* (anima purificata) e chi si eleva oltre, è chiamato *Param-Hansa* (anima immacolata). Chi raggiunge il quinto piano (*Sach Khand*), è chiamato *Sant* o Santo. Un Santo autorizzato dall'Essere supremo ad insegnare la Verità (*Shiksha*) e a darne testimonianza (*Diksha*), è denominato *Sant Satguru* (o perfetto Maestro); questi ha l'autorità di guidare le *jiva* (le anime umane) nei reami dell'aldilà sino alla Casa finale (il Regno di Dio).

Yoga significa «unione dell'anima» con l'anima universale o potere di Dio. Esistono numerose forme di yoga: Mantra yoga, Hatha yoga, Ashtang yoga, Karam yoga, Bhakti yoga, Jnana yoga, Raja yoga, Laya yoga e altre ancora. Queste discipline riguardano a vari livelli l'addestramento del corpo fisico, delle facoltà esteriori, della mente e dell'intelletto. Mirano a garantire una mente sana in un corpo sano al fine di conseguire salute, benessere fisico e longevità, ciascuna nei propri ambiti e propositi. In ogni caso, queste differenti forme di yoga non costituiscono compartimenti stagni, sibbene nell'insieme servono a perfezionare l'uomo per renderlo uno o integro (per un'accurata descrizione dell'argomento, si può fare riferimento proficuamente allo studio de «La Corona della vita», che ne fornisce una trattazione esauriente).

Esiste anche un'altra forma di yoga – il *Surat Shabd Yoga* o comunione con la sacra Parola (la Corrente Sonora), che rappresenta la radice di tutte le religioni, pur non essendo debitamente compresa dai teologi. Esso conduce alla meta finale: *Anami* o Assoluto innominato, che trascende tutta la creazione sia nella sua composizione sia nella causa senza causa efficiente. Nel momento in cui si sollevò l'Oceano della pura Coscienza, venne in espressione l'Assoluto senza forma e senza nome, in differenti forme e con differenti nomi secondo il potere delle sue stesse vibrazioni; il Suono che ne derivò, prese il nome di sacra Parola. L'essenza del misticismo concerne il modo in cui entrare in contatto diretto con lo Spirito e il Potere di Dio, il Principio creativo primario (la Luce della Vita). Laddove tutte le filosofie sviscerano gli aspetti manifesti del Noumeno (non manifesto) e la creazione del Non Creato, il misticismo, in altre parole, affronta il primo Principio creativo, la forza vibrazionale caratterizzata dal Suono e dalla Luce (*Sruti* e *Jyoti*).

Il processo di comunione con la Parola ha inizio con un contatto cosciente con il Potere di Dio in espressione (il *Naam* o lo Spirito Santo) e offre un'esperienza vera e propria d'ineffabile beatitudine dei piani più elevati, non con la speranza di esperienze nell'aldilà (dopo la morte), ma proprio qui ed ora, mentre si vive in carne ed ossa nel mondo fisico, materiale.

Queste vibrazioni, che si manifestano in varie tipologie di suoni, guidano l'iniziato attraverso i differenti piani composti di densità mutevole, materiale e spirituale, e alla fine dirigono lo spirito all'interno del mondo puramente spirituale di *Sat Naam* (il regno di Dio), dal quale emana la divina Armonia, che diventa il mezzo per ricondurre le anime, stanche della vita, alla vera Casa del Padre amorevole – il paradiso della beatitudine. Tulsi Sahib dice: «Un suono da lontano sta arrivando per richiamarvi a Dio». Similmente, abbiamo la testimonianza di Shamas Tabrez quando, rivolgendosi a sé stesso, dice: «O Shamas! Ascolta attentamente la Voce di Dio, che ti sta richiamando a lui». Guru Arjan dice nello stesso tono:

*Colui che ti ha mandato nel mondo,
ti sta ora chiamando indietro.*

Nel Corano invece abbiamo: «O anima! Torna al Signore, ben felice e gradita a Lui».

Un perfetto Maestro in vita è indispensabile sul sentiero verso Dio. Nel vangelo di San Giovanni abbiamo: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (14, 6). Tutti i Maestri dicono che c'è sempre nel mondo un Maestro o un *Murshid* che opera alla pari di una *Qibla Numa*, ossia un'indicazione per la *Qibla* o il più santo tra i santi luoghi, il *sancta sanctorum*, degno della nostra adorazione. Nelle scritture sikh troviamo: «I Maestri vengono in successione d'età in età». San Luca allo stesso modo ci insegna: «Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo» (1, 70).

In natura vige sempre la legge della domanda e dell'offerta. C'è cibo per l'affamato e acqua per l'assetato. Dove c'è il fuoco, l'ossigeno converge in suo aiuto. Ma ciascun profeta e messia porta a termine la propria missione per il periodo in cui è mandato nel mondo. Gesù

disse: «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». (Giovanni 9, 5) Una volta eseguito il suo compito, viene richiamato, riassorbito e scompare dalla scena della sua attività sul piano terreno. In natura non esiste il vuoto. Il potere di Dio non può che proseguire il lavoro di rigenerazione per quello che è il suo incessante compito. Nel momento in cui si ritira da una forma umana, il suddetto Potere sceglie un altro polo umano per manifestarsi e operare nel mondo. Tale polo umano può essere chiamato il vicereggente di Dio. Egli si avvicenda, riempie i vuoti e prosegue il lavoro. È come rimpiazzare una lampadina fusa con una nuova per assicurare la continuità della luce. Il Potere di Cristo o il Potere di Dio continua a brillare intatto; da un polo all'altro può assumere le vesti di Zoroastro, Confucio, Gesù, Maometto, Kabir, Nanak, Tulsi Sahib o Soami Ji.

Come già detto, il mondo non è mai privo di un Maestro. Dopo Soami Ji, Baba Jaimal Singh Ji proseguì la missione del suo Maestro in Punjab, seguito dal suo celebre figlio spirituale e successore, Hazur Sawan Singh Ji, la cui grazia continua a brillare, persino ora, più che mai, in ogni parte del mondo attraverso la *Rubani Satsang* con il suo quartier generale a Delhi – uno spazio comune dove s'incontrano di volta in volta i capi religiosi dei diversi paesi, che si adoperano per consolidare il genere umano in un'unica fratellanza come figli di Dio, a prescindere dai differenti ordini religiosi e dai paesi di appartenenza.

Quando i Santi lasciano il mondo, vengono compilati i resoconti delle preziose esperienze nel corso della loro ricerca della Verità, che si aggiungono alla letteratura religiosa nel mondo ancora esistente oggi. Nel ventesimo secolo siamo fortunati ad avere diversi scritti tramandati da età precedenti. Abbiamo lo *Zend Avesta*, i Veda, le *Upanishad*, i grandi poemi epici del *Ramayana* e del *Mahabharata*, la *Bhagavad Gita*, il vecchio e nuovo Testamento, il Corano, l'*Adi Granth* e parecchie altre opere tra cui il *Sar Bachan* e il *Gurmat Sidhant*. Tali opere riguardano la medesima Verità, che è una e solo una, benché l'avvicinamento ad essa si riveli in una varietà di modi, ognuno con la sua propria terminologia ed espressività peculiari. Ma la maggior parte di noi si vincola agli insegnamenti dell'uno o dell'altro saggio, trova difficile comprenderne il senso per mancanza di conoscenza del significato interiore delle parole-chiave adoperate, del linguaggio o del dialetto impiegato. Finché un

uomo di conoscenza, che abbia in prima persona sperimentato le verità proposte nelle scritture, non viene in nostro aiuto per spiegarcele in un modo per noi intelligibile, non possiamo comprendere il vero significato. Nelle mani di un Maestro competente le testimonianze del passato prendono vita per diventare una fonte d'ispirazione per le anime aspiranti. Perciò si afferma:

*Le scritture sono strumenti nelle mani dei Maestri
e contribuiscono a traghettare le anime
attraverso il mare della vita.
Ma diventano comprensibili solo quando
un Uomo-Dio viene ad interpretarle.*

Al momento dell'iniziazione, il ricercatore della Verità viene consapevolmente messo in contatto con la sacra Parola, il Potere di Dio in espressione sotto forma di Luce e Suono, che emana dal movimento vibratorio nelle profondità dell'Oceano d'Amore, Dio. Gli viene concessa una dimostrazione diretta del potere e dello spirito di Dio; inizia a vedere la luce di Dio e a udire l'armonia delle sfere, che vibra incessantemente ovunque, dentro e fuori lo spazio, poiché non c'è luogo dove non sia presente. Nel corso dei suoi viaggi un giorno, mentre era alla Mecca, Guru Nanak, che era completamente immerso nel colore del Naam onnipervadente e sempre assorbito in uno stato di continua estasi, fu trovato nella zona sacra con i piedi rivolti all'altare della *Qaaba*. I guardiani del tempio non tollerarono questo apparente sacrilegio e lo rimproverarono per l'affronto dicendo: «Come ti permetti di rivolgere i tuoi piedi in direzione della casa di Dio?». Guru Nanak, consapevole dello spirito di Dio che vibra ovunque e in ogni direzione, rispose umilmente: «Per favore, ditemi dove Dio non è presente così che possa dirigere i miei piedi in quella direzione». Questo è il modo in cui i Santi centrati in Dio considerano le cose; scorgono Dio per ogni dove come un principio di vita onnipervadente che pulsa in tutto ciò che esiste.

Allo stesso modo, nel Corano il profeta ha dichiarato: «Il regno di Dio si estende da est a ovest e il fedele può trovarlo in qualunque direzione diriga il proprio sguardo, poiché sicuramente Dio gli andrà

incontro in quella stessa direzione; non è confinato in uno spazio delimitato, è onnisciente, conosce il cuore di ciascuno di noi».

Al-Nisai, un derviscio musulmano, elabora questo punto e lo spiega così: «Per me il mondo interno non è altro che un tabernacolo di Dio e un luogo sacro per pregare. I miei seguaci sono liberi di pregare ovunque si trovino, quando sopraggiunge l'ora della preghiera».

Negli Atti degli Apostoli (17, 24) leggiamo: «Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo».

Oliver Wendell Holmes mette in risalto la devozione più di tutto il resto, dato che l'amorevole devozione santifica il luogo, il tempo e il modo in cui si prega. Afferma: «Tutto è santo laddove uno s'inginocchia in stato di devozione».

Il potere e lo spirito di Dio sono onnipervadenti, sempre presenti e vibranti. Mettendosi in sintonia con la Melodia divina, l'anima s'innalza spontaneamente, come in un ascensore elettrico, verso regioni sempre più elevate e procede via via sulla scia dell'armoniosa melodia, che diventa sempre più sottile fino a quando si assorbe totalmente nella Sorgente da cui deriva – l'Assoluto, l'*Anami* o il Senza Nome e l'Inesprimibile.

Noi tutti siamo alla ricerca di Dio in rapporto ai nostri stessi punti di vista. Una volta superato un processo evolutivo lungo e faticoso di autodisciplina e autopurificazione, le anime vengono alla fine guidate dal potere di Dio ai piedi di un Maestro-Santo per il viaggio di ritorno verso Casa. «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo innalzerò nell'ultimo giorno». (Giovanni 6, 44)

«L'ultimo giorno» significa il giorno in cui uno abbandona le scorie del corpo fisico, sia intenzionalmente in vita innalzandosi al di sopra della coscienza fisica (attraverso un processo pratico di autoanalisi) sia involontariamente al momento della morte, allorché le correnti sensorie vengono strappate fuori dal corpo ad opera dell'angelo della morte. Guru Arjan dice: «Colui che vi ha mandato nel mondo, ora vi sta richiamando. Volgetevi verso Casa con tranquillità e serenità».

Le invenzioni della radio e dei radar hanno dimostrato, senza ombra di dubbio, che l'atmosfera intorno a noi è satura di suoni vibranti che possono essere captati e trasmessi per essere uditi da qualsiasi distanza

purché ci sia uno strumento ben equipaggiato, ben regolato e attrezzato per carpirli. Questo è esattamente quello che fa un Maestro perfetto al tempo dell'iniziazione quando sintonizza individualmente le anime e rende udibile il principio Sonoro.

La musica terrena ha un grande impatto sull'uomo. I soldati in marcia sono spronati dai motivi marziali dei corni e delle trombe. Gli scozzesi nei loro kilt di tartan marciano in maniera trionfale al suono delle cornamuse o delle zampogne. I marinai e gli uomini di mare tirano con forza e raccolgono le vele, remando con grida ritmate. I tamburi smorzati eseguono la marcia funebre di chi piange sofferente mentre accompagna il feretro. I ballerini danzano all'unisono accompagnati dalla musica e con il tintinnio dei bracciali ai polsi e alle caviglie. Anche gli animali sono affascinati dal rintocco delle campane legate alle corna. L'antilope, lesta di gambe, è adescata fuori dai nascondigli dei boschi attraverso il rullo dei tamburi. I cobra velenosi sono ammaliati dall'incantatore di serpenti con la musica della vina. La musica esteriore porta l'anima all'estremità del piano materiale e suscita emozioni che sarebbero altrimenti troppo profonde per piangere. In verità, questo è il potere della musica. John Dryden, illustre poeta inglese del diciassettesimo secolo, ne parla con eloquenza:

*Quale passione può la musica non accendere e domare?
Quando Jubal percosse lo strumento a corde,
i volti dei suoi fratelli, attoniti, tutt'intorno in piedi,
esplosero di meraviglia, immersi ad adorare
quel suono celestiale.
Niente meno che un Dio, hanno pensato,
può dimorare nell'incavo di quello strumento
che si esprime così soavemente e dolcemente.
Quale passione può la musica non accendere e domare?*

Se tale è il potere della musica terrestre, si può ben immaginare il potere della musica celestiale! Come sarebbe inebriante ed esilarante innalzarsi oltre la consapevolezza fisica per sintonizzarsi con l'Armonia celestiale! La Parola è il potere di Dio in espressione. Dio è armonica

sinfonia, che permea e trabocca da ogni cosa. Egli è contemporaneamente la sorgente di Amore, Luce e Vita.

La strada verso l'Assoluto conduce attraverso differenti dimore (piani e sottopiani) che giacciono sul cammino dal piano fisico alla casa del Padre. Il viaggio è irto di pericoli. I piani mentali sono completamente impraticabili senza una guida che abbia piena dimestichezza delle svolte e delle traversie del sentiero. Di conseguenza, ecco la necessità imprescindibile di un *Guru* (portatore di luce) o di un Maestro competente, un viaggiatore regolare sulla via, pienamente cosciente delle difficoltà e delle minacce che insidiano il sentiero. È il solo che abbia familiarità con la via che porta a Dio; può scortare senza pericolo lo spirito attraverso infide regioni piene di luci accecanti e ombre disorientanti, illusori allettamenti di sirene ammalianti fra il terrore dell'ignoto. Maulana Rumi ci esorta:

*Trova un viaggiatore del sentiero
che ti accompagni lungo il sentiero,
poiché la via è piena di
innumerevoli trappole
e pericoli inconcepibili.*

Noi, d'altra parte, siamo profondamente assorbiti nel mondo. Kabir ci trasmette una vivida descrizione della nostra debolezza nel terribile oceano del mondo. Ci spiega che la strada che conduce alla vera felicità è lunga e tediosa; stiamo russando profondamente nel piano dei sensi. Ci invita a destarci per iniziare il tortuoso viaggio in salita. Ci troviamo tutti sotto il micidiale controllo dei tentacoli d'acciaio della vita, che carica un gravoso fardello di illusioni sulla nostra testa. I nostri cosiddetti amici ai quali siamo vincolati da rapporti sociali, sono principalmente nostri creditori e debitori e ci trascinano senza pietà verso strade ambigue. Ciò che sorprende è che restiamo attaccati a loro con affetto, poco consapevoli del fatto che ci stanno dissanguando. Quello che reputiamo nostro, è un semplice miraggio e molto spesso ci viene sottratto in un batter d'occhio. Inoltre, dopo la morte la povera anima deve percorrere in totale solitudine il sentiero per raggiungere il tribunale di Dio (*Dharam Raj*, il giudice divino). Con il corpo simile a

una barca logorata e senza timone ci lasciamo trascinare come alghe attraverso corsi d'acqua insidiosi, vittime in balia di correnti inattese e tempestose. Quindi in che modo possiamo giungere all'altra sponda? Per una vera e propria miseria siamo costantemente impegnati in giochi perdenti e alla fine trapassiamo come una preda inseguita, senza sapere verso quale luogo ci dirigiamo. Non abbiamo cognizione della vita al di là della morte. Come possiamo essere salvati? Tutto ciò sfida la nostra intelligenza e ci sentiamo frustrati e inermi.

Il Maestro promette di essere con noi per sempre, sia in questo mondo sia dopo, nell'aldilà; ne offre una dimostrazione nell'intimo a ciascuno dei suoi iniziati manifestandosi nella sua Forma radiante. Ci assicura senza mezzi termini: «Laddove sono io, sarete anche voi».

L'iniziato è istruito sulla via esoterica per elevarsi nel Regno dei Cieli che giace dentro di lui. Il viaggio interiore inizia con l'apertura del terzo occhio o *shiv netra*, il che ha luogo allorché le correnti sensoriali sono ritirate e raccolte nella sede dell'anima al centro del terzo occhio, dietro e tra le sopracciglia. Facendo ingresso nell'aldilà, l'iniziato può parlare col Maestro interiormente e ritornare con un ricordo pienamente cosciente delle esperienze acquisite nei piani interiori. Nel Regno dei Cieli non esistono né la catena infinita di causa ed effetto né lo spazio o il tempo. Non c'è nient'altro che un continuo presente nel quale uno vive in un suo mondo particolare. La comunicazione tra anima e anima avviene attraverso forme-pensiero o vibrazioni eteriche.

Si può conseguire tutto questo, e ben altro, tramite la consacrazione amorevole, quotidiana e costante alle pratiche spirituali o *sadhana*. In questo modo, un iniziato raggiunge un contatto consapevole con il Maestro nei piani più elevati e gradualmente si assorbe in lui, a tal punto da divenire un tutt'uno con lui; come San Paolo inizia col dire:

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo,
ma Cristo vive in me.*

*Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio,
che mi ha amato e ha dato sé stesso per me.*

Galati, 2, 20

Il Maestro è «la Parola fatta carne», è perennemente in diretta e costante comunione con la divina Parola in lui, anzi si rivela effettivamente in essa e sovente proclama: «Io e mio Padre siamo uno» o come leggiamo nel *Gurbani*: «Io e mio Padre siamo tinti dello stesso colore» o «io e mio Padre cooperiamo nella medesima opera» (per condurre insieme l'amministrazione spirituale del mondo). In breve, possiamo dire che il Maestro è un cooperatore cosciente del Piano divino.

A volte il Maestro conduce l'iniziato «al riparo», ben oltre certi piani che sono così belli e affascinanti affinché non vi rimanga intrappolato e non si perda nelle meraviglie del sentiero. Dunque Maulana Rumi dice:

*Se hai intenzione di andare in pellegrinaggio (nell'aldilà),
allora porta con te un pellegrino come tuo compagno.
Non è importante che sia un indù, un turco o un arabo,
ma accertati che sia un vero pellegrino.*

Un Maestro vivente è un simile pellegrino. «Un saggio che si alza in volo senza mai perdersi; fedele alla meta, la Casa celeste». Avere un Maestro vivente è una grande benedizione. Egli non lascia né abbandona mai l'iniziato sino alla fine del mondo. Nel momento in cui uno riceve l'iniziazione, il Maestro prende dimora nel suo intimo nel corpo astrale e luminoso; rimane sempre con lui sino alla fine del viaggio che porta a *Sat Naam* o *Sat Purush*. Si assorbe egli stesso in Dio e inoltre fa sì che l'anima iniziata venga assorbita in lui – le due entità diventano una sola. Anche se per qualche circostanza il discepolo si smarrisce o rimane forviato, viene ricondotto nuovamente sul sentiero della rettitudine in questa stessa vita o in una delle successive.

Di nuovo, Cristo e gli altri Maestri, nel corso del tempo, sono trapassati dal piano terreno e tuttora vivono nella forma interiore dello *Shabd*, ma fuori dallo spazio e dal tempo. Vincolati come noi siamo, all'uno o all'altro di essi, naturalmente desideriamo vivere e morire per loro, tuttavia sappiamo ben poco di come contattarli nel nostro intimo. Tale contatto è possibile e alla nostra portata se solo troviamo uno *Shabd Swaroop* o un insegnante che sia la Parola personificata,

competente per collegarci con la Parola stessa, anzi per trasformarci nella Parola, in cui vivono eternamente tutti i Maestri di ogni età.

Mi ricordo di una signora che venne a vedermi in America durante il 1955, la quale incontrava Cristo nell'intimo ed era in tal modo soddisfatta di sé stessa; non si sforzava oltre per avanzare di più sul sentiero spirituale. Un giorno casualmente le consigliai di chiedere a Cristo ciò che lui suggeriva per il progresso interiore. Il giorno successivo tornò e insistette calorosamente per essere iniziata, sottolineando che, qualora avesse desiderato progredire ulteriormente, Cristo l'aveva indirizzata alla ricerca di una guida nel perfetto Maestro vivente.

I Poteri nell'intimo non ostacolano mai i ricercatori di Dio; se un individuo è in contatto con un Maestro del passato, questi svela prontamente e con piacere ai suoi devoti come fare per percorrere i passi successivi sul sentiero spirituale.

Alcuni iniziati sono innalzati dal Maestro per contemplare la gloria della quinta regione (*Sach Khand*) e la maggior parte di essi sono guidati fino a quel piano. Ma come detto in precedenza, esistono in tutto otto regioni e l'ottava rappresenta l'ultima meta che viene raggiunta da coloro che conseguono la completa perfezione.

*Una volta trasceso Sat Lok, uno giunge a
conoscere l'ineffabile e l'incomprensibile,
Nella regione oltre risiedono i Santi e
vi risiede anche l'umile Nanak.*

San Giovanni, nell'Apocalisse, ci offre una lucida esposizione delle sue esperienze interiori:

*Rapito in estasi, nel giorno del Signore,
udii dietro di me una voce potente,
come di tromba, che diceva:
«Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo».
Mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava,
c'era uno simile a figlio di uomo,
aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco,*

*la voce era simile al fragore di grandi acque.
 Il suo volto somigliava al sole quando splende
 in tutta la sua forza.
 Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto.
 ma egli, posando su di me la destra, mi disse:
 «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo».
 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice,
 al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita,
 non sarà colpito dalla seconda morte.
 Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca
 sulla quale sta scritto un nome nuovo,
 che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.
 Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti,
 non cancellerò il suo nome dal libro della vita,
 Lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio.
 Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco
 per diventare ricco, vesti bianche per coprirti
 e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista.*

Apocalisse, 1, 2 e 3

Nel capitolo 12 del secondo libro dei Corinzi, San Paolo narra delle sue visioni e rivelazioni parlando del terzo cielo quando dice: «Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (*Brahmand*). Fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare».

I Maestri si fermano bruscamente quando giunge il momento di rivelare i segreti più reconditi. Shamas Tabrez dice: «Quando è venuto il momento per narrare la storia del Beneamato, la mia penna ha esitato e la pagina si è strappata». Maulana Rumi ha altresì vietato di rendere noto i segreti intimi: «Non esternare la tua visione, nemmeno un frammento. Altrimenti Egli oscurerà tutto quello che hai visto, come se ciò non fosse mai accaduto». Così Kabir dichiara con veemenza:

*Ti supplico con tutte le forze a mia disposizione,
fa' attenzione che i segreti più profondi non siano divulgati.*

Possiamo concludere con le memorabili parole del famoso *Masnavi* nel quale il grande Rumi dice:

*Non è conveniente che ti dica oltre,
poiché il letto del fiume non può trattenere il mare.*

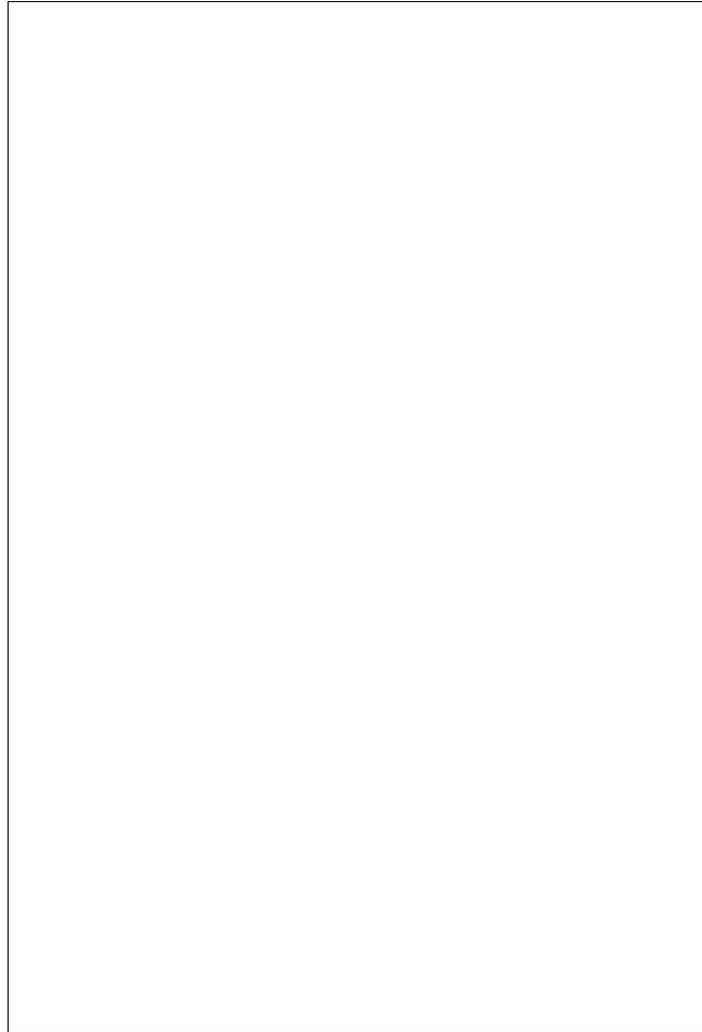
Questo è il modo in cui i Maestri del passato hanno custodito segretamente la dottrina segreta del Divino, come una sacra responsabilità, e l'hanno rivelata in parte ai loro discepoli fidati e provati (*gurumukh*). In verità non è un soggetto discutibile in modo adeguato con semplici parole. La prova della bontà di un budino, comunque, sta nell'assaggiarlo. È un processo pratico di autoanalisi, concentrazione e inversione; chiunque riesca ad avere accesso e a penetrare nell'intimo attraverso la grazia di un perfetto Maestro, è certo di trovare la perla d'inestimabile valore. Un contatto con la realtà ci rende reali al di là di tutta la relatività e l'uomo mortale viene subito trasformato in uno spirito immortale, annullando il nodo gordiano tra la materia inerte e l'anima vivente. Si risolve il mistero della vita e della morte, giacché la vita perdura fra le ombre passeggiare di tutto ciò che è transitorio, ingurgita vittoriosamente la morte ad ogni passo.

Nelle pagine seguenti è stato fatto un tentativo di rivelare taluni aspetti della Dottrina Segreta nel linguaggio tridimensionale a nostra disposizione, che risulta profondamente inadeguato per esprimere l'ineffabile. Possano il Potere e lo Spirito di Dio aiutare i lettori ad una migliore comprensione del soggetto ai piedi di un Maestro competente, in grado di trasmettere le ricchezze spirituali in questa vita, qui ed ora, dato che chi sa se la Verità albeggerà o meno nell'aldilà, come viene enunciato e promesso, con tanta solennità e serietà, dai cosiddetti insegnanti che abbondano nel mondo? In un simile contesto Cristo ha lasciato un avvertimento solenne: «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci». (Matteo, 7, 15). Se un cieco guida un altro cieco, entrambi cadono nella fossa.

Quindi, è di somma importanza che un individuo compia una ricerca approfondita per un Maestro competente e perfetto, si accerti della sua autenticità prima di accettarlo e adottarlo come una guida infallibile ed un amico fidato sulla strada verso Dio. Non importa se bisogna consumare interamente la propria breve vita in quest'importantissima ricerca piuttosto che cadere in mano a pseudo-maestri e perdersi l'unica occasione della vita umana. Una ricerca come questa non sarà compiuta invano. «Cercate e troverete».

*Morii come minerale e diventai una pianta,
morii come pianta e rinacqui animale,
morii come animale per diventare uomo.
Perché dovrei temere? Sono mai venuto meno morendo?
Ancora una volta, morirò come uomo,
per innalzarmi con angeli beati,
eppure anche da quello stato, devo passare oltre:
tutto eccetto Dio perisce.
Quando avrò sacrificato la mia anima di angelo,
diverrò ciò che la mente mai riuscirà a immaginare.
Oh! Lasciatemi non esistere, giacché la non esistenza
proclama con toni musicali: «Torneremo da Lui».*

Maulana Rumi



I

Niente muore in natura

Morte e immortalità sono entrambi insiti nella natura di tutto ciò che esiste – tutto ciò che racchiude in sé sia la materia sia lo spirito. La materia non è altro che una proiezione esterna a copertura dello spirito, quello spirito onnipervadente che la attira in diversi gradi di densità e vibrazioni per manifestarsi in svariate forme e colori, nei differenti livelli dell'esistenza. Lo spirito, di per sé, senza un rivestimento di materia che lo renda visibile sul piano terrestre, è come un vuoto; in effetti, senza la copertura della materia, non può essere visto con gli occhi umani proprio come il potere della primavera che si avverte solo quando agisce sui fiori e sui frutti facendoli sbocciare e fiorire con profumi intensi e fragranze voluttuose.

L'uomo rappresenta in sé la dottrina della trinità sulla terra, giacché unisce corpo, mente e anima, quest'ultima essenza stessa di Dio, il respiro vitale che vivifica tanto il corpo quanto la mente donandogli la vita; Dio stesso alita questo respiro in lui dalla testa ai piedi.

Il corpo umano è materia individualizzata proprio come lo è lo spirito che lo avvolge, alla pari del sole riflesso in molteplici pozze d'acqua. Al momento della morte, il corpo fisico, composto di differenti elementi, si dissolve per essere riassorbito nella riserva cosmica di materia amalgamandosi infine alla sostanza primaria; l'anima invece ritorna a Dio:

*Non appena si rompe il cordone d'argento
e la lucerna d'oro s'infrange
e si rompe l'anfora alla fonte
e la carrucola cade nel pozzo
ritorna la polvere alla terra, com'era prima,
e lo spirito torna a Dio che lo ha dato.*

Ecclesiaste, 12, 6-7

Un uomo vivente non è qualcosa di separato dal Potere supremo che fluisce in lui, anzi è un prodotto di quel potere che agisce sul piano materiale attraverso un insieme organizzato di onde che producono in lui uno stato di coscienza. L'uomo vive quando il Potere supremo scorre dentro e attraverso di lui nonché attraverso la sua forma fisica, ma nel momento in cui si ritira, non è più un'entità vivente in quanto cessano tutte le funzioni vitali... e allora che cosa resta? Nulla se non una massa di materia inerte, medesima nella forma e nella sostanza, ma priva dell'impulso di vita che palpitava in precedenza.

Come l'uomo, l'intero universo è una manifestazione dell'unico principio di vita, il principio della coscienza vitale espresso ai differenti livelli, a partire dal Logos per arrivare agli atomi degli elementi della materia, costantemente in movimento, che formano e riformano in rapida successione numerosi modelli attraverso i quali opera il Potere supremo. In breve, l'intelligenza dell'universo dimora, e dimorerà sempre e in ogni istante, nel cuore di ciascun atomo che danza alla sua melodia, come l'eterna danza di *Shiva*, l'incarnazione vivente di *Shakti*, la Madre dell'universo. Nella cosmogonia esoterica la teoria della «morte» non ha spazio alcuno, in quanto la materia non può esistere da sola senza il potere coesivo insito in essa. La materia, infatti, è energia allo stato condensato.

Nella filosofia antica v'era una marcata distinzione tra «essere» e «vita». Il Logos (il mondo archetipo) rappresenta il vero essere, immutabile ed eterno; mentre la vita è un'espressione, un'espansione o un flusso in avanti e all'esterno nel mondo del divenire, un mondo di continui cambiamenti e trasformazioni che si succedono continuamente.

Fisiologi e medici, botanici, orticoltori e floricoltori ci rivelano molto in merito ai processi chimici e meccanici che caratterizzano il metabolismo umano o, di fatto, ogni organismo vivente, sia esso un albero, un fiore, un frutto, una formica o un elefante, tuttavia non possono dirci perché essi vivono, come fanno a vivere, che cos'è la vita stessa e, soprattutto, qual è la coscienza che contraddistingue l'impulso vitale su qualsiasi piano dell'esistenza.

Il ciclo cosmico rivela che la vita è eterna; è un processo senza fine che prosegue senza posa assumendo una forma dopo l'altra in una serie

infinita di variazioni; si rende visibile, scompare e riappare simile alle onde o alle bolle del mare nel corso del tempo – tempo che si dipana di eternità in eternità. La natura non è altro che un enorme serbatoio di vita e materia nel quale nessuna cosa perisce o va perduta, non importa quanto muti nella forma e si trasformi in modo caleidoscopico in meno di un batter d'occhio. Questo processo di mutamento viene comunemente denominato «morte» – morte di una forma in un determinato piano, e simultaneamente nascita in un'altra forma in un altro piano o livello. L'invisibile vapore che sorge dal mare, si dissolve così per trasformarsi nella solida neve visibile sulle cime delle montagne; a sua volta la neve visibile subisce il processo inverso (processo della morte) per sciogliersi in acqua, ed essa di nuovo si converte in forma invisibile di aria o vapore, generando una continua catena di causa ed effetto. Allo stesso modo, l'uomo diviene un'entità visibile quando lo spirito assume una forma umana e poi, nel corso del tempo, quello stesso uomo svolge i numerosi ruoli sul palcoscenico della vita (come figlio, fratello, marito e padre; ora un bambino, poi un giovane ed infine un vecchio). Per ultimo diviene invisibile allorché lo spirito che dimora in lui, si ritrae causando costernazione nelle persone che gli vivono accanto e lasciando un vuoto nella fitta rete di rapporti che aveva tessuto durante la propria esistenza sul piano fisico. Questo è ciò che accade effettivamente al tempo del cambiamento finale, quando il corpo fisico si dissolve per scindersi nell'ordine cosmico delle cose; le correnti di vita si ricombinano nel grande principio cosmico di vita, che è ben coordinato in natura, per nulla disorganico dal punto di vista chimico e meccanico.

La morte non è ciò che sembra essere e ciò che si considera nel linguaggio comune. Morte e vita sono termini correlati solo sul piano terreno, ma in realtà non v'è alcuna differenza tra i due e, in effetti, uno non può essere contraddistinto dall'altro, poiché la morte non può inghiottire la vita né può imporne una fine. Si tratta di un processo intercambiabile, come due lati di una moneta che ruota sul proprio asse. Non osserviamo per caso il giorno e la notte, la luce e l'oscurità, che vanno e vengono alternativamente, come la terra in movimento gira e ruota periodicamente intorno al sole che proietta ombre di svariate lunghezze in punti differenti, mentre il sole stesso continua a splendere

tutto il tempo? Morte non significa totale estinzione o annientamento come, a volte, si ritiene; non è nient'altro che un mutamento di consapevolezza da un piano dell'esistenza verso un altro. La vita, al contrario, è un processo continuo che non conosce fine, dato che la cosiddetta morte, che fa seguito alla vita, non ne è priva bensì è la vita in un'altra foggia o in un altro piano, qui sulla terra o altrove, con un nome diverso e subordinata a una serie di circostanze predisposte dalla Legge divina che opera in base all'inesorabile principio di azione e reazione, ossia «come semini, così raccoglierai». La vita, essendo un'espressione positiva dell'Essere supremo, non è subordinata alla negatività della morte, e quest'ultima non può, di conseguenza, eclissare la prima – l'eterna fiamma della vita.

Abbiamo la testimonianza di una linea ininterrotta di Maestri i cui insegnamenti sostengono che la vita e la morte sono mere parole nel mondo della dualità, intese a descrivere l'effetto superficiale o il mutamento dello stato di consapevolezza dell'Essere interiore che dimora al centro. Sono solamente passaggi visibili e invisibili nel ciclo cosmico attraverso cui transita l'uomo interiore. La dolorosa, orrenda e temuta morte è, in realtà, una rinascita (una nuova nascita dell'uomo interiore) in una vita ben più esultante e meravigliosa di quella fino ad ora conosciuta. «Morte, impressionante e straziante morte» dice Kabir «sei per me foriera di una vita gioiosa, che accolgo appieno». Anche i Vangeli parlano del regno di Dio che attende ciascuno nell'aldilà oltre il portale della morte:

*Se uno non rinasce dall'alto,
non può vedere il regno di Dio.
Quel che è nato dalla carne è carne
e quel che è nato dallo Spirito è Spirito...
Il vento soffiava dove vuole e ne senti la voce,
ma non sai di dove viene e dove va:
così è di chiunque è nato dallo Spirito.*

San Giovanni 3, 3-8

Di conseguenza, ad ogni morte o dissoluzione della forma corporea, lo spirito si libera della forma solida, recupera via via le forze e il potere,

acquisendo inoltre una consapevolezza sempre più grande mai conosciuta prima. A questo riguardo Maulana Rumi ci dice:

*Morii come minerale e diventai una pianta,
 morii come pianta e rinacqui animale,
 morii come animale per diventare uomo.
 Perché dovrei temere? Sono mai venuto meno morendo?
 Ancora una volta, morirò come uomo,
 per innalzarmi con angeli beati,
 eppure anche da quello stato, devo passare oltre:
 tutto eccetto Dio perisce.
 Quando avrò sacrificato la mia anima di angelo,
 diverrò ciò che la mente mai riuscirà a immaginare.
 Oh! Lasciatemi non esistere, giacché la non esistenza
 proclama con toni musicali: «Torneremo da Lui».*

La parola «morte» è un altro nome per indicare un cambiamento nel principio fondamentale della vita, il cardine intorno al quale la monade si muove e interagisce. La morte altera la forma attraverso una serie di circostanze e, mutando le condizioni ambientali, indirizza la monade verso una piena realizzazione o fioritura del Sé. Questo conduce a una consapevolezza sempre più grande e a un'elevazione dei valori spirituali della vita:

Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e... di immortalità... per ingoiare la morte. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

San Paolo ai Corinzi 15, 51-55

Ne *L'Uomo, lo sconosciuto* Alexis Carrel afferma: «L'uomo è compenetrato da una serie di fantasmi, in mezzo ai quali cammina a grandi passi l'inconoscibile Realtà». Nanak parla di sé stesso in modo simile: «Attraverso la forma fisica esteriore, chiamata "Nanak", gioca l'invisibile Potere dell'Essere supremo».

Nella *Bhagavad-Gita*, («Il Canto del Beato»), Bhagwan Krishna, la settima incarnazione di *Vishnu*, uno della famosa triade della mitologia indù, ci dice:

Sappi, o principe di Pandu, che non c'è mai stato un tempo in cui io, tu o qualcuno di questi principi della terra non esistessimo; né mai verrà un tempo, d'ora in poi, in cui alcuni di noi cesseranno di essere. Come l'anima, vestendosi con questo corpo fisico, sperimenta le fasi dell'infanzia, adolescenza, maturità e vecchiaia, similmente, a tempo debito, passerà in altro corpo e in altre incarnazioni vivrà di nuovo, si muoverà e giocherà il proprio ruolo. Coloro che hanno acquisito la saggezza della Dottrina Interiore, conoscono queste cose e rimangono affatto distaccati da ciò che avviene nel mondo dei mutamenti, che la vita e la morte sono soltanto parole; entrambe sono aspetti superficiali dell'Essere più profondo (interiore).

Pertanto è chiaro che sotto la ciclica legge cosmica tutte le cose si muovono eternamente in un cerchio. La danza di *Shiva*, il dio della morte e al tempo stesso della rinascita, procede incessantemente e conduce spesso a livelli superiori di esistenza. Coinvolto nella ruota della vita in perenne movimento, l'uomo si evolve per mezzo di un processo evolutivo che lo porta a mutare il proprio veicolo fisico sperimentando dapprima quello astrale, poi quello causale e infine a realizzare il proprio essere spirituale sui diversi piani dell'esistenza. A quel punto conosce e comprende nella sua pienezza il principio in continua evoluzione della coscienza realizzando tutte le sue potenzialità e abbracciando la totalità del suo essere. «In Lui (in Dio, l'Essere Universale) infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, poiché siamo sue emanazioni e Lui rappresenta il vero essere della nostra essenza e senza il suo Potere, noi non possiamo esistere né operare» (Atti 17, 28).

«Il simile genera il simile». Ciascuna creatura, sia essa una pianta, un animale o un uomo, cresce dal seme della sua specie, secondo un disegno prestabilito di vita determinato dalla qualità propria del seme. «E Dio gli dá un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo» (San Paolo ai Corinzi, 15, 38-40). L'uomo posto sul gradino più alto della scala della vita terrena, non può essere separato dal suo

Fattore. Il Padre è nel figlio in forma potenziale e il figlio è saldamente radicato nel Padre, sebbene possa, nelle circostanze attuali, non esserne consapevole a causa dei limiti imposti dalle vesti materiali nelle quali vive tutto il tempo fintantoché opera sul piano terreno. In virtù del Potere di Dio che opera in lui, egli vive veramente, ma inconsapevolmente nel suo tempo. «Voi non sapete di essere il tempio di Dio e che il suo spirito dimora in voi? Il termine «uomo» è semplicemente un nome applicato allo spirito incarnato di Dio sul piano terreno. Ne deriva la famosa dottrina della santa trinità, un tutt'uno consistente di tre parti: il Padre (lo Spirito universale), il figlio (lo spirito individualizzato rivestito di corpo, mente e intelletto) e lo Spirito santo (le linee di vita o l'anello di salvezza tra i due, seguendo il quale lo spirito umano travalica l'umana condizione) – tutte combinate nell'uomo. Ne consegue l'esortazione del profeta di Galilea: «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre nel cielo». La perfezione giunge dall'Essere perfetto.

La «perfezione» quindi è la meta dell'esistenza umana, che consiste nell'autosviluppo o nell'evoluzione dello spirito individuale trascendendo le limitazioni di corpo, mente e intelletto, e portando alla luce tutto ciò che giace latente negli abissi profondi del grande oceano dell'incoscienza, ancora inesplorato e sconosciuto. In verità si tratta di un compito improbo, ma non impossibile da realizzare, se uno è abbastanza fortunato da incontrare un perfetto Maestro, ben versato sia nella scienza sia nell'arte della *Para Vidya*, o conoscenza dei mondi celestiali che giacciono al di là dei sensi, i quali ci aiutano solo nel regno dell'*Apra Vidya* o conoscenza del mondo empirico delle osservazioni e degli esperimenti. «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, il regno di Dio è in mezzo a voi» (Luca 17, 21). Il regno di Dio non deve discendere da sopra le nuvole; è già nell'uomo e uno può testimoniare la gloria tramite il processo di inversione (simile alla morte), un processo volontario, naturalmente mentre è in vita, come fu insegnato dai Maestri ai loro discepoli prediletti sin dai tempi più remoti. Ciò che un uomo ha fatto, un altro uomo può fare con l'aiuto e la guida appropriati di un Uomo-Dio. Ogni Santo ha avuto un passato ed ogni peccatore ha un futuro.

II

La luce della vita

Tutti noi siamo discesi nella remota landa chiamata «terra», come numerosi figlioli prodighi di Dio, portando con noi il potenziale di nostro Padre, che solitamente sperperiamo giorno dopo giorno e momento dopo momento, intenti a esplorare le bellezze e le glorie effimere di questa regione, e a perdere ogni ricordo della nostra origine divina e della beata casa paterna, nonché del nostro lignaggio e della grandiosa eredità alla quale siamo destinati. Essendo «nati dalla carne» e vivendo in essa, abbiamo smarrito il contatto con le linee redentrici della vita interiore: siamo spiritualmente morti – morti a dispetto della vita intensa sui livelli fisico e mentale, e dei meravigliosi conseguimenti nel campo dell'arte, della scienza e della tecnologia. Con tutte le comodità della vita che Madre Natura ha offerto al suo figlio adottivo (l'uomo), viviamo ancora in uno stato di continuo timore e diffidenza, non solo degli altri ma di noi stessi, dato che ci troviamo inermi e disperatamente alla deriva nell'oceano della vita, senza alcun ormeggio cui aggrapparci per conservare saldamente intatta la chiglia della nostra barca nelle acque tumultuose.

L'uomo è un microcosmo, una riproduzione del macrocosmo (universo). I due – l'individuale e l'universale – sono strettamente correlati in modo totale. Tutto ciò che si trova all'esterno, si trova pure nell'intimo e lo spirito nell'uomo, nonostante il carico gravoso degli impedimenti fisici e mentali, ha la capacità di strappare i veli ingannatori che ricoprono la realtà per scrutare ciò che giace oltre, il dominio perpetuo del Dio supremo, l'eterna Verità autoesistente, la stessa che dall'inizio del tempo si perpetua.

Abbiamo, al riguardo, la testimonianza di alcuni mistici:

*Tu, mentre vivi nello spazio, hai le radici fuori dallo spazio.
 Impara a chiudere bene questo versante
 ed elevati nelle infinite distese.
 Finché non trascende il mondo dei sensi,
 l'individuo rimane un perfetto sconosciuto del mondo di Dio.
 Sforzati incessantemente sino a che sei fuori dalla gabbia
 e allora conoscerai la caducità dei regni inferiori.*

*Una volta trasceso il corpo fisico e gli attributi corporei,
 il tuo spirito sarà testimone della gloria di Dio.
 La tua dimora è invero il trono di Dio.
 Vergognati, tu che hai scelto di vivere in un tugurio,
 hai un corpo anche quando sei fuori dal corpo,
 perché dunque temi di abbandonarlo?*

*O amico! Ignora la vita della carne,
 tu che puoi sperimentare la Luce della Vita.
 In verità tu sei la vita di tutto ciò che qui esiste,
 anzi, entrambi i mondi, questo e l'aldilà, sono in te.
 Da te tutta la saggezza è discesa
 ed è a te che Dio rivela i suoi misteri.
 In breve, quantunque tu appari così piccolo,
 l'intero universo risiede in te.*

*Dotato come sei di un corpo umano e uno spirito angelico,
 a volontà puoi girovagare per il mondo o librarti in cielo.
 Che grande spasso sarebbe per te abbandonare il corpo,
 per elevarti nei più alti cieli.
 Abbandona la casa primordiale di carne e sangue,
 e porta con te la mente e lo spirito lontano, ben in alto.*

*Se solo riuscissi a svincolarti dal tabernacolo della carne,
 saresti in grado di recarti laddove la carne non è presente.
 La vita della carne si nutre di acqua e alimenti, ché sulla terra
 sei rivestito con un abbigliamento della medesima sostanza.
 Perché non esci di notte fuori dall'ossario?*

*Possiedi mani e piedi che non sono di questa terra,
ti basti sapere che c'è in te un ingresso che mena al Beneamato.
Una volta che sarai fuori dalla prigione del corpo,
senza alcuno sforzo approderai a un nuovo mondo.*

Il perfetto Maestro, più e più volte, ci parla del nostro Regno smarrito che dimora nell'intimo, negletto e assolutamente dimenticato da lungo tempo nel possente vortice del mondo della mente e della materia, nel quale siamo sempre andati alla deriva. Questa è l'opportunità concessaci da Dio di percorrere il sentiero inesplorato, di esplorare l'inviolato e riscoprire nell'intimo ciò che è già in noi: il vero essere interiore. La nascita umana è certamente un raro privilegio. Giunge alla fine di un lungo percorso evolutivo, che ha inizio dalle rocce e dai minerali, e prosegue attraverso il regno vegetale, il mondo degli insetti, rettili e roditori, per salire poi verso la categoria pennuta dei volatili in genere e terminare in quella degli animali e quadrupedi. L'uomo ha in sé l'elemento che tutte le altre creature non possiedono, se non in misura infinitesimale (l'elemento etereo e celeste), che gli conferisce la capacità di ragionare e discernere, di distinguere il bene dal male, la virtù dal vizio, nonché di apprezzare e praticare i più alti e nobili valori della vita, dotato del libero arbitrio di poter scegliere e applicare i medesimi per un ulteriore progresso. In questo modo «nasce nello spirito», aggiungendo nuove dimensioni alla propria coscienza ed elevandosi nella consapevolezza sovramentale, prima cosmica e poi nell'aldilà. Tutto ciò è certamente possibile, sebbene non possiamo esserne consapevoli al momento.

«Il nostro sé» dice Jung, il filosofo, «è come un contenitore nel quale si sviluppa il processo di crescita dell'intero sistema vivente e include non solo tutte le reminiscenze, l'insieme di tutto ciò che abbiamo vissuto in passato, ma è anche il punto di partenza, la feconda madre terra dalla quale sorgerà l'esistenza futura. Il presentimento di situazioni che poi si verificano, è riconosciuto dalla nostra coscienza interiore tanto lucidamente quanto il passato storico. L'idea dell'immortalità che deriva da questi fondamenti psicologici, è del tutto legittima».

Nell'intero creato, l'uomo, imprigionato nella sua forma d'argilla e soggiogato dalla mente, è ancora una gracile creatura, la cui levatura e

forza risultano insignificanti. Ma è illimitato e onnipervadente come anima; lo spirito apparentemente individualizzato in lui è una corona di gioielli d'inestimabile valore. Così narra Bheek, un saggio mistico:

*O Bheek! Nessuno al mondo è povero,
visto che ognuno ha infilato nella propria cintura un prezioso rubino.
Ma, ahimè, non sa come sciogliere il nodo per afferrarlo
e quindi se ne va in giro a mendicare!*

«Dio» dice il saggio di Dakshineshwar (Ramakrishna Paramhansa) «è in tutti, ma non tutti sono in lui». Guru Nanak ci parla della via d'uscita, la via per svelare il grande mistero ed acquisire il controllo di ogni cosa. «Conquistando la mente, conquisti il mondo» è il suo semplice suggerimento. La mente, allo stato attuale, è lacerata tra innumerevoli desideri di varia natura che la trascinano in diverse direzioni. A poco a poco dev'essere reintegrata e ricomposta – per divenire un tutto intero – tramite l'amore di Dio che fluttua in ogni fibra del suo essere. Solo allora diventerà uno strumento volenteroso atto ad aiutare lo spirito, anziché trascinarlo in basso e all'esterno, come fa ora, dentro vicoli ciechi, qui, là e dappertutto in ogni momento. Solo addomesticando e rendendo quieto questo mostro dalla testa d'idra simile al dio del mare Proteo, è possibile impedire ad esso di perpetrare i suoi stratagemmi selvaggi assumendo di volta in volta diverse sembianze e forme, assumendo a sua scelta, come un camaleonte i variopinti colori del terreno. Fintantoché la mente rimane attaccata alla madre-terra e a tutto ciò che è terreno, ne trae come conseguenza forza e potere. Occorre, quindi, elevarla e mantenerla in quello stato come fece Ercole sollevando il gigante Anteo, che attingeva la sua forza unicamente dal contatto con la madre-terra. Una volta che la mente entra in contatto con la Melodia divina che si diffonde dall'alto, viene innalzata in modo tale da perdere definitivamente ogni interesse nei degradanti piaceri sensuali del mondo. Tutto ciò conduce per gradi a una morte virtuale del corpo, che ora rimane sotto il controllo della mente, la quale s'innalza per immergersi nel *chit-akash*, il suo habitat naturale, la grande miniera di memorie da tempi immemori, dal quale è discesa con il soffio del respiro (*prana*) nella pura consapevolezza, avvolgendola con una

duplice copertura (*mano-mai* e *pran-mai kosha*) che forma l'apparato della mente, di cui è dotata l'anima per il suo funzionamento nel piano terreno, e ancora il rivestimento fisico (*ann-mai kosha*) del corpo dotato di tutti i sensi grossolani, così tanto indispensabili nel mondo delle sensazioni fisiche.

Per quanto ingabbiati, confinati e ristretti nella scatola magica del corpo fisico, non ne siamo imprigionati, sebbene per tutto il tempo pensiamo di esserlo e ci comportiamo come prigionieri incatenati tanto che non riusciamo a svincolare lo spirito dal corpo e a innalzarlo al di sopra di esso. Fin dai tempi più remoti tutti i Maestri si sono espressi in modo unanime affermando: «Andate interiormente e osservate nell'intimo» per contemplare il Faro di luminosità, la «Luce della Vita» increata e senza ombra che rifulge rischiarando ogni cosa, il cui raggio rappresenta l'unico filo di speranza e salvezza per uscire dall'avvolgente buio della prigione nella quale siamo costretti. Al riguardo è stato detto:

La luce splende nelle tenebre; ma le tenebre non l'hanno accolta.

Giovanni

Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.

Luca

Questa luce viene acclamata come «l'astro del mattino», che funge da «lampada» ai piedi dei fedeli e manda in estasi tanto la mente quanto lo spirito; ambedue, irresistibilmente attratti, tendono ad innalzarsi nei reami di una coscienza più elevata, o supercoscienza, seguendo la scia luminosa della corrente di vita, l'udibile Corrente di Vita (*Shabd*) come se fossero trasportati sulle ali della Musica divina che proviene dalla santa Luce, descritta in modo metaforico come Pegaso, il bianco cavallo alato degli dèi, o *barq* (il fulmine) per mezzo del quale, si narra, il Profeta fu condotto in paradiso (*almiraj*).

I grandi Maestri di ogni tempo e luogo narrano di quest'unica e fantastica dimora, il corpo umano, l'autentico tempio di Dio nel quale dimorano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. A meno che il Figlio (lo spirito umano) non sia battezzato per grazia di un Uomo-Dio con lo Spirito Santo (il Potere di Dio reso manifesto nella carne da un Uomo-

Dio), il figliol prodigo, peregrinando da solo tra le meraviglie del magnifico mondo esteriore, non può trovare la via d'uscita dal labirinto per procedere verso la Casa del Padre (Dio). A proposito della legge eterna e fondamentale Sant'Agostino proclama: «È nella carne (la forma d'argilla) e attraverso la carne (la Parola fatta carne) che giungiamo a Colui che è al di là della carne». Nel nostro intimo arde la Luce della Vita. Giorno e notte brucia eternamente questa lampada celestiale nella cupola del tempio fisico. «Chiunque raggiunga questa Luce delle Luci, nei reami più elevati, s'innalza senza impedimenti». Questa è la verità che conduce alla Verità. «Colui che conosce la verità, sa dove risiede la Luce e colui che conosce la Luce, conosce l'eternità (sempre secondo Agostino), conoscendo la quale, sarete liberati» (affrancati dalle pesanti schiavitù, dai rimpianti del passato, dalle paure del presente e dall'incubo della morte con il quale conviviamo costantemente). Il Verbo, o lo Spirito Santo, è la più grande Verità su cui si fonda tutta la creazione: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» dichiara San Giovanni. «L'intero mondo scaturì dallo *Shabd*» è quello che dice Nanak. Ancora: «Con la sua Parola quest'immensa creazione si manifestò ed ebbero origine migliaia di correnti di vita». Nelle Upanishad è riportato: «*Eko-ahan, Bahu syaam*», che significa «io sono uno e desidero diventare molti». I musulmani descrivono la Parola come *Kun-fia-kun*: «Egli volle, ed ecco, tutto l'Universo emerse». Perciò è il Potere di Dio in azione (la Luce e la Vita, la Melodia di Dio), onnipervadente e onnipotente, immanente in tutto ciò che è visibile e non visibile, che crea e sostiene innumerevoli cosmi. Parlando della creazione, Nanak ci dice: «Innumerevoli i tuoi piani, inaccessibili e impareggiabili i tuoi innumerevoli altopiani celesti». Anche con le parole «numerabile e innumerabile» non rendiamo onore alla descrizione di Dio. Si può pronunciare qualsiasi parola, ma essa non renderà mai giustizia all'Onnipotente. Colui che è immanente in ogni cosa ed è la vita stessa della creazione, ne conosce ogni singola particella.

Per arrivare ad una migliore comprensione della vita superiore, la vita dello spirito, bisogna effettivamente oltrepassare i confini della vita terrena e passare attraverso i portali di ciò che viene definita «morte», per rinascere nell'etereo, ultraterreno mondo dell'aldilà. «Quel che è

nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto» (Giovanni 3, 6-7). Questo contatto con la «Luce della Vita», resa manifesta nell'intimo da un Uomo-Dio, conclude le peregrinazioni dell'anima nella ruota sempre in movimento delle nascite e morti. L'intera creazione è suddivisa in otto milioni e quattrocentomila specie (ottantaquattro *lakh*):

- * novecentomila creature acquatiche
- * un milione quattrocentomila creature volatili
- * due milioni settecentomila insetti, roditori, rettili, eccetera
- * tre milioni di alberi, cespugli, piante, altre forme vegetali e piante rampicanti
- * quattrocentomila quadrupedi e animali, esseri umani, inclusi dèi e dèe, semidèi e poteri divini, demoni e spiriti erranti

Una *jiva-atman* o anima individuale (a meno che non sia divenuta libera per diventare un *atman*) continua a girare in questo o quel corpo fisico per la forza compulsiva del karma e le impressioni accumulate vita dopo vita. Tale condizione, quindi, è preludio alla vita reale ed eterna, che proviene dal contatto con la «voce del Figlio di Dio» (ossia la Musica interiore, resa manifesta da lui). «I morti che l'avranno ascoltata, vivranno» (Giovanni 5, 25), poiché si dice: «Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa» (Isaia 35, 5-6). «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto» (Corinzi 13, 12). «Lo spirito, quando è sintonizzato con la Corrente Sonora» dice Nanak nello stesso tono «incomincia a vedere (la Luce di Dio) senza gli occhi (fisici), riesce a sentire (la Voce di Dio) senza gli orecchi, si afferra (alla Musica divina) e procede avanzando (verso Dio) senza piedi». Di nuovo, il grande insegnante prosegue nella spiegazione: «Gli occhi non scorgono (la realtà), tuttavia con la grazia del Guru, un individuo comincia a contemplare (il potere di Dio) a faccia a faccia. In virtù di

questo un degno discepolo devoto può percepire Dio dappertutto». I nostri organi sensoriali sono plasmati in modo tale da poterci aiutare unicamente nel mondo fisico, e anche in questo in maniera imperfetta, ma vengono meno allorché arriviamo a contatto con il piano ultraterreno. «Attraverso la vista noi vediamo, ma non percepiamo, attraverso le facoltà uditive ascoltiamo, ma non capiamo, ed abbiamo un cuore che non ha né sentimento né giudizio». In ogni caso un cambiamento completo, un cambiamento meraviglioso avviene solo quando uno impara ad invertire l'attenzione e a sottoporsi in concreto ad un processo di morte volontaria mentre è in vita. Da qui l'esortazione: «Impara a morire (morire nella vita terrena) affinché tu possa iniziare a vivere (vivere liberamente e senza paura nella vita spirituale, svincolata dalle appendici limitanti dei rivestimenti fisici)». Un individuo, quindi, deve «abbandonare la carne per lo spirito». Non amare la carne più dello spirito, è l'antico ammonimento del profeta di Galilea.

Finché «siamo nella casa del corpo, rimaniamo lontani da Dio». E «quanto più uno si ritira da sé, tanto più si avvicina a Dio». Nessuno nel creato si paragona a Dio, perché ciò che non è Dio, è nulla. Trasferendo la coscienza dal piano terreno («morte», com'è comunemente conosciuta) al piano spirituale («rinascita o seconda nascita», «nascita nello spirito», come viene definita) attraverso il contatto con il Potere del Maestro che fluisce nel corpo, uno non morirà mai. «Quando tutti gli altri ti abbandonano, io non ti abbandonerò né ti permetterò di morire alla fine». «Il vincitore (che oltrepassa il piano fisico trascendendo i limiti dell'umana natura) non sarà colpito dalla seconda morte» perché «se vi lasciate guidare dallo spirito, non dovrete più sottostare alla legge (la legge di azione e reazione, o di causa ed effetto, che è fonte di ripetute incarnazioni)».

Tutto ciò non è semplice teoria, bensì una realtà – «la realtà della vita» poiché la «fiamma della vita» accompagna ciascun individuo sin dal momento della propria nascita ed è prestabilito che ciascun uomo conosca il segreto della Melodia Ardente e dei Misteri dei cieli (il regno di Dio)» (Matteo 13, 11). In questa scienza dell'aldilà, logica e ragionamento non trovano posto, solo l'esperienza effettiva conduce alla fede e al credo. La luce delle luci, il Padre delle luci (*swayom jyoti*

swarup Parmatma, Dio autorisplendente), la *nooran-ala Noor* (la grande luce celestiale) e lo spirito nell'uomo (la scintilla della luce divina dello spirito universale, una goccia di coscienza dall'Oceano della coscienza, che appare come spirito individualizzato rivestito di vari mantelli) sono tutti dentro il corpo umano (*nar-naraini deb*). Ma per quanto strano possa sembrare, pur vivendo in tale reciproco, stretto contatto, ciascuno non ha visto il volto dell'altro, perché noi abbiamo frainteso l'arido deserto del mondo esteriore giudicandolo come nostra reale dimora. Le Anime Maestre non solo ci avvertono della realtà e del ricco patrimonio a cui ciascuno di noi ha diritto, ma proclamano come Cristo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Matteo 16, 19). Anche Nanak ci rivela: «Il Maestro ha la chiave della nobile casa dell'anima incatenata al corpo e alla mente. O Nanak! Senza un perfetto Maestro non esiste via d'uscita dalla prigione del corpo». Ma quanti di noi hanno riposto la propria fede nelle loro solenni promesse e quanti di noi sono pronti ad accettare e a prendere le chiavi del regno di Dio e, ancor più, ad aprire i portali ferrei dietro gli occhi? Molti di meno ascoltano la Parola (la santa Parola) per la quale Cristo dice: «Chi ascolta la mia Parola... è passato dalla morte alla vita» (Giovanni 5, 24), a dispetto delle nostre fervide preghiere quotidiane per essere condotti dalla menzogna alla Verità, dal buio alla luce e dalla morte all'immortalità. Chiaramente è un paradosso bizzarro, più insensato rispetto agli indovinelli mai proposti ai Tebani dalla Sfinge, il mostro di Tebe, o degli enigmi della vita presentati da *Yaksha*, la guardia demoniaca dello stagno d'acqua rinfrescante, ai principi Pandava che andarono, uno per volta, a spegnere la propria sete ma non vi riuscirono (eccetto Yudhishtira, il principe del *dharmā*) e vennero trasformati in pietre per la loro incapacità di risolvere i quesiti. Non stiamo noi, di fatto, conducendo una vita squallida, priva di senso e irrigidita fino alla morte? Non siamo forse in attesa della venuta del Principe della Pace, per innalzarci ancora una volta nella vita (la vita eterna) conquistando la Sfinge e lo *Yaksha* dell'antichità, che vigilano sopra di noi con sguardo simile a quello di un drago nel timore che, allettati dal leggendario vello d'oro, sfuggiamo, come Giasone, al loro dominio con la preda agognata? Questo è il grande enigma della Vita che va risolto, poiché in caso contrario la nostra breve esistenza qui è insignificante e bloccata.

La maggior parte di noi conduce semplicemente un'esistenza animale – conduce, come loro, una vita cieca nell'intelletto. Non abbiamo mai superato i mondi mentali ed emozionali che noi stessi abbiamo eretto intorno a noi e che ora ci trattengono nella loro ferrea presa. La «duce dei cieli» è, per la maggior parte di noi, un parto della fantasia umana, e non una realtà:

*Mentre è con noi nel corpo, non lo vediamo,
vergogna per una vita inanimata come questa.
O Tulsī! Tutti sono totalmente ciechi.*

Kabir ci dice:

*Il mondo intero brancola nel buio,
solo una o due persone potrebbero essere liberate.*

Anche Nanak parla in modo simile:

*Nei confronti dell'Illuminato tutti noi siamo mezzi ciechi,
ché nessuno conosce il segreto interiore.*

Nanak quindi spiega il significato di cecità:

*Non sono ciechi coloro che sono privi della vista,
tali sono quelli che non vedono il Signore.
Gli occhi che contemplano il Signore, sono
completamente diversi.*

D'altra parte, si dice:

*Gli occhi fisici non vedono Dio,
ma quando il Maestro li illumina nell'intimo,
un discepolo meritevole inizia ad essere testimone del Potere
e della gloria di Dio dentro di sé.*

Com'è possibile che non vediamo Dio con tutti i nostri sforzi assidui e sinceri?

*Avvolti nelle tenebre, ci adoperiamo confusamente
per trovare Dio con azioni non meno oscure;
Senza un perfetto Maestro nessuno ha trovato
la via né può riuscirci.
Ma quando un individuo viene a contatto
con un perfetto Maestro,
incomincia a scorgere Dio nell'intimo con un occhio aperto
nella cella del proprio cuore.*

Solo entrando in diretta comunione con la Parola l'individuo che ne realizza l'unione, perviene a una conoscenza tale che nulla più può essere conosciuto. Nel *Jap Ji* il grande Maestro riporta gli innumerevoli benefici che germogliano spontaneamente eleggendo l'essere a dimora di tutte le virtù:

*Tramite la comunione con la Parola un individuo può raggiungere la
condizione di Siddha ³, Pir ⁴, Sura ⁵ o Nath ⁶;
Tramite la comunione con la Parola un individuo può capire i misteri
della terra, del toro ⁷ e dei paradisi;
Tramite la comunione con la Parola vengono rivelati le regioni della
terra, gli altipiani celesti e i mondi inferiori;
Tramite la comunione con la Parola possiamo sfuggire illesi
attraverso i portali della morte;
O Nanak! I suoi devoti vivono nell'estasi perpetua,
perché la Parola lava via ogni dolore e peccato.*

*Tramite la comunione con la Parola un individuo può conseguire
i poteri di Shiva, Brahma e Indra;
Tramite la comunione con la Parola uno può ottenere la stima*

³ *Siddha*: uomo dotato di poteri soprannaturali.

⁴ *Pir*: mistico musulmano o insegnante spirituale.

⁵ *Sura*: divinità.

⁶ *Nath*: uno yoghi, o un adepto nello yoga.

⁷ *Dhauk*: è il toro mitico, che si crede sostenga le terre e i cieli.

*di tutti, a prescindere dal passato;
 Tramite la comunione con la Parola uno può acquisire la vista
 degli yoghi svelando i misteri della vita e del sé.
 Tramite la comunione con la Parola uno può comprendere il vero
 significato degli Shastra ⁸, delle Smriti ⁹ e dei Veda ¹⁰.
 O Nanak! I suoi devoti vivono nell'estasi perpetua,
 perché la Parola lava via ogni dolore e peccato.*

*Tramite la comunione con la Parola uno diventa la dimora della
 Verità, dell'appagamento e della vera conoscenza;
 Tramite la comunione con la Parola uno raccoglie i frutti
 dell'abluzione ai sessantotto luoghi di pellegrinaggio ¹¹;
 Tramite la comunione con la Parola uno conquista
 il rispetto dell'erudito;
 Tramite la comunione con la Parola uno perviene
 allo stadio di Sehaj ¹²;
 O Nanak! I suoi devoti vivono nell'estasi perpetua,
 perché la Parola lava via ogni dolore e peccato.*

*Tramite la comunione con la Parola uno diventa
 la dimora di tutte le virtù;
 Tramite la comunione con la Parola uno diventa
 uno Sheikh, un Pir e un autentico sovrano spirituale;
 Tramite la comunione con la Parola i ciechi spirituali trovano
 il loro sentiero verso la Realizzazione;
 Tramite la comunione con la Parola uno attraversa
 l'Oceano sconfinato della materia illusoria;
 O Nanak! I suoi devoti vivono nell'estasi perpetua,*

⁶ *Shastra*: i trattati filosofici indù

⁹ *Smriti*: antiche scritture indù

¹⁰ *Veda*: i più antichi libri dell'umano e del divino.

¹¹ *Atb-sath*: letteralmente queste due parole significano «otto e sessanta», ossia sessantotto. Nanak ancora una volta fa riferimento al credo indù secondo cui l'abluzione ai sessantotto luoghi di pellegrinaggio purifica da ogni peccato.

¹² *Sehaj*: questo termine indica lo stato in cui viene trasceso il tumulto dei mondi fisico, astrale e causale, con i relativi panorami incantevoli, e si contempla nell'intimo il grande principio di vita.

perché la Parola lava via ogni dolore e peccato.

Pertanto notiamo che il segreto del successo, adesso e in futuro, consiste nel sintonizzare il «sé» interiore con il Sé superiore, o la Corrente Sonora, l'essenza e il fine di tutta l'esistenza. Nanak esorta:

*Uno ottiene la nascita umana per grande, buona ventura
e deve sfruttarla al meglio.
Altrimenti, allontanandosi dalle Linee datrici di vita in lui,
discende nella scala della creazione.*

È sicuramente una triste condizione governare sul mondo intero, ma perdere la propria anima. Lungi dall'ottenere alcun profitto, l'uomo incorre in una perdita dannosa, irreparabile e irrecuperabile, per la quale è costretto a soffrire per innumerevoli età prima di poter tornare sul piano umano. Una volta che ci facciamo sfuggire quest'opportunità, i guadagni ottenuti fino ad allora si disperdono e uno viene a trovarsi nei bassi fondali di sabbia lungo il fiume della vita. La caduta dalla vetta della scala della vita è invero terribile!

III

La vita nella pienezza

Questa terra, arena di numerose contese e conflitti, piena di aspre contraddizioni e discordanze, offre, come si può vedere, un vasto panorama della vita nelle sue svariate forme e colori, ma è comunque una goccia nell'immensa creazione del Creatore:

*La creazione è senza fine;
innumerevoli specie di vita
dalle forme, dai colori e dai nomi più svariati
vengono all'essere, create nel mondo oggettivo
dalla penna fluente del Creatore.*

Nanak

Il mondo, contraddistinto da apparenti imperfezioni, svolge comunque un preciso ruolo nel piano divino, proprio come un ingranaggio a prima vista insignificante nell'apparecchiatura di una grande centrale elettrica. La Natura, opera di Dio, non è affatto stravagante nel suo disegno e piano. Questo mondo è un penitenziario, una casa di correzione, una sorta di purgatorio, un piano d'espiazione, una palestra d'addestramento dove le anime si possono correggere attraverso l'esperienza. È una dimora posta a metà strada tra il piano fisico e i reami spirituali. I poteri all'opera nel mondo fungono da severi sorveglianti, che applicano l'antica legge mosaica «occhio per occhio e dente per dente». Qui vengono usati metodi pesanti di ogni tipo e bisogna sopportare duri colpi ottemperando alle regole della giustizia, non mitigata dalla compassione e dalla misericordia, apprendendo seriamente la lezione e allontanandosi gradualmente dalle vie del mondo per incamminarsi verso il sentiero divino. La vita sul piano terreno è davvero spaventosa, «ottenebrata dalla paura e dall'orrore», e noi ci sentiamo smarriti, figli di Dio persi nel labirinto del mondo.

L'evoluzione è nella natura delle monadi viventi e consiste nel procedere verso la sua sorgente unendosi con essa, perché la vera felicità risiede «nella comunione divina, nella comunione con l'Essenza fino a risplendere, pienamente alchimizzati e liberi dallo spazio». Ma la tragedia della vita terrena è che «non sappiamo chi siamo e ancor meno quello che possiamo diventare» dato che «non vediamo quello che siamo; ciò che vediamo è la nostra ombra». L'essere interiore in noi è costituito a immagine di Dio e non conosce riposo finché non lo raggiunge. «Un'autentica esperienza religiosa» dice Plotino «consiste nella ricerca della vera Casa da parte dell'anima esiliata dal cielo». E quest'esperienza può essere nostra se solo sapessimo come svincolare il «sé» dalle catene e dalle trappole del corpo e della mente.

L'autorealizzazione e la realizzazione di Dio sono i più alti obiettivi dell'esistenza mondana. L'autorealizzazione precede la realizzazione di Dio. «Conosci te stesso» è sempre stato un elemento di fede per gli antichi. Prima i greci e poi i romani, a loro volta, davano grande rilievo al *gnothi seauton* e *nosce teipsum*, come contraddistinguevano rispettivamente, ed entrambi i termini stanno per «auto-conoscenza» o «conoscenza del sé» in noi. Prima viene la conoscenza del sé o *Atma Jnana* dei rishi indù e *Khud Shanasī* dei dervisci musulmani. In seguito abbiamo la realizzazione e l'esperienza del Sé superiore o Dio – *Paramatman* o *Rab-ul-almeen* e viene definita *Khud Shanasī* o conoscenza di Dio.

Il processo di autorealizzazione, per mezzo del quale il sé può essere separato dall'intricato labirinto della mente e della materia, ha inizio con l'introversione, ossia il ritiro dell'attenzione (l'espressione esteriore dello spirito nel mondo). Si tratta dell'arte dell'inversione dal mondo sensoriale verso il mondo interiore, al di là delle sensazioni fisiche, tecnicamente chiamata *Para Vidya*. La vita reale, o la Realtà, è qualcosa di cui si ha la percezione solo in uno stato simile alla morte, uno stato in cui subentra un ritiro cosciente delle correnti sensorie dal corpo fisico verso il centro dell'occhio. La vita è «un principio attivo, del tutto avulso dai sensi e dall'osservazione».

Nel mondo ordinario siamo propensi ad ogni tipo di piacere (piacere della carne, della vista, dell'udito e degli altri sensi) e siamo costantemente dominati da innumerevoli attaccamenti, miriadi di

aspirazioni e desideri, che nascono dalle molteplici bramosie del cuore e dalle tendenze sconosciute che giacciono profondamente celate nei recessi della mente. Ogni forma di simpatia e antipatia, l'orgoglio e il pregiudizio, gli amori incontrastati e molto altro ancora s'insinuano involontariamente nella nostra coscienza individuale favorendo la perdita dell'energia spirituale, tenendoci lontani dallo scopo ultimo, dalla meta finale dell'esistenza, ossia l'autorealizzazione. L'ignoranza dello scopo della vita è una preoccupante malattia che ci affligge ed è la causa della schiavitù, la schiavitù dell'anima verso un mondo «saturato di peccato e sofferenza». Eppure c'è un Potere dentro di noi che fa risuscitare l'anima. Noi dobbiamo, dunque, cambiare rotta passando da questo dramma esteriore di febbrile attività alla ricerca del centro immobile dell'essere all'interno del corpo umano laddove risiede quel Potere che tutto pervade, in grado di liberare tutti. Il corpo umano è, in verità, il tempio di Dio e vi dimora lo Spirito Santo. L'attuale attività esteriore deve essere interamente «ri-orientata» nella direzione opposta. Emerson parla di «bussare nell'intimo» ed «entrare nella tana del cervello», come rimarcò una volta il presidente Truman, poiché era in questa tana che raccoglieva sé stesso ogniqualvolta cercava la pace e il rilassamento dal fardello del suo elevato incarico. I Veda la chiamano *Brahm-rendra* o cavità attraverso la quale si può contattare *Brahm*.

«Bussate e vi sarà aperto» dice in maniera molto significativa San Matteo. Ciò dimostra che una porta all'interno del corpo umano conduce al regno dell'aldilà, il regno di Dio. E per evidenziare questo passaggio si dice: «Stretta è la porta, angusta è la via che condurrà alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!». Localizzare questa porta e sperimentarne l'accesso producono una convinzione personale, perché niente diventa reale fintantoché non viene provato. L'intelletto è limitato così come il ragionamento che ne deriva. I testi delle scritture raccontano la Verità senza darne una dimostrazione ed ancor meno ci offrono un effettivo contatto con essa. La conoscenza logica è basata interamente sulla deduzione e non è attendibile con la massima certezza. La sicurezza arriva solo quando «parla la Parola eterna». La via più breve, rapida e sicura per scandagliare la Verità è attraverso un salto mortale (nell'Ignoto), dice il grande filosofo Henri Bergson. La percezione, l'intuizione e il ragionamento ci aiutano solo a comprendere

la realtà fino ad un certo punto, a livello dell'intelletto; ma «vedere è credere», vedere nell'intimo con i propri occhi, con «l'Occhio singolo» come viene chiamato. La maggior parte delle persone sa ben poco di quest'apertura o ingresso. Nanak dichiara con enfasi: «Il cieco non trova la porta». Per trovare la «stretta porta» e l'«angusta via» che conducono alla vita (alla vita eterna, la vita dello spirito distinta dalla vita della carne), dobbiamo necessariamente retrocedere dall'attuale dispersione verso il basso e verso l'esterno per raccogliere le facoltà esteriori della mente nella sede dell'anima, tra e dietro gli occhi. In altre parole, dobbiamo trasferire il centro del nostro essere dal centro del cuore, com'è attualmente, al centro dell'occhio (*Tisra Til* o *Nukta-i-sweda*) e sviluppare l'occhio singolo di cui ci parla Gesù: «Se, quindi, il tuo occhio è "singolo", tutto il tuo corpo sarà pieno di luce». «L'occhio singolo» o «terzo occhio», diversamente chiamato dai saggi come *Shiv Netra*, *Dinya chakshu* o *Chashm-i-batin*, procura un accesso al mondo spirituale (il regno di Dio), al momento un regno smarrito per molti di noi. Uno deve bussare nell'intimo proprio in questo punto e bussare con veemenza, pienamente concentrato, con l'attenzione fissa e indivisa, al fine di trovare la via interiore e accedere al mondo astrale. Da qui l'esortazione: «Ora è tempo di svegliarsi e ricordare con amore Dio». Ma come? Noi non lo abbiamo visto, e non è possibile concentrarsi e contemplare l'essere senza forma, come egli è. I saggi sono dello stesso avviso e il loro consiglio al riguardo è: «Imparate da un Uomo-Dio l'approccio all'Assoluto». Che cosa dice l'Uomo-Dio? «Fissate l'attenzione al centro dell'occhio, la sede del Signore Shiva (*Shiva netra*), perché allora ogni cosa seguirà per conto suo e otterrete l'esperienza del "sé" in voi».

I Maestri ci dicono che il mondo intero brancola cecamente nelle tenebre, insegue ombre passeggere che sono sempre sfuggenti e si dileguano nel nulla etereo non appena ci avviciniamo ad esse; mentre l'origine di tutta la beatitudine e l'armonia rimane inutilizzata nell'intimo al centro dell'occhio, che è la sede dell'anima nel corpo fisico in uno stato di veglia. Questo centro, una volta individuato, procura un accesso e un contatto sovra-cosciente coi reami che giacciono al di là della comprensione della mente umana. Dotati di organi sensoriali, i nostri unici mezzi di conoscenza passano attraverso di loro. L'anima è perfetta

senza i sensi visto che la sua azione è diretta e immediata, e non indiretta e mediata, condizionata da fattori esterni come risulta essere la conoscenza del mondo. Dopo aver conseguito tale contatto si viene condotti, passo dopo passo, verso la vera Casa del Padre: ecco la vita nella sua pienezza. Tre volte beato è l'uomo, perché gli viene concesso di avere la possibilità di attraversare le regioni astrali e causali, e di giungere nell'aldilà (*Brahm* e *Par Brahm*) sino alla regione della beatitudine eterna, fuori dai confini della creazione soggetta alla dissoluzione e alla grande dissoluzione. Finché uno non si ritira tanto dal mondo esterno quanto da sé medesimo (da corpo, mente e intelletto), non si avvicina per niente a Dio. «Solo quando l'uomo esteriore perisce (quando l'umano nel corpo viene trasceso) e l'essere interiore (lo spirito) si rinnova, raggiungendo l'altezza vertiginosa del Monte della Trasfigurazione, uno diventa spirito vivente, liberato dal corpo e dai suoi vincoli, abile quindi a procurarsi l'esperienza interiore di incontrare antichi Maestri come Mosè e Elia» (Matteo 17) o «a unirsi al Signore nella festa di Pasqua» (Matteo 26 e Marco 14). In questo punto il Signore attende i suoi discepoli: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Apocalisse 3, 20). San Giovanni ebbe tutte queste esperienze interiori che ci rivelano quando si trasformò in «spirito»; ci narra della venuta del Signore «come un ladro nella notte» (nell'oscurità dell'anima). Anche Hafiz, un mistico persiano di grande reputazione, testimonia: «Il *Murshid* penetra nelle tenebre con una lanterna nelle mani».

«La strada che conduce a Dio» dice il profeta Maometto «è più fine di un capello e più affilata del filo di un rasoio». Viene descritta da Nanak come *kehande-di-dhar* (il filo della spada), più sottile di un capello; in effetti uno deve passare attraverso un'esperienza simile alla morte. In tale contesto san Plutarco dice: «Al momento della morte l'anima sperimenta le stesse impressioni e supera gli stessi stadi come vengono testimoniati da coloro che hanno ricevuto l'iniziazione ai Grandi Misteri». Ma quanti di noi sono pronti all'esperienza della morte in vita? Siamo tutti fatalmente spaventati dalla morte. E perché questo, soprattutto quando sappiamo, e lo sappiamo tanto bene, che è l'epilogo imprescindibile di tutte le cose create? I motivi non sono da ricercarsi

molto lontano. In primo luogo, non abbiamo imparato a «morire a volontà» mentre siamo in vita e, in secondo luogo, perché non sappiamo che cosa accade dopo la morte. Dove andiamo? Che cosa giace al di là della trappola mortale? Il motivo è che abbiamo il terrore della morte, il cui semplice pensiero ci fa piombare in uno stato di panico fatale:

*L'intero mondo è terribilmente spaventato dalla morte.
Ognuno desidera una vita senza fine.
Se attraverso la grazia di un Guru uno impara a morire in vita,
diventa il conoscitore della saggezza divina.
O Nanak! Chi spira con una tale morte,
conquista il dono della vita eterna.*

La morte, in fin dei conti, non è un avvenimento terribile. «Com'è affascinante la filosofia divina, non sgradevole e indecifrabile come suppongono gli ignoranti, ma piacevolmente melodiosa come il liuto di Apollo, una festa continua di soavità eccelsa». La morte, in realtà, apre nuovi scenari e nuovi orizzonti di vita al di là della tomba e delle fiamme della pira funebre che opprimono, seppelliscono ed estinguono i resti umani. «Polvere sei e polvere ritornerai» non fu detto per l'anima. Il principio di vita in noi e, in effetti, in ogni cosa vivente, non perisce mai: soltanto le particelle elementari subiscono un mutamento che denominiamo erroneamente «morte», reputandolo a torto un processo di estinzione.

«In natura la morte alimenta la vita e la vita illumina la morte». È la legge universale che vige ovunque e in ogni piano dell'esistenza. «Un uomo saggio si accorge che la percezione della realtà giunge attraverso l'annichilimento del sé (il sé fisico nel quale l'anima è imprigionata)». Nel momento in cui lo spirito spezza volontariamente le catene, si manifesta in lui qualcosa di simile a una «sfolgorante illuminazione proveniente dal mondo extrasensoriale, che produce un cambiamento tale da renderlo profeta del sommo Dio». Al Monte della Trasfigurazione uno ottiene le rivelazioni e vede l'unione del cielo e della terra: qui sperimenta come «il buio diventa luminoso e il vuoto si colma di pienezza».

Naturalmente un giorno ogni creatura deve morire: l'uccello, l'animale o l'uomo, che sia ricco o povero, sano o malato, giovane o vecchio. L'anima che si riveste di un corpo fisico, è obbligata un giorno ad abbandonarlo. Solo la morte è certa e reale, così come incerta risulta la vita in questo mondo. Raramente ci soffermiamo a ponderare sul lungo viaggio che si dispiega davanti al nostro essere interiore. Di solito versiamo lacrime per la morte degli altri e ce ne addoloriamo per giorni, ma non siamo abbastanza saggi da preoccuparci di noi stessi e di prepararci per il viaggio finale attraverso l'ignoto incommensurabile che ci attende. Prima di offrire un'analisi del processo della morte, per quanto pratica e istruttiva, non sarebbe meglio da parte nostra sapere per lo meno chi siamo? Da dove veniamo? Dove andremo? E, soprattutto, qual è il significato o il fine della vita?

L'uomo, com'è costituito al momento, si compone di corpo fisico, mente e intelletto con una grande forza motrice che lo muove, chiamata «anima». Vincolati e circoscritti come siamo, da età ed età la nostra attenzione scorre ininterrottamente verso l'esterno e verso il basso attraverso le nove aperture del corpo: gli occhi, le orecchie, le narici, la bocca e le due aperture inferiori. Non lo desideriamo né lo facciamo volontariamente, eppure è diventata un'abitudine in noi. Non siamo ancora padroni della casa nella quale viviamo. Siamo costantemente trascinati dalla mente e dai sensi tramite i diversi organi sensoriali nei vasti e molteplici campi dei piaceri sensuali. Questa continua associazione del sé in noi (l'attenzione) con la mente e gli oggetti materiali non solo ci degrada, ma ci sviscerisce oltre ogni accettazione, al punto che ora non sappiamo che cosa siamo realmente. Siamo talmente identificati con i sensi limitati che non conosciamo nulla di indipendente oltre ad essi. Il sé deve spersonalizzarsi sfilandosi di dosso la maschera grossolana della personalità dietro la quale si è nascosto e spogliarsi di ogni abito per rivelarsi in modo autentico diventando puro e semplice, dissociandosi da numerosi agenti restrittivi:

- 1) la mente, che comprende le facoltà di intercettare impressioni (*chit*), i pensieri (*manas*), l'intelletto razionale (*buddhi*), l'egotismo o autoaffermazione;

- 2) i veli o i rivestimenti: fisico (*ann-mai*), sottile (*pran-mai* e *mano-mai*), causale (*vigyan-mai* e *anand-mai*);
- 3) le propensioni innate e naturali alla giustizia (*satva*), all'agitazione incessante (*rajas*) e all'inattività frutto dell'ignoranza (*tamas*);
- 4) i cinque elementi (*tattva*): terra, acqua, fuoco, aria e etere, di cui è costituita l'intera creazione fisica;
- 5) i venticinque elementi composti in differenti gradi di proporzione (*prakriti*), che preparano le forme fisiche o i corpi in differenti aspetti e modelli, sfumature e colori come risultato di reazioni karmiche.

Il sé, imprigionato in così tante reti, non riesce a conoscere la sua vera natura e ancor meno a cogliere l'origine divina, la ricca eredità che lo sovrasta fintantoché non realizza che brilla di luce propria.

Prendiamo atto di ciò che alcuni pensatori inglesi hanno detto al riguardo:

L'uomo è un piccolo mondo in sé stesso, costituito ingegnosamente di elementi e di uno spirito angelico. Le sue qualità, simili a quelle di Dio, sono state corrotte dalla caduta ed è costantemente sottoposto alla collera divina – guerre, calamità e tempeste. Tuttavia, egli può godere di una felicità nobilitata purché tratti il mondo come preparazione per il prossimo e conservi il corpo soggetto all'anima.

J. Donne

*Come confidare su ciò che è mutevole,
visto che nulla in questo mondo può perdurare?*

J. Skelton

Esiste nell'ambito onnicomprensivo dell'istinto animale, una brama recondita che guida gli uomini eletti a trascendere l'impulso animale. Questo andare oltre l'istinto animale si manifesta come totale disinteresse (per tutto ciò che è nel mondo esterno). Gli impulsi dell'ego animale vengono completamente soggiogati e si può cogliere la prova di una simile rivalsa dalla sottomissione volontaria di una «morte

ricercata», per mezzo della quale si perviene a uno stato di annichilimento dell'istinto animale... fino a quando nulla più rimane della soggettività se non pura coscienza. Un individuo allora viene trasformato in un Essere superiore da contemplare...

Nessuna cosa diventa reale fino a quando non viene sperimentata praticamente – anche un proverbio non è tale fino a quando non l'hai sperimentato nella tua vita. Ma quanti filosofi hanno realizzato questo? Bisogna ricomporre la mente (renderla un tutt'uno), come una facoltà di senso, la cui integrazione rappresenta un preludio e una condizione indispensabile per un totale distacco da essa. Il sé deve essere uno prima che l'individuo possa completamente distaccarsi (da corpo, mente e intelletto). È una mente che vede tutto, che abbraccia la totalità dell'essere sotto l'aspetto dell'eternità. Nel momento in cui conquistiamo l'accesso nel mondo dell'Essere, acquisiamo una visione totale.

Esiste una comunicazione tra mistero e mistero, tra l'anima sconosciuta e la realtà ignota; ad un particolare punto della trama della vita la verità segreta sembra aprirsi un varco attraverso il velo.

Middleton Murray

Come si adempie questa brama interiore? Il metodo di totale assorbimento e concentrazione al centro dell'occhio (l'ingresso alla cosiddetta «morte») è analogo ad una parte del processo della morte. Il processo di ritiro delle correnti sensorie dal corpo dietro gli occhi è volontario ed uno può ottenere l'esperienza dei Misteri dell'aldilà ai quali viene iniziato da un'Anima Maestra (*Sant Satguru*) durante la sua esistenza. Il Maestro concede un'esperienza interiore di prima mano del contatto cosciente con il santo *Naam* (la Luce divina e la santa Corrente Sonora, o Spirito Santo) proveniente dal lato destro, che rappresenta l'espressione più bassa della divinità interiore. Senza alcuna guida e aiuto non si può ottenere solo con i propri sforzi l'accesso al mondo dello spirito, come del resto avviene anche nel mondo fisico dove dalla nascita alla morte si susseguono numerosi insegnanti. Ne derivano la necessità assoluta e l'importanza del *Satguru* o *Murshid-i-Kamil* (perfetto Maestro, adepto nella scienza e nell'arte dell'anima), abbastanza

competente da svincolare le correnti-spirito da ogni poro del corpo fisico, dal piano delle sensazioni, ed elevarle al di sopra della coscienza fisica per diventare testimone della splendida gloria divina interiore.

Con il metodo di ritiro delle correnti sensorie dal corpo ha inizio il processo simile alla morte. Non dovete far altro che sedere semplicemente in una posizione tranquilla, composta e pienamente rilassata, con l'attenzione raccolta al centro dell'occhio e impegnarvi nel *Simran*, o ripetizione dei nomi caricati che recano l'impulso vitale dei Maestri attraverso le età e servono da parola d'ordine nelle regioni dell'aldilà. Assumete una postura semplice (*asan*) in un ambiente salutare e dimenticate voi stessi, del tutto ignari anche dei *prana* (energie vitali) datori e sostenitori della vita, i quali rallenteranno gradualmente per conto loro e diverranno ritmici; lo stesso vale per i sistemi respiratorio e circolatorio. Questo processo di ritiro delle correnti sensorie ha inizio dalle estremità del corpo (dalla punta dei piedi e delle mani) e salendo in modo graduale procede attraverso i vari centri corporei, ciascuno dei quali rappresenta la sede di uno dei cinque elementi di cui si compone il corpo fisico. Una volta confluite nel centro del cuore, salgono ulteriormente accedendo al centro della gola, la sede di *Shakti*, la Madre dell'universo (l'energia onnipervadente). A questo punto il corpo fisico è interamente intorpidito. Le correnti-spirito convergono ora al centro situato dietro gli occhi (*Agya Chakra*), per essere assorbite «nella tana interiore della volpe» (*Brahmrendra* o cavità di *Brahm*), dalla quale si contempla *Brahmand* o l'universo cosmico. È la decima apertura nel corpo, l'unica entrata, indipendente dalle altre nove. Questo è il punto in cui dovete bussare per ottenere l'ingresso nei reami superiori – reami ben più vasti, gloriosi, riverberanti di luce propria ed echeggianti delle melodie estatiche della Musica celestiale. Melodie mai sentite in nessun luogo del mondo terreno che ora più che mai risulta essere un enorme sobborgo, pieno di sofferenze e tribolazioni, «che svanisce in un debole riflesso nel mondo delle idee», come sostiene Platone. A questo stadio l'uomo diventa veramente beato, benedetto con l'accesso alla regione eterea, il mondo degli spiriti. Ora è sulla soglia del mondo astrale nella compagnia della Forma radiante del Maestro (*Guru Dev*) avendo perfezionato la *Guru-bhakti* in ogni suo aspetto. Quando un discepolo raggiunge la Forma radiante del Maestro, pone fine al suo impegno

personale: spetta al *Guru Dev* prendersi cura dello spirito e istruirlo, nel vero senso della parola, alla *Shabd-Bhakti*, o devozione alla Corrente Sonora, che rappresenta la sua reale forma (*Shabd Swaroop*). Da qui accompagna lo spirito nel viaggio spirituale che si dipana attraverso innumerevoli regioni di differente sublimità spirituale: il piano causale o strumentale, l'origine del mondo, la sempre fertile Madre con vaste e incalcolabili creazioni riposte nel suo grembo. Poi l'Aldilà supercosmico (*Par Brahm*), i piani del Silenzio (*Sunn*) e del Grande Silenzio (*Maha Sunn*), e infine *Sach Khand* dove risiede il Senza Forma di immenso splendore (l'Oceano di Coscienza) chiamato *Sat Purush*, la manifestazione primaria dell'Essere Supremo. Questo sacro processo è semplice, naturale e non richiede austerità gravose; non comporta un controllo drastico dei prana. I Maestri hanno sviluppato questa rara tecnica, denominata «Scienza dell'anima», che può essere meglio appresa sotto l'abile e competente guida di un Santo-Maestro, ben versato nella teoria e pratica della corrente vitale che esiste in ogni creatura, il principio che crea e sostiene ogni cosa.

Tutte le scritture del mondo rendono testimonianza di questa fondamentale verità:

*All'inizio fu Prajapati (l'Essere Supremo),
con lui era Vak (la Sacra Parola),
e Vak (la Parola) era veramente
il Supremo Brahm (Par Brahm).*

Veda

*In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

*Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto
di tutto ciò che esiste.*

In lui era la vita e la vita era

la luce degli uomini.

Giovanni 1, 1-5

*Kalam o Kalma è il principio di ogni creazione.
Dio disse: «Kun-fia-kun», così sia e da questo
ordine ebbe origine l'intera creazione.*

Corano

*Lo Shabd è il creatore della terra.
Lo Shabd è il creatore del firmamento.
Lo Shabd è l'origine della luce
e lo Shabd risiede nel cuore di tutti.*

Nanak

Di questo principio basilare di tutta l'esistenza (la Luce e il Suono di Dio) il Maestro concede un'esperienza pratica a coloro che si presentano da lui alla ricerca della Verità. Il raro dono della santa iniziazione, che implica una delucidazione della teoria con la relativa dimostrazione (*shiksha* e *deeksha*) nella conoscenza esoterica e un'esperienza delle salvifiche linee interiori datrici di vita, non è fine a sé stesso, ma un semplice inizio, un passo preliminare per intraprendere il lungo pellegrinaggio dell'anima alla vera Casa del Padre. Coloro i quali hanno scelto di intraprendere tale percorso di vita, sono invero fortunati e sperimentano questo raro fenomeno della «morte in vita» diventando quindi *jivan-mukat* o esseri liberati mentre risiedono ancora nel corpo fisico. Conducono una vita nella completezza su qualunque livello desiderano, rimanendo sempre nella volontà di Dio. Un essere tanto fortunato, pienamente centrato nella Divinità, ha il pieno controllo dell'intelletto, della mente e dei sensi. È padrone della casa, non un servo della mente e dell'intelletto. Come un bravo auriga, seduto nel cocchio del corpo, guida nel modo giusto l'intelletto, che a sua volta dà un'impronta corretta alla mente. La mente, una volta allenata sul sentiero della rettitudine, si rifiuta di essere controllata dai sensi, che gradualmente perdono il loro potere e smettono di essere attratti dal fascino degli oggetti esteriori. In questo modo il processo iniziale di dispersione viene invertito e uno rimane centrato in sé stesso

ristabilendo il contatto con le calme acque della mente che ora riflettono la Luce di Dio. Si adempie così l'antico detto: «Fino a quando i sensi non sono sottomessi, la mente non è calma e anche l'intelletto non permane in uno stato di equilibrio, uno non può essere testimone della gloria di Dio».

Quest'esperienza significativa della vita nella pienezza viene differentemente chiamata «la seconda nascita», «la nascita dello spirito», distinta dalla nascita della carne. Guidato dallo spirito, ora uno vive e cammina nello spirito, abbandonando i desideri della carne e spezzando del tutto l'inesorabile legge di causa ed effetto, o karma, che mantiene tutti gli altri nella schiavitù perpetua. Con il progresso di giorno in giorno su questo sentiero si aprono nuove prospettive di indescrivibile gioia e beatitudine, e nuovi panorami si profilano all'orizzonte, racchiudendo la totalità di tutto ciò che è. Al contempo, si acquisisce una consapevolezza sempre più grande, prima personale, quindi sovramentale, poi cosmica ed infine sovracosmica.

Nell'aldilà le anime liberate, affrancate da ogni vincolo della mente e della materia, godono di eterna beatitudine nella vita dello spirito con una prospettiva di vita completamente cambiata; la vasta creazione ora diventa la manifestazione dell'unico principio di vita, che pulsa dappertutto dentro di loro e intorno a loro ed in ogni cosa, animata e inanimata. Il mondo di cui ora sono testimoni, è totalmente differente da quello che hanno conosciuto prima. Lo considerano come l'autentica dimora di Dio e contemplan Dio in ogni suo aspetto divenendone parte essenziale; in effetti tutte le cose create appaiono come bolle nell'unico vasto oceano della vita. D'ora in poi vivono e muoiono per il Signore. Come San Paolo, uno si trova «crocefisso in Cristo» (*fana-fa-sheikh*) e Cristo vive in lui: con l'esperienza più volte ripetuta del processo di morte, la sconfigge trionfalmente – il Padre e il Figlio diventano uno. Quantunque l'uomo esteriore di carne e ossa mantenga la sua condizione e continui ad esistere per condurre a termine ciò che resta della trama della sua vita, l'uomo interiore (lo spirito nell'uomo) è rinnovato diventando via via sempre più forte e più elevato. Tommaso da Kempis dichiara:

Abbandona la carne per lo spirito.

Impara a morire cosicché tu possa incominciare a vivere.

Nel medesimo contesto troviamo le parole di Kabir:

*Mentre le persone sono comunemente terrorizzate dalla morte,
io l'accolgo come foriera di beatitudine.
Trapassate morendo al mondo,
una simile morte sperimento
più volte al giorno!*

In tutti e quattro i Vangeli riscontriamo numerosi riferimenti simili:

*Chi trova la sua vita, la perderà;
ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.*
Matteo 10, 38-39 e 16, 25

*Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà;
ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.*
Marco 8, 25

*Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà,
ma chi perderà la propria vita per me, la salverà.*
Luca 9, 23

*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo
la conserverà per la vita eterna.*
Giovanni 12, 25

Dadu, un celebre Santo, dice:

*O Dadu! Impara a morire prima che la morte ti colga di sorpresa.
Che profitto ne trarrai quando dovrai morire?*

Guru Nanak dice la stessa cosa:

O Nanak! Pratica lo yoga che può insegnarti

a morire in vita.

Anche il profeta Maometto esortava i suoi *ummat*, o fedeli, a praticare l'arte della morte prima di morire: «Muori prima della tua morte – *Mautoo-qibalantu-mautoo*. I mistici musulmani come Khawaja Hafiz, Shamas Tabrez e Maulana Rumi hanno sottolineato con enfasi l'importanza di una simile esperienza straordinaria:

*Finché non trascendi il piano dei sensi,
rimani ignaro della Vita interiore.
Hai altre vesti oltre a quella (fisica) esteriore;
perché dunque temi di uscire dal corpo?*

Si potrebbe proseguire moltiplicando il numero di apoftegmi sul soggetto. Possiamo concludere con un brano di Earl R. Wassermann:

Le moltitudini riflettono soltanto l'imperfetta individualizzazione dell'Assoluto e la morte rende possibile l'esperienza di una vita spirituale non individualizzata, senza limiti. La vita dopo la morte, pertanto, conduce a un'esistenza spirituale visto che la morte, distruggendo la cupola variopinta in cui viviamo, permette all'anima di «spaziare più in alto delle ombre della notte», anziché continuare l'opera di distruzione della sostanza organica. Ciò che si presenta come distruzione fisica, si rivela un'immortalità spirituale... Ciò che chiamiamo «vita», è un decadimento, una prigione materiale; quest'atmosfera mortale offusca lo splendore dell'Eternità... D'altro canto l'anima risorta (re-incorporata nell'Assoluto), senza più l'ombra della morte o il peso della materia fisica, si rivela nel suo senso più vero espandendosi nella natura, poiché la realtà finale si fonde dappertutto nello spirito... Se la cortina della morte fosse rimossa, l'uomo riuscirebbe a percepire «l'Assoluto», «la luce dei cieli che risplende per sempre», «l'unione del giorno e della notte, della vita e della morte, del mattino e della sera». Allora realizzerebbe che lo spirito rappresenta la realtà ultima della vita terrena e dell'eternità che sussegue alla morte... Realizzando l'identità spirituale della morte e della vita dopo la morte pone finalmente a tacere ogni sorta di dualismo degli opposti...

L'Assoluto, in realtà, brilla «perennemente identico oltre il mutevole spiegarsi del tempo».

Prosegue:

Impara a procedere senza paura nel golfo della morte, perché laddove termina l'esistenza mortale, inizia quella spirituale. Con la morte, l'anima risorta travalica l'oscurità delle tenebre e si reincarna nell'Assoluto immutevole.

Anche il Profeta Maometto parla della «morte in vita» in modo simile:

*Una morte come questa non ti condurrà verso la tomba,
ma ti guiderà dalle tenebre alla Luce.
Impara, dunque, a morire ogni giorno
trascendendo il corpo fisico.*

Allorché un uomo impara a trascendere l'umano in sé, il Maestro nella Forma radiante viene in aiuto della sua anima per condurla alla vera Casa; la guida nei piani più alti, sia durante la propria vita sia anche dopo essersi sbarazzato finalmente della forma fisica. In questo contesto Nanak dice:

*O Nanak! Spezza tutti i legami effimeri del mondo e
cerca di avere come amico un Santo.
I primi ti abbandoneranno in vita,
mentre il secondo sarà al tuo fianco anche nell'aldilà.
Seguendo le istruzioni di un Satguru,
afferrati alla Verità.
Sii fedele nei suoi confronti e lui lo sarà verso
di te per l'eternità.*

Un derviscio musulmano afferma allo stesso modo:

O anima valorosa! Aggrappati saldamente al lembo della sua veste,

perché Egli è realmente al di sopra di ogni mondo.

Nei Vangeli leggiamo:

*Ecco! Io sarò con te fino alla fine del mondo!
Non ti lascerò né ti abbandonerò mai.*

Seguendo queste linee guida si può raggiungere il più alto scopo della vita umana, sperimentandone la totalità. Quando il «sé» entra in contatto con il «Sé», le aguzze spine sparse intorno a noi cessano di pungere. L'Anima Maestra, con la guida e l'aiuto appropriati, accorda un'esperienza interiore in egual misura a tutti senza badare a sesso, età, professione, posizione sociale o religiosa basate su blasone, casta, colore della pelle o credo. Lo spirito deve essere spogliato dall'illusoria aureola della personalità autoprodotta e autoproiettata, che uno tesse involontariamente intorno a sé. Fino a quando un individuo non diventa puro spirito, affrancato dall'attaccamento a tutte le cose mondane, non può gioire della vita del Creatore, una vita di pienezza nella beatitudine.

IV

Sovranità sulla morte

In natura alla morte fa seguito la vita che dalla morte stessa procede. La morte come cessazione della vita in una determinata forma, non è altro che il preludio a una nuova vita su un altro piano di esistenza, generalmente più alto rispetto al precedente, in un ambiente migliore e più congeniale.

L'evoluzione fa parte della legge cui la vita è sottoposta e consiste nell'accrescimento attivo delle potenzialità latenti sul piano dello spirito-materia, che prevede nel suo ambito non solo lo sviluppo della materia spiritualizzata, sempre più duttile e diafana, bensì quello delle forme partendo dallo stato minerale fino a raggiungere l'autoconsapevolezza nella forma umana. In realtà, quella che viene considerata morte fisica non lo è, anche se l'energia insita nella materia possa rimanere congelata per un certo periodo di tempo.

Un vestito logoro, che non sia più utilizzabile, dev'essere buttato via e sostituito da uno nuovo secondo il proprio gusto. Dio opera in modo simile attraverso Madre Natura e la sua legge. L'amorevole Padre concede ai propri figli ciò che essi desiderano ardentemente.

Nell'accordare le cose indispensabili per l'esistenza sul piano terreno (amore, luce, vita e includono terra, acqua, sole, aria ed etere insieme a tutti i mezzi di sussistenza), il Signore supremo dell'universo è generoso oltre misura e procura le stesse liberamente a tutti, donando a ciascuno secondo i propri bisogni e il proprio livello evolutivo. I suoi doni sono innumerevoli, inesauribili e per età l'uomo li ha sfruttati in diversi modi. Non contento dei regali inestimabili, l'uomo desidera ardentemente sempre di più – più oro e ricchezza, maggiori agi e comodità nella vita lottando e adoperandosi incessantemente per averli. Anziché essere grati al Signore per ciò che ci ha accordato tramite la sua grazia, malediciamo noi stessi, malediciamo quanti intorno a noi sono in una condizione più agiata e migliore, e imprechiamo contro le stelle

innocenti senza esitare a cavillare e a criticare aspramente il fato o destino che deriva dalle nostre proprie azioni, forgiato da noi stessi. «A causa di questi possedimenti si perde la testa solo per un'inezia».

La vita nella forma umana è un grande privilegio, un dono e una benedizione rari; si consegue dopo aver superato un lungo processo evolutivo che si protrae da tempi immemorabili. Rappresenta un'opportunità per accumulare le ricchezze spirituali che sono celate nel nostro intimo e delle quali siamo difficilmente consapevoli. La maggior parte di noi però trae godimento dai piaceri sensuali che la vita terrena dispensa, cose effimere e non essenziali per la nostra vera felicità. Per ottenere questi piaceri passeggeri e fugaci (sia che riusciamo a ottenerli o meno), tentiamo in tutti i modi, onestamente o slealmente, di muovere cielo e terra: il più delle volte li paghiamo a caro prezzo, persino con la nostra stessa esistenza, e abbandoniamo il palcoscenico della vita con numerosi rimpianti per una cosa o un'altra, per i mezzi indegni che abbiamo utilizzato e per le sofferenze patite nello sforzo.

La natura non è stravagante nel suo disegno e progetto. Come uno pensa, così diventa. I sentimenti e le emozioni, i pensieri e le passioni, i desideri e le aspirazioni non scompaiono con la morte del corpo. Costituiscono una veste interiore (il corpo astrale) che soggiace al mantello fisico; lo spirito che vi è rinchiuso, è ricoperto da un altro mantello, frutto di semi karmici che rimangono immagazzinati nel «corpo-seme», lo scrigno prezioso. Il corpo causale o strumentale con le sue vaste risorse aiuta il proprio inquilino, lo spirito, a modellare una nuova forma, un nuovo tabernacolo di carne, che possa servire come un veicolo adatto per la realizzazione di ciò che è riposto nello strato superiore dell'inconscio. Si alza finalmente il sipario per illustrare l'intero panorama della vita, fin nei minimi dettagli, prima di uscire di scena dal palcoscenico dell'esistenza. In punto di morte si può intravedere la realtà, ma è troppo tardi per comprenderla. Questo processo costantemente all'opera imprime al termine di ciascuna esistenza sulla terra un rinnovato vigore alla ruota della vita e della morte, alternando naturalmente gioia e dolore, buona e cattiva sorte, spingendola a volte verso l'alto, altre verso il basso in un movimento ciclico senza fine. Di fatto, non si è mai paghi delle esperienze vissute sul piano fisico ed esse si ripropongono continuamente in differenti

modi generando nuove speranze e desideri, raccogliendo numerosi rimpianti per ciò che si è desiderato e non si è mai ottenuto. Quindi ognuno rimane, suo malgrado, continuamente invischiato in un gioco che lo costringe a spargere semi che saranno causa di battaglie durante le vite future, battaglie combattute contro i fantasmi che lui stesso ha generato e che non gli danno tregua assalendolo come delle furie vendicatrici. La natura procura i mezzi necessari via via che occorrono per soddisfare l'insaziabile sete e le aspettative di ogni individuo plasmando le sue inclinazioni proprio come fa un vasaio girando la sua ruota. Oppresso da innumerevoli bramosie dalla testa ai piedi, uno diventa schiavo di sé stesso mentre senza desideri potrebbe realizzare la propria divinità. Dopo tutto che cos'è l'uomo? Dio più i desideri. Viceversa che cos'è Dio? L'uomo meno i desideri.

Il grande filosofo-poeta, William Wordsworth (1770-1859), descrive in modo superbo la crescita di un bambino nella sua memorabile *Ode all'Immortalità*:

*La nostra nascita non è che sonno e oblio:
l'anima in noi infusa,
la Stella della nostra vita,
formatasi altrove,
giunge da lontano.
Non in completo oblio,
e nemmeno interamente spogliata,
ma avanzando su nuvole di gloria,
viene da Dio, che è la sua casa.
Nel mondo della nostra infanzia
godiamo del paradiso,
ma già all'orizzonte si profilano ombre
a ottenebrare la vita del fanciullo
che cresce...
La terra nel suo grembo custodisce piaceri,
la sua stessa natura è desiderio,
ma senza alcuna meschina intenzione
e con fare tipicamente materno,
come una nutrice fa tutto ciò*

*che le è concesso affinché il bimbo suo adottivo,
l'uomo asservito,
dimentichi le conosciute glorie
e l'imperiale dimora da cui proviene.*

Ecco il quadro desolato della vita sulla terra di cui siamo personalmente testimoni giorno dopo giorno. Pur essendo sempre saziati, secondo quanto prestabilito, rimaniamo comunque affamati – voracemente affamati di denaro e potere, di godimenti sensuali e piaceri fugaci. Lungi dall'essere grati per i doni che la natura ci ha elargito, «noi siamo in cerca, perseguiamo e ci struggiamo per ciò che non possediamo». La natura non può restare spettatrice silente della nostra implacabile bramosia e usando la sua bacchetta magica, proprio come fa Circe, ci trasforma in maiali in modo da soddisfare le nostre smanie, a causa delle quali saremo annientati. Solo il saggio Ulisse, armato da Mercurio (il messaggero degli dèi) con un magico fiore, è in grado di sostenere la battaglia contro la strega ammaliatrice sul suo stesso terreno e portare in salvo i compagni liberandoli dall'incantesimo che li teneva relegati come maiali, e insieme a loro tutti gli altri tenuti prigionieri dalla strega in svariate forme, ciascuno secondo la propria natura innata. Il tipo di passione dominante condiziona il corso della nostra vita, non solo nell'immediato presente, ma anche nel futuro.

Ora esaminiamo l'inevitabile processo di cambiamento denominato «morte». Questa trasmigrazione da uno stadio di vita ad un altro è un'appendice necessaria della vita; avviene al momento opportuno, ma con una subitanità sbalorditiva, tanto maggiore quanto meno prevista. La morte non conosce calendario e nessuno può predirla né evaderla pur essendo astuto e perspicace. Ciascun essere vivente ha il proprio lasso di vita concessogli. Noi tutti viviamo, ci muoviamo e siamo centrati in questo spazio e quando la sabbia del tempo a nostra disposizione si esaurisce, avviene tale cambiamento che si rinnova ripetutamente fino a quando non ci si eleva nel senza tempo trascendendo i più remoti confini.

La morte, pertanto, è un qualcosa di terribilmente reale e inevitabile. Sembra forse essere l'unica cosa reale in mezzo a tante illusioni del mondo. Ognuno, ricco o povero, re o mendicante, giovane o vecchio,

sano o malato, deve passare attraverso la porta insidiosa della morte, volente o nolente. Si può vivere per molto tempo o per un breve periodo, per un centinaio di anni o appena un momento; in ogni caso non si può vivere incessantemente con la medesima forma vivente, la quale nel corso degli anni si deteriora sicuramente e diventa flebilmente pesante, come una pietra attorno al collo. Uno, per pura disperazione, vorrà gridare al cielo la sua angoscia per una rapida liberazione dal gravoso fardello che lo opprime:

*Né i re né i mendicanti rimangono,
tutti se ne vanno, ciascuno a suo tempo.*

Ramkali M. 1

Un derviscio musulmano avvisa:

*Per tutta la vita hai pianto per la morte altrui,
perché non ti fermi per un momento a riflettere sul tuo destino?*

La domanda che si pone ora è: «La morte è un processo doloroso?». Genericamente parlando, è così per la maggior parte degli esseri umani. Le scritture ci parlano di dolori atroci che affliggono la persona in punto di morte. Nel *Bhagvad Purana* si afferma che un essere prova gli orrori della morte come se venisse morso contemporaneamente da milioni di scorpioni. Il sacro Corano paragona gli spasimi della morte alla condizione di una persona alla quale s'introduce un arbusto spinoso nel tubo digerente per tutta la sua lunghezza. Anche nelle scritture sikh si evidenzia questo passaggio: «Le correnti vitali vengono strappate via». Tutte queste affermazioni sono puramente illustrative delle immense sofferenze che uno sperimenta allorché i demoni della morte appaiono per prendere con la forza lo spirito trascinandolo fuori dal corpo. Quello che succede in quel preciso momento, è dato di sapere solamente all'uomo in punto di morte. Dopo l'esperienza effettiva di approdo nella regione della morte nessuno è mai tornato per rivelarci l'esatta natura di quel tormento. Ogni essere soffre per conto suo e rimane per sempre silenzioso. Essere sul letto di morte equivale veramente a subire l'esperienza della crocifissione, mentre la camera

ardente corrisponde a un ossario. Nell'attesa dell'ultimo respiro, le persone vicine si agitano incessantemente per giorni di seguito intanto che la persona morente si dimena con un rantolo in gola in agonia estrema. Chi mai può lenire le torture della morte? Tutti rimangono a fianco impotenti: il migliore dei medici non può far altro che somministrare droghe, le infermiere si muovono in punta di piedi, gli amici e i parenti più stretti possono solo piangere aspettando la fine inevitabile con il volto segnato dal dolore. Chi ascolta il pianto angoscioso della povera vittima e dei suoi cari, la moglie e i figli?

*Come la moglie piange con i capelli scompigliati,
lo spirito solitario vola, solo, per la sua strada.*

Kabir

Ad Alessandro Magno (356-323 a.C.), re di Macedonia e conquistatore del mondo fino ad allora conosciuto, fu predetta la morte con questa sentenza: «Quando la terra diverrà d'acciaio e il cielo d'oro». Non essendo plausibili queste due eventualità, il re si era illuso con un falso senso di sicurezza perenne. Immaginava e credeva di essere immortale come gli dèi dell'Olimpo. Dopo lunghe e faticose campagne nel lontano Oriente, mentre stava attraversando il deserto vicino Babilonia sulla strada di ritorno verso la Grecia, fu colpito da febbre. Incapace di tenersi in sella, lo aiutarono a scendere e uno dei suoi generali stese il giaco d'acciaio, foderato di velluto nella parte interna, sul terreno per farvi sdraiare il re. Subito dopo aprì il parasole ricamato d'oro per proteggere il volto del re dai raggi roventi del sole del deserto. Fu in quel momento che Alessandro, grande eroe di numerose battaglie, conquistatore invincibile, capì che la sua fine era vicina, in quanto ora giaceva sulla terra fattasi d'acciaio con una tenda dorata su di sé. Venne sopraffatto dalla costernazione. Si rivolse al migliore dei medici che era presente sul posto, con occhi piangenti, mendicando qualunque intervento possibile per salvarlo dalla fine così che potesse almeno raggiungere casa e incontrare la madre per la quale nutriva un grande amore. Lui, come tutti gli altri, manifestò la sua impotenza. Offrì dapprima la metà del suo regno fino a cedere poi tutto quanto possedeva a chi fosse riuscito a prolungargli la vita. Ma com'è possibile

cambiare il decreto divino? Trascorsi dieci giorni di malattia, Alessandro, ormai agonizzante, chiamò a sé tutti i generali che ad uno ad uno sfilarono nella sua tenda per l'estremo saluto. Ordinò poi che il suo corpo fosse disposto per il funerale in modo tale che le mani venissero lasciate fuori dal sudario, cosicché tutti potessero vedere che anche un grande imperatore come lui lasciava il mondo a mani vuote, proprio come quando era nato.

Similmente leggiamo la triste storia di una grande e attraente regina che regnò su vasti domini. Era adorata dal popolo per la sua radiosa bellezza e ammirata per la sua sagacia; aveva governato saggiamente e correttamente per diversi anni. Allevata nel lusso, attorniata da centinaia di servitori, non pensò nemmeno per un istante a cosa significasse la «morte». Quando giunse la fine della sua esistenza, patì grande dolore e fu sopraffatta da una sofferenza acuta. I medici di corte vicini al suo capezzale non potevano far nulla per lenire i suoi tormenti e placare le sue paure. Nel momento in cui la morte la fissò negli occhi, tentarono di consolarla preparandola a quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio.

«Così!» esclamò inorridita.

«Dove sto andando?» si domandò.

E la risposta fu semplice: «Ahimè! Nella terra dalla quale non c'è più ritorno».

Non credeva alle sue orecchie: «Sto sognando?» domandava.

«No, dovete andare, vostra maestà».

«Esiste una terra di non ritorno? E se così fosse, dov'è?».

«Lontana da questo mondo» risposero i cortigiani.

«Non potevate localizzarla per me a suo tempo? E quali preparativi avete fatto per rendere comodo il mio soggiorno laggiù?» interrogò la regina.

«Nessuno, vostra maestà».

«Quanti di voi mi accompagneranno in quella terra?» chiese ancora la regina atterrita.

«Dovrete andare da sola e per conto vostro» risposero i cortigiani.

«Quanti accompagnatori posso portare con me?».

«Nessuno, nemmeno uno».

Tale, in verità, è la nostra ignoranza della realtà della vita. Noi siamo abili, molto abili negli affari quotidiani del mondo. Ma per quanto strano possa sembrare, non conosciamo quasi niente della dura retribuzione che attende noi tutti; come tutti gli altri, dobbiamo andarcene soli e a mani vuote.

«Nudo venni al mondo, e nudo me ne andrò» dice l'innografo. È l'inevitabile destino di ognuno. Siamo venuti al mondo piangendo così come lo lasciamo piangendo. Venire al mondo piangendo è comprensibile. Il bambino piange quando esce dal ventre materno perché viene separato dalla Luce delle luci, dalla Luce della vita, che lo ha sostenuto durante il periodo di gestazione nel grembo, sospeso sottosopra. Ecco perché di solito teniamo accesa una luce per alcune notti dopo la nascita del bambino e ogniqualvolta piange, giriamo il suo volto nella direzione della luce oppure a volte suoniamo un sonaglio per farlo divertire e calmarlo. Ma perché dovremmo piangere al momento della dipartita, proprio quando siamo sulla via di ritorno verso l'amorevole Padre? Avevamo l'opportunità di riappropriarci del significato reale dell'esistenza vivendola in piena coscienza. Consapevoli o meno, non prendiamo a cuore l'importanza della vita che sprechiamo fin dalla nascita. E una volta persa quest'opportunità, dobbiamo discendere lungo la scala evolutiva dell'esistenza. Questa caduta dal più alto gradino della scala si rivela il più delle volte fatale. Spezzare i legami con le relazioni del mondo, consolidate nel corso degli anni, è doloroso e il trapasso diventa terribilmente amaro, tanto più che siamo assolutamente impreparati per il preavviso che ci piomba addosso. Non sappiamo come abbandonare la casa presa in affitto e dove andare. La prospettiva dell'ignoto, come consideriamo la vita dopo la morte, ci sconcerta. Questo scenario produce in noi un inimmaginabile orrore. A questo riguardo viene detto:

*Ricordati che sei venuto al mondo
piangendo fra il giubilo delle persone intorno a te.
Vivi in modo tale che tu possa lasciarlo ridendo
tra il pianto e il lamento di tutti.*

Francis Quarles (1592-1644), poeta mistico, ci invita a fare una considerazione sulla morte con questa frase: «Se tratti la morte come un'amica, preparati a riceverla; se consideri la morte una nemica, preparati a vincerla; la morte non ha alcun vantaggio se non quando giunge come uno sconosciuto». Qui sta la differenza tra il pensiero orientale e occidentale sul tema della morte. Descrivendo la morte come «l'ultimo nemico dell'uomo», San Paolo sosteneva di morire tutti i giorni ingoiando la morte vittoriosamente e chiedeva: «O morte, dov'è il tuo pungiglione?». I saggi orientali l'acclamano come un'opportunità per unirsi all'Amato. La conclusione, tuttavia, è la medesima in entrambi i casi: la morte rivendica un vantaggio su di noi solo quando giunge improvvisamente e rapidamente come uno sconosciuto inaspettato, non come un amico atteso ma come un nemico temuto, e quando siamo del tutto impreparati a raccoglierne la sfida. Coloro che invece si sono adoperati per riceverla e l'accolgono benevolmente, considerano questo evento un mezzo per ritornare a Casa e realizzare l'unione con il Beneamato. Un autentico amante di Dio, se viene condannato a morte per eresia, depone gioiosamente la propria testa sul patibolo e invoca in modo supplichevole il boia di affrettarsi a sguainare la spada poiché vi scorge riflessa la luce dell'Amato (Dio). Dopo tutto, che cos'è la morte? «La morte» dice Euripide «è un debito contratto che va saldato». Stando così le cose, perché non liquidare questo debito e affrancarci per sempre dalla costrizione di un corpo? Per conseguire la liberazione finale dalla Legge del Giudizio l'anima deve riscattarsi offrendo il corpo fisico come dote.

Per avere un'idea di ciò che accade dopo la morte, bisogna ricorrere alle sacre scritture. I Maestri dividono il genere umano in quattro categorie. Nella prima, e sono in numero considerevole, ci sono le anime di coloro che non hanno avuto la buona fortuna di sedersi ai piedi di un *Sant Satguru*. Esse devono affrontare la dipartita da sole, senza alcun amico o compagno, comparando innanzi a *Dharam Rai*, il Signore del Giudizio, che amministra la giustizia divina in modo imparziale con estrema severità in accordo al principio «come semini, così raccogli», senza pietà né compassione. È la legge inesorabile del karma, la quale non tiene conto di circostanze particolari o eccezioni di sorta: «Le caste e il colore della pelle non hanno nessun vantaggio;

ciascuno ha la ricompensa in base alle proprie azioni» (Asa M. 3). «Agli occhi dell'uomo tutte le sue vie sono rette, ma chi pesa i cuori è il Signore» (Proverbi, 21, 2). Al momento prestabilito, di cui nessuno è a conoscenza, vengono secondo i casi gli angeli buoni (*Ramgan*) o quelli cattivi (*Yamgan*) e l'anima viene guidata fuori dal corpo costretta a seguire gli uni o gli altri. Accompagnano lo spirito presso il Signore del Giudizio di fronte al quale ognuno rende conto dei propri pensieri, parole e azioni. «Stolto, credi davvero che non essendoci nessun Boswell a prendere nota delle tue parole, esse muoiano o siano sepolte? Niente muore, niente può perire. La più futile delle parole che pronunci, è un seme gettato nel tempo che porterà frutto per l'eternità» (Carlyle). Gesù ha dichiarato senza mezzi termini: «Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Matteo 12, 36-37).

Tutti i pensieri, le sensazioni ed emozioni, le parole pronunciate intenzionalmente o accidentalmente, le azioni premeditate o fatte casualmente lasciano impressioni indelebili (*sanskara* o *naqsh-i-ama*) sulla lamina della mente e dopo la morte occorre pagarne il conto. Si tratta di una procedura sommaria ma equa, senza alcuna clausola per cavilli logici, argomentazioni o appelli a qualche potere superiore, né esiste alcuna possibilità di svincolarsi. Chi ha trascorso la sua intera esistenza commettendo atti peccaminosi, è relegato nell'inferno (*Narak* o *Dozakh*) dove dovrà scontare un periodo di pena fino a quando non si sarà riscattato liberandosi dai residui di tutte le impressioni negative, acquisendo meriti a suo favore e riconoscendo come sommo bene la legge che opera sopra di lui. Nel momento in cui si esaurisce il tempo assegnato, l'anima trasmigra subito in un altro corpo: le viene così concessa un'altra possibilità di condurre una vita retta, ora che si è purificata, e di iniziare una nuova avventura evitando le insidie del passato. Se un individuo vive nella rettitudine, viene destinato al paradiso in cielo (*Swarg*, *Baikunth* o *Bahisht*), dove può godere per un certo periodo di tempo i frutti delle buone azioni, dopodiché scenderà di nuovo sul piano terreno. Quindi tutti gli esseri umani vengono trascinati dalla ruota karmica della vita in un continuo saliscendi, guidati dall'impulso delle loro stesse azioni. Non v'è scampo da questa

gigantesca ruota sempre in movimento, eccetto per chi, baciato dalla buona sorte, incontra un *Sant Satguru*, il quale lo accetta ed aiuta lungo la via di ritorno a Dio. Gli spiriti che si affrancano dal mondo infernale di Plutone, percorrono gradualmente il cammino risalendo dal regno minerale a quello vegetale, poi attraverso il mondo degli insetti e dei rettili passano a quello dei pennuti, dei quadrupedi per giungere infine al regno degli esseri umani:

*Superata la ruota delle otto milioni e quattrocentomila,
hai finalmente raggiunto la cima più alta.
O Nanak, ora afferrati al Potere di Dio
e sii eternamente libero.*

Shri Rag M. 5

Anche i *deva* o divinità, i vari dèi e dèe che si dice governino le regioni di beatitudine, sono in quel dato luogo a causa delle loro azioni altamente meritevoli compiute nei piani più bassi. Non appena esauriscono i meriti acquisiti, anch'essi devono tornare nel regno fisico. Una volta il beato Signore Krishna, l'Adorabile, nello spiegare a Udhav, un discepolo devoto, il funzionamento della legge karmica, indicò un insetto strisciante nella sporcizia e disse: «O Udhav, questo insetto davanti a te è stato più volte Indra, il dio del tuono e della pioggia, e molto spesso ha strisciato per terra come in questo momento. Tale, invero, è il destino di tutti».

Anche gli *avatar*, o incarnazioni, personificazioni del Potere di Dio, non sono immuni dall'influsso ferreo della ruota karmica e sono sempre chiamati a giudizio. Come un soldato nell'esercito un *avatar* non è esonerato dal rispetto delle leggi civili oltre agli obblighi verso il codice militare che regola la sua professione. Nel momento in cui esegue ordini impartiti dai superiori in base ai regolamenti militari, deve altresì sottostare agli obblighi della legge civile. È una responsabilità duplice: prima, deve assecondare le leggi militari, vale a dire obbedire implicitamente agli ordini dell'ufficiale superiore sotto pena di punizione in caso di disobbedienza e, secondariamente, deve sottostare al codice civile qualora, nell'adempimento dei suoi doveri, superi i limiti.

Gli dèi e le dèe, le varie incarnazioni del Potere di Dio vengono quindi incluse in questa tipologia per quanto concerne la legge del karma. Con la loro posizione di privilegio, insieme con le schiere di angeli, sono sottomessi alla legge e non ne sono immuni. Ecco perché anch'essi aspirano alla nascita umana attraverso la quale è possibile sfuggire alle torture e alle battaglie per conquistare la dimora della pace eterna e dell'immortalità. Perfino i grandi *risbi* che si sono sottoposti a privazioni e penitenze, nel momento in cui si avvicina la fine, desiderano e bramano un corpo umano in luogo delle dimore celestiali nei paradisi popolati «dai risplendenti» (*deva*). Questo comportamento è dato dal fatto che solo così hanno la possibilità di incontrare un *Satguru*, di ricevere da lui le giuste istruzioni e di superare l'inesorabile legge di causalità o di azione e reazione.

Eroi come Arjuna e i fratelli Pandava (tranne Yudhishtira, il *dharmaputra*, la personificazione del *dharma*, come viene comunemente ricordato) furono trascinati nelle regioni inferiori per aver combattuto una guerra, seppure giusta, al fianco del beato Signore Krishna che li esortava a svincolarsi dall'attaccamento all'esito della battaglia.

Si dice che lo stesso Signore Krishna sia stato ucciso da una freccia scoccata accidentalmente da un *bhil* (fuoricasta), come reazione a un karma passato per cui nelle vesti di Rama aveva ucciso l'invincibile Bali, un principe della foresta, utilizzando uno stratagemma, ossia con una freccia scagliata di nascosto dietro un albero. Vale la pena menzionare che Rama e Krishna furono entrambi incarnazioni del Signore Vishnu in epoche diverse.

Allo stesso modo, si narra che il re di Dasrath, padre di Rama, una notte mentre cacciava nella foresta, udì un gorgoglio rassomigliante a quello di animali selvatici che lappavano in un canneto. Insospettito dal rumore, puntò la freccia in quella direzione colpendo un ragazzo di nome Sarvan, il quale era andato sulla sponda del fiume per attingere l'acqua con una brocca, appesa ad una gerla sulle spalle, per i suoi genitori ciechi ed assetati che si trovavano nelle vicinanze. Nell'udire il grido doloroso della vittima, il re accorse dal ragazzo in fin di vita, che riuscì solo a implorarlo di portare l'acqua ai suoi genitori. Il re davvero sconsolato li raggiunse in un attimo informandoli di quanto era accaduto. Entrambi non ressero al trauma e mentre morivano

imprecando per il loro destino avverso, augurarono la stessa sorte a quello sconosciuto criminale. Nel corso del tempo anche il re subì lo stesso destino quando morì agonizzante a causa del dolore per la separazione dal figlio Rama, che venne esiliato per quattordici lunghi anni. Ecco come la Nemese sorprende ognuno a tempo debito dandogli ciò che gli spetta. Ciascuno viene nel mondo per affrontare un suo percorso e scompare dalla valle della morte sotto la forza coercitiva del karma.

Nella seconda categoria rientrano tutte le persone che vengono in contatto con un perfetto Maestro vivente, sono accettate da Lui e iniziate alla scienza esoterica dell'anima, ma per una ragione o per l'altra non riescono a sviluppare la comunione con la santa Parola ad un livello apprezzabile, a causa di: accondiscendenza ai piaceri sensuali, indolenza, apatia o altro ancora. Rimangono su una base diversa rispetto a quelli della prima categoria. Al momento della morte, quando le correnti dell'anima incominciano a ritirarsi dal corpo, o poco prima, il *Satguru* appare nell'intimo nella sua forma radiante per prendersi cura del loro spirito. La forma radiante del Maestro rallegra il cuore del devoto, il quale si assorbe in Lui in un modo tale da far cadere tutti gli attaccamenti del mondo e lo segue con gioia, affrancato dalla paura, nella valle d'ombra della morte. «Se dovessi camminare nella valle oscura della morte, non temerei alcun male perché tu sei con me» dice il Salmista (Salmi, 22, 4). È questa, in verità, la sua promessa: «Comune mortale, io verrò con te e sarò la tua guida; sarò al tuo fianco nel momento di maggior bisogno». Ancora: «Dunque... io non ti lascerò mai né ti abbandonerò sino alla fine del mondo». Il Maestro vigila costantemente l'operato del discepolo; è sempre con lui nella buona e nella cattiva sorte. «Il Maestro sta con lui anche davanti al giudizio di Dio» dice Nanak. Per le azioni compiute dai discepoli dei dervisci non vi è alcuna resa dei conti. Il Maestro è, tutto sommato, l'unico giudice e arbitro delle azioni del discepolo, siano esse giuste o ingiuste, e le gestisce come meglio ritiene opportuno. «Come infatti il Padre ha la vita in sé stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in sé stesso e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo» (Giovanni 5, 26-27). Proprio in virtù di una tale profonda sollecitudine da parte del Maestro verso il discepolo, Nanak dichiara con veemenza:

*Ama il vero Maestro e guadagna la vera ricchezza,
 il Maestro salva veramente chi crede in lui fino alla fine.
 Come spiriti vagabondi, gli schiavi della mente peregrinano su e giù,
 animali in forma umana, affatto privi di luce.*

Malar War 1

Per il Maestro la distanza è ininfluente; il suo Potere può raggiungere il discepolo all'ultimo momento o prima, non importa dove si trovi, lontano o vicino. In ogni caso lo avvisa che l'inevitabile ora sta per scoccare e viene per scortarlo da questo mondo. La forma sottile del Maestro è radiante e accompagna l'anima nelle regioni più elevate assegnandole una dimensione appropriata dove può continuare a dedicarsi alla *sadhna* o meditazione sulla santa Parola, come faceva durante la sua vita terrena, e impartendole ulteriori istruzioni per la sua crescita spirituale. «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Giovanni 14, 2-3). Qualora uno dovesse essere punito per le proprie mancanze, il Maestro stesso prenderebbe i necessari provvedimenti senza consegnarlo mai in alcun modo alle torture delle fiamme infernali. Il giustiziere divino (il re delle ombre) che giudica ognuno in base alle proprie azioni, non ha l'autorità di giudicare quei discepoli fedeli al Maestro, in quanto costoro vivono «nel nome del Signore, che è una torre fortissima» (Proverbi 18, 10). Non è dato a lui di decretare ed eseguire il giudizio sui discepoli. In tutti i casi il Maestro decide e compie ciò che ritiene più opportuno. «Il Signore si compiace di chi lo teme, di chi spera nella sua grazia» (Salmi 146, 11). Ancora: «Perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio» (Ebrei 12, 6).

In breve:

*Coloro che amano il Maestro non sono mai soli,
 né devono render conto ad alcuno, né tanto meno soffrono le pene.*

Gujri War M. 3.

Gli iniziati che non nutrono attaccamento per il mondo, non si reincarnano sul piano terreno a meno che il Maestro non lo ritenga necessario per particolari motivi; comunque non scenderanno in basso nella scala evolutiva, bensì rinasceranno in una famiglia pia e devota, dove sarà più agevole per loro entrare in contatto con un perfetto Maestro riprendendo sin dall'infanzia il sentiero, senza ostacoli e impedimenti. Infatti il seme della Parola che il Maestro ha gettato nell'intimo dell'anima, non andrà mai perduto e a tempo debito germoglierà fiorendo e fruttificando. Il Maestro del suo tempo non le farà mai mancare l'Acqua della Vita: «Nessuno può sottrarre il dono del Guru; Colui che lo ha conferito, sa come liberare le anime» (Maru M. 1). «Una volta che il seme viene piantato da un Santo, nessuno ha il potere di estirparlo» (Soami Ji). Hafiz, poeta mistico persiano, dice:

*Nel giorno del Giudizio tu saprai per certo
che nella terra dei dervisci gli atti non sono conteggiati.*

Shamas Tabrez, un altro grande mistico persiano, sostiene:

*La morte spezza la gabbia liberando lo spirito,
la morte non ha controllo sulla fenice
che da essa si stacca per librarsi ancora in volo.
Perché non dovrei innalzarmi nuovamente alla mia casa?
Perché indugiare in questa forma d'argilla?*

Ancora:

*Gli amati sanno come e dove morire.
Accettano e assaporano la morte
come un dono del Beneamato.
Con l'occhio interiore aperto contemplano
la gloria di Dio,
mentre gli altri con gli occhi bendati
sono spinti nel vicolo cieco.
Laddove gli amanti si dirigono felicemente verso il Signore,
gli ignoranti muoiono di una morte orrenda.*

*Coloro che passano le notti insonni nel timore di Dio,
non hanno rimpianti nella vita, né speranze o paure.
Mentre qui cercano il suo sguardo di grazia,
allegrementemente se ne vanno nella sua santa Presenza.*

La terza categoria comprende quelle persone che seguono la maggior parte delle istruzioni impartite dal Maestro, ma non hanno ancora ottenuto la perfezione sebbene siano a buon punto. Tali anime conoscono in anticipo il giorno preciso della loro dipartita. Avendo piena dimestichezza con il processo della morte, ne conoscono l'aspetto chimerico e sperimentandola ogni giorno, non ne sono spaventate. Al contrario attendono con anelito e trepidazione il tempo prestabilito e si scrollano di dosso volontariamente il logorato mantello fisico, esattamente come lo indossarono al momento della nascita sulla terra. Hanno esperienza di alcuni fra i piani più elevati del mondo spirituale che oltrepassano quotidianamente in compagnia del Maestro; sanno su quale piano dovranno sostare per il loro soggiorno dopo la morte. In questo luogo vivono per un dato periodo e si adoperano per innalzarsi in regioni ancora più elevate. Trascorrono tutto il tempo consapevoli dell'amore per il Maestro, il cui Potere risiede sempre in loro sostenendole senza che esse debbano giurare fedeltà a qualcun altro. «Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge» (San Paolo).

L'ultima categoria, ma non la meno importante, è quella delle Anime perfette. Vivono come esseri liberati (*jivan mukta*) emancipandosi nello spirito. Sono a perfetta conoscenza e ben in anticipo del momento in cui devono tornare alla Dimora del Signore e con gioia attendono la loro ora benedicendo la sorte per quello che sarà il loro trapasso, che sia quello di salire sulla croce o sul patibolo, oppure di essere arrostiti su lastre di ferro rovente o di posare la testa sul ceppo del carnefice. Prive di volontà propria, vivono nel volere di Dio e abbracciano festosamente la morte come un mezzo per riunirsi con l'Amato, incuranti se il processo della morte sarà rapido o prolungato, come spesso accade quando il fanatismo religioso o qualche pontefice, sovrano tiranno lo impongono, perché questo rappresenta il momento culminante del loro mandato. Vivono così la loro vita momento per momento senza preoccuparsi del loro destino, se saranno scorticati vivi, tagliati a pezzi o

bruciati sul rogo, né tanto meno se saranno obbligati a bere la coppa della cicuta o inchiodati alla croce come criminali. Offrono alla morte nel momento in cui si presenta una stretta di mano gioiosa, qualunque sia la forma in cui appare. Questa è la via che seguono i *Gurumukh*, i Santi e i Profeti.

Poco prima di morire, Guru Amardas chiamò a raccolta il *sangat* (congregazione) pronunciando queste parole: «Sto tornando da *Hari* (il Signore). Nessuno deve piangere per la mia dipartita; chi lo farà, mi procurerà un dispiacere. Dopo che avrò abbandonato il corpo, assorbitevi tutti nella Musica silente dell'anima».

Anche Shamas Tabrez si espresse in modo simile: «Il giorno della mia morte, allorché la bara procederà lentamente, nemmeno per un momento pensate che me ne stia andando con qualche rimpianto per la vita. Quando vedrete la mia bara, non pronunciate alcuna parola di separazione giacché solo allora sarò unito con il Signore. Quando avrò girato le spalle al mondo, contemplerò davanti a me l'eterna Realtà».

Hazur Baba Jaimal Singh Ji Maharaj aveva predetto la sua fine molto tempo prima che giungesse realmente. Quando il suo pellegrinaggio terreno fu completato, pronunciò queste parole: «Sto tornando nel mio luogo natio e nessuno dovrebbe tentare di farmi restare qui. La mia missione su questa terra è terminata ed ho accumulato immense ricchezze spirituali. Vado felicemente alla Dimora del Signore».

È un sacrilegio lamentarsi e piangere per la dipartita dei Santi, perché in realtà essi tornano alla loro vera Casa. Si possono versare lacrime copiose per la morte di una persona mondana, la cui anima è stata strappata con forza fuori dal corpo dal Principe delle tenebre e deve sperimentare sentieri assai tortuosi: «O Kabir, perché singhiozzare per un Santo che torna a casa; piangi, se devi, per un mondano che viene continuamente sballottato».

Quando alla fine della loro missione i Santi vengono richiamati, trovano un posto d'onore nella corte del Signore. Una simile morte costituisce un raro privilegio, una vera e propria benedizione da fare invidia ai più grandi re e imperatori.

✓
E dopo la morte?

«E Dio disse: “Sia la luce!”. E la Luce fu»

Genesi 1, 3

E questa è la vera luce che illumina ciascun uomo che viene nel mondo. La luce è la vita degli uomini.

Tutte le sacre scritture descrivono con simili parole memorabili la genesi o creazione del mondo e di tutto ciò che vi appartiene. I raggi di luce emanati dall'Assoluto senza forma vibranti con la Musica della Vita si manifestarono nel mondo attraverso una miriade di forme e nei colori più variegati.

Come in alto, così in basso. Lo spirito e il potere di Dio, resi manifesti nella santa Luce vibrante, pervadono tutte le quattro grandi divisioni dell'universo: *Sach Khand*, la dimora della Verità o l'Immutabile Permanenza nella sua originaria purezza comprendente la mente, ancora inespressa, causa di ogni evento materiale; *Brahmand* o l'uovo di *Brahm*, la seconda grande divisione dell'universo portata all'esistenza per volontà dell'Essere Supremo attraverso la mente universale dell'essenza elementale; *Und*, la terza grande divisione, denominata «mondo astrale» permeata di materia mentale nel suo stato sottile; ed infine *Pind*, la quarta grande divisione, il mondo fisico quale risultato della mente grossolana.

Durante il soggiorno sul piano terreno noi elaboriamo il nostro destino o fato, tracciato con estrema precisione e minuziosità da ciò che viene chiamato *Pralabdh Karma*, il quale determina a grandi linee la struttura generale che caratterizza la durata e il corso della vita in ciascun caso. Il piano terreno è paragonabile a un grande ufficio delle imposte o a una banca, in cui ognuno va a saldare i propri debiti o a riscuotere i propri crediti relativi ad epoche lontane, ma contemporaneamente ne contrae dei nuovi, volontariamente o meno,

generando così un legame inestinguibile con la vita che si esaurirà, forse, in un lontano futuro senza sapere come. Di conseguenza, mentre raccogliamo ciò che abbiamo seminato nel passato, prepariamo il terreno per una nuova semina sollecitati dalla mente e dai sensi per cui questi semi possono essere buoni, pessimi o infruttuosi, piantati in tempo utile o fuori stagione; facciamo tutto questo indiscriminatamente.

I saggi denominano il piano terreno *karma kshetra* o campo d'azione, dove seminiamo e raccogliamo automaticamente per tutto il tempo, sotto il controllo e la giurisdizione di *Dharam Rai*, il re delle tenebre, che misura e giudica ogni pensiero, parola e gesto, anche il più banale e insignificante che a noi possa sembrare, con precisione e in modo imparziale, ed applica la giustizia a ciascuno alla fine della propria vita. Nanak chiama questa regione *Dharma Khand*, perché ciascuna anima pellegrina che giunge in questa regione, deve realizzare nella sua pienezza la «legge di dare e avere», alla quale tutti sono soggetti senza alcuna eccezione o favoritismo. Ogni anima è gravata dal peso delle proprie azioni ed impara la grande lezione, a volte dura e gravosa, di *Brahman*, il Signore dei tre reami: *Pind*, *Und* e *Brahmand* ossia fisico o grossolano, astrale o sottile e causale o strumentale. Questi tre piani rappresentano altrettante zone della mente universale comprensive di incalcolabili piani e sottopiani, tra cui differenti inferni e paradisi con stadi intermedi creati in virtù dei propri sensi, sensibilità e suscettibilità, affinità e avversioni, amori e odi, vanità e pregiudizi, generati a loro volta da desideri di genere diverso. Ognuno si edifica il proprio habitat e non solo sulla terra, ma anche nell'aldilà, nei mondi astrali e causali laddove uno immagazzina le impressioni accumulate di volta in volta, nelle diverse incarnazioni dall'inizio del tempo. Tutte queste impressioni si soffermano nell'anima in forma latente nelle pieghe del corpo karmico; una parte di queste, al tempo della rinascita fisica, modella il corpo eterico prima che venga all'essere il corpo denso o grossolano. Quindi «il destino è impresso nella matrice prima che venga preparato il rivestimento fisico», per elaborare le cause ad esso connesse.

Nello stesso modo, al momento della morte l'anima fa sue tutte le impressioni ricevute nella vita, che rimangono profondamente incise sulla lastra della mente, e le passioni dominanti dell'intera esistenza, che si evidenziano in colori splendidi e formano il corso della sua

destinazione futura nel mondo astrale e/o causale. Ogni anima, deposta la veste fisica, rivela la propria sottile individualità, per così dire, alla luce del sole di mezzogiorno. Sul piano fisico gli esseri umani possono ingannare sé stessi quando e come vogliono atteggiandosi in modo pio e indossando abiti appropriati; magari riescono pure a raggirare gli altri, tuttavia nessuno può fare l'ipocrita nel mondo astrale, dove l'essere viene denudato del solido rivestimento esteriore, il rozzo indumento di carne:

*O Nanak! È là che infine viene rivelato il mistero divino;
perfetti sono coloro i quali adorano la perfezione.
E là gli imperfetti si perfezionano; morendo per rinascere di nuovo,
essendo ancora imperfetti.*

L'astrale è il mondo degli spiriti o delle anime disincarnate – quelle che si sono liberate dal corpo fisico e sono ancora avvolte negli involucri sottili e mentali. Viene altresì chiamato *Pitri Lok*, il luogo dei *Pitri* o Mani, ossia delle anime deificate degli antenati defunti. Qui le anime sono imprigionate nel rivestimento a sette strati del mondo astrale, che attira la materia sottile da ognuno dei sette sottopiani che lo compongono. Liquidano le cause e purgano tutto ciò che è stato compiuto sul piano terreno sottoponendosi a una serie di processi purificatori nel crogiolo divino in modo tale da divenire degne di essere ammesse alla terra degli esseri splendenti, una volta eliminato ogni tipo di scoria. Annie Beasant (1847-1933), allieva di Madame Blavatsky, nel suo famoso studio *Sapienza Antica*, ha tracciato una descrizione grafica dei differenti sottopiani del mondo astrale, tra cui quello che lei chiama *Kam Lok*, una suddivisione inferiore del piano astrale. Come indica il nome, è «un piano di desideri»; si dice comprenda sette suddivisioni, ciascuna abitata da persone di differente natura e carattere. La feccia della società, i più vili, gli assassini e i ladri, i furfanti, i libertini e le persone con pulsioni e appetiti animaleschi che durante il soggiorno terreno si sono plasmati un corpo astrale di natura bestiale, ora assumono, dopo la morte, forme selvagge e ripugnanti nello strato infimo della regione infernale. Strepitano, farneticano e s'infuriano ferocemente e rabbiosamente vagabondando in cerca di ogni mezzo per

gratificare i loro insaziabili desideri. In questo scenario lugubre e disgustoso essi mietono ciò che hanno seminato e apprendono la lezione essenziale che nel corso della vita non riuscirono a recepire, tanto erano trascinati nel vortice delle brame e dei desideri. Le lezioni che la natura ci riserva, possono essere severe e amare, ma risultano indulgenti se osservate nell'ottica di un lungo periodo; vanno elaborate per il bene ultimo delle anime.

Nel sottopiano successivo troviamo le anime che lasciano il corpo fisico pervase da un'ansia profonda che le aggrava o che hanno avuto desideri e appetiti incontenibili atti a soddisfare ogni godimento personale e gratificazione.

Poi ci sono due sottopiani per le persone colte e riflessive, per lo più impegnate negli affari mondani durante la vita sulla terra. La loro attenzione è diretta più verso il futuro che non al passato, perché appartengono al tipo evolutivo.

Dal quinto sottopiano in avanti l'ambiente cambia sensibilmente, divenendo astrale nel vero senso della parola, ossia realmente luminoso, tempestato di panorami che ispirano gioia. Questi tre sottopiani sono eufemisticamente denominati «paradisi» – paradisi di tipo inferiore, ai quali a volte fanno riferimento gli ultimi ebrei chiamandoli «paradisi infernali», essendo situati nel mondo infernale e distinti dai paradisi superni.

I religiosi e i filosofi trovano la loro strada verso i paradisi materializzati della quinta regione, da essi desiderati e agognati mentre erano sulla terra: come «i Grandi Pascoli», *Walballa* (il luogo di riposo finale dei deceduti illustri e degli eroi caduti in battaglia), il *Babisht* saturo di gioia o paradiso dei musulmani, «la Nuova Gerusalemme» dai portali dorati o il Paradiso di Liceo.

Le anime più avanzate, come quelle degli artisti, trovano posto nel sesto sottopiano. Il settimo o il più alto sottopiano è interamente occupato da intellettuali orientati materialmente, come politici, amministratori, uomini di scienza che erano prevalentemente materialisti sulla terra e dediti esclusivamente ad acquisire conoscenza nel mondo.

Si dice che la vita in *Kam Lok* sia molto attiva, le forme decisamente plastiche e la materia spirituale fortemente caricata, più sottile e allo

stesso tempo intangibile e impercettibile, sebbene trasparente e diafana. Le forme pensiero compaiono e scompaiono con rapidità caleidoscopica a causa dell'alta frequenza di vibrazioni causate da sensazioni, sentimenti ed emozioni.

Una persona spiritualmente avanzata con un corpo astrale puro passa rapidamente attraverso *Kam Lok* senza indugio. I puri e i sobri, sebbene meno sottili nella loro condizione, lo attraversano pacificamente come in un sogno. Altre anime, ancora meno sviluppate, aprono gli occhi alla consapevolezza in una regione simile a quella in cui hanno lavorato nella loro vita terrena. Coloro i quali rimangono aggrappati alle passioni animali (alla lettera), si destano esattamente «nel proprio posto», collocati nella regione alla quale appartengono.

Questo piano è ingannevole e infido, di conseguenza agli iniziati di un perfetto Maestro vivente nei misteri divini dell'aldilà non vi è permesso temporeggiare per non esserne ammaliati. Al contrario, sono scortati molto rapidamente attraverso questo piano, al riparo verso regioni più elevate per ottenere la stabilità e la maturità che permetterà loro, in un secondo momento, di affrontarlo con fiducia e di fronteggiare le malie seducenti e le attrattive illusorie del luogo, senza farsi bloccare nella marcia verso l'alto nelle regioni spirituali.

Dal mondo astrale dei desideri alcune anime passano in un altro mondo, quello dei pensieri. Si tratta di una zona mentale (*mano-mai srishti*) creata dalla mente pensante, o *manas* come viene denominata. I pensieri hanno un'energia formidabile e ogni persona, mentre si trova sulla terra, crea il proprio mondo dei sogni volando con l'immaginazione e la fantasia; a questo l'anima è gradualmente guidata dopo la morte al fine di sperimentare «i castelli costruiti in aria», come si suol dire.

La mente ad ogni stadio, dall'universale *Brahman* con la sua pura essenza mentale fino a quello individuale, intreccia un mondo suo proprio e trae godimento nel viverci, come un ragno nella propria rete che si è costruito da sé passando velocemente su e giù, a destra e a sinistra, tessendo una sottilissima trama creata ad arte e prodotta da una fine sostanza trasparente scaturita dal suo stesso corpo. Analogamente le forme-pensiero e le immagini mentali che ogni individuo genera, vanno a costituire uno splendido regno di forme-pensiero, molto prima

che il pensatore sia liberato dalla prigione dell'esistenza fisica nel mondo materiale.

Come pensi, così diventi. Questa è la legge della Natura, alla quale nessuno può sottrarsi.

In questo mondo di pensieri le vibrazioni sono gli unici canali di comunicazione tra le anime che vivono in stretta comunione reciproca; lo spazio e il tempo non sono determinanti. La separazione che sussiste tra loro è dovuta semplicemente a una mancanza di affinità e nient'altro. Tutto sommato, in questo piano si gode di una vita più ricca, più completa e avanzata rispetto a qualsiasi altra vissuta nelle regioni precedenti, ma continua a essere illusoria in quanto è frutto dei pensieri di ognuno e nessuno può mai sfuggire totalmente all'illusione, sebbene gioisca pienamente del suo stesso mondo paradisiaco, vasto ed esteso o vuoto e ristretto, in proporzione alla natura delle sue forme-pensiero. In ogni caso nell'anima permane un senso «del reale» anche se circondata dall'illusione.

Un santuario di interesse speciale nel piano mentale è costituito da *Dev Lok*, la dimora dei *Deva* o «esseri luminosi», anime altamente illuminate nell'epoca in cui vissero e assai avanzate nelle loro ricerche. Qui sono collocati gli *Swarga* e i *Baikunth* degli indù, i *Such Vati* dei buddhisti, i Paradisi dei cristiani e zoroastriani, gli *Arsba* dei musulmani meno materialisti e i Paradisi superni o Giardini di Piacere degli ultimi ebrei. Qui giace il giardino dell'Eden dal quale l'uomo fu espulso ed escluso da Dio per aver disobbedito ai suoi comandamenti. John Milton (1608-1674), grande poeta e genio del suo tempo, profondo pensatore politico e spirituale, ha fornito nei suoi classici senza tempo, «Il paradiso perduto» e «Il paradiso riconquistato», una descrizione meravigliosa della caduta dell'uomo, della sua risurrezione e del ritorno a Dio attraverso l'intermediazione del Figlio dell'Uomo.

Senza considerare la guida delle scritture delle varie religioni, che illustrano l'esistenza dell'uomo dopo la morte nei vari reami, noi faremmo bene, ancora una volta, a rivolgerci alla *Brama Vidya* o alla Saggiezza Divina, correttamente denominata dai greci con il nome di *Teosofia*, che fornisce un adeguato approccio alla filosofia e alla saggezza dell'Oriente e dell'Occidente. Riferendoci ancora alla grande occultista Annie Besant, scopriamo che il piano mentale è abitato da esseri umani

che hanno tralasciato i loro rivestimenti fisico e astrale. Purificato dalle passioni egoistiche animali, ciascuno entra in questa regione raccogliendo il frutto delle buone azioni, qualunque esse siano, grandi o piccole, in base ai pensieri positivi del sé individuale – alle aspirazioni e alle ambizioni personali, alle speranze e ai timori, agli amori e agli interessi. «Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato» (Galati, 6, 7). È l'universo della «Buona Legge», misericordiosamente imparziale, che dona a ciascuno il giusto compenso o retribuzione per il proprio lavoro svolto sulla terra. Ogni pensiero, ogni aspirazione trasformata in volontà, ogni sforzo vano mutato in capacità, ogni lotta e disfatta convertite in pilastri di forza e vigore, i dolori e gli errori forgiati in splendenti corazze, ora giungono a buon fine in uno dei sette sottopiani o cieli nella regione del sole di mezzanotte. Risvegliandosi nella consapevolezza, uno diventa pienamente conscio dell'ambiente esterno e, con la memoria dispiegata nel passato fino ad allora sconosciuto, porta alla luce le cause che lo condizionarono sulla terra nonché le cause stesse da lui cagionate per il prossimo futuro. Il passato, il presente e il futuro gli vengono rivelati come un panorama completo della vita, come un libro aperto, senza niente di nascosto o celato. A questo punto l'anima sviluppa una completa capacità di osservazione e diviene una perfetta contemplatrice per quanto riguarda la sua individualità, nel vero senso della parola.

In questo mondo celestiale la parte più bassa viene assegnata a quelle anime meno sviluppate che serbano amore sincero e disinteressato per i loro familiari e amici, ammirazione per le persone più nobili, pure e migliori rispetto a loro. Il parametro della loro ricompensa è pertanto limitato e superficiale, la loro ricettività minima, tuttavia traboccano di gioia, armonia e purezza; rinascono dopo un periodo trascorso su questo piano con maggiori capacità e facoltà.

Nella parte successiva giungono le anime degli uomini e delle donne di fede religiosa, con mente e cuore rivolti a Dio – il Dio da loro stessi scelto, con qualunque nome o forma in cui abbiano avuto fede – e pertanto a loro l'Innominato e il Senza Forma si rende manifesto nelle stesse sembianze con le quali lo hanno adorato ardentemente, sopraffaccendoli di estasi devozionale in linea con le loro capacità

mentali ed emotive. Il Divino si maschera nelle varie forme familiari ai suoi devoti. È veramente singolare come gli uomini dimenticano che Dio risiede nel cuore umano. Non dobbiamo far altro che rivolgerci nell'intimo per cogliere una visione fugace dell'Assoluto nella stessa forma con la quale lo adoriamo di più. Quindi è stato detto: «Egli è senza forma eppure tutte le forme gli appartengono. Egli è senza nome e tuttavia tutti i nomi gli appartengono. Chiamatelo con qualsiasi nome desideriate e Lui si rivolgerà a voi».

Nel terzo piano troviamo le anime devote e sincere che contemplanò e servono Dio nell'uomo, e lo adorano nella sua creazione manifesta. In questo luogo si perfezionano i grandi filantropi dei tempi futuri, che saranno dotati di un enorme potere d'amore disinteressato per il genere umano.

Nel quarto sottopiano dimorano le anime di coloro che furono maestri nelle belle arti (come la musica, la scultura e la pittura), i ricercatori e gli scopritori delle leggi della natura. Gli studiosi ardenti e riverenti che hanno investigato le profondità del sapere, qui hanno l'opportunità di trasformarsi in perfetti insegnanti dell'umanità nelle età a venire; quando appariranno, saranno al servizio come portatori di torcia e lasceranno le loro impronte sulla sabbia del tempo.

Successivamente incontriamo tre regioni elevate di paradisi senza forma. Un gran numero di anime raggiungono semplicemente la sfera più bassa, godono di un breve soggiorno con uno sprazzo di intuito, in base a ciò che hanno seminato, e quindi tornano sul piano terreno con un tuffo nell'immenso ignoto. In ogni caso le anime permeate di pensieri profondi che conducono una vita nobile, percepiscono in modo rapido e corretto la verità, osservano le cause fondamentali, l'unità intrinseca e apprendono come l'opera immutabile della legge divina sia armonica anche in mezzo alle situazioni più controverse, come spesso accade a chi osserva con occhi inesperti e dove «sebbene tutte le cose differiscano, alla fine concordano» (Pope).

Le anime più avanzate con perfetta e intatta memoria, trovano la loro strada nel sesto sottopiano. Dopo aver raccolto le ricchezze della mente divina (*Brahmand*), tornano sul piano terreno come grandi precursori del genere umano, per annunciare le vie del Signore agli uomini e glorificarlo. La «vigorosa morte» di età passate riporta qui il senso di

«vita gloriosa», le anime osservano e testimoniano dell'operato della Volontà di *Brahman* nella sua pienezza, senza alcun anello mancante nel rapporto di causalità.

Nel sottopiano più elevato giungono le anime dei Maestri della *Brahma Vidya* con i loro iniziati (*Brahmachari*), perché nessuno tranne un iniziato può trovare la «stretta porta» e il «sentiero angusto che conduce alla vita»; pochi eletti entrano nella terra e nella vita di *Brahman*. Gioiscono della loro consapevolezza fino al punto più elevato, anche se non sono ancora dotati di coscienza cosmica.

Alla fine la signora Annie Besant riassume così il piano mentale: «Questo è un profilo dei “sette paradisi” in ciascuno dei quali gli uomini si trovano a dover passare a tempo debito dopo il cambiamento che denominano “morte”. Infatti la morte è solo un mutamento che dà all'anima una liberazione parziale, svincolandola dalle sue catene più pesanti. Non è altro che una nascita ad una vita più vasta, un ritorno dopo un breve esilio sulla terra verso la vera Casa dell'anima (la Dimora della mente universale), passando dalla prigione alla libertà del cielo più elevato. La morte è la più grande delle illusioni terrene; non esiste morte, ma solo un'alterazione delle condizioni di vita. La vita è continua, ininterrotta, indistruttibile, “non nata, eterna, antica, costante”, non perisce con la distruzione dei corpi che la rivestono. Immaginare che l'anima muoia quando il corpo si disintegra, equivale a pensare che il cielo stia cadendo quando si rompe un vaso».

La corsa dell'umanità dopo la morte non conosce riposo nei tre mondi: fisico, astrale e mentale. Le anime, liberatesi della veste fisica, sono sospinte su e giù nella gigantesca ruota brahmanica della vita attraverso l'impulso dei loro stessi pensieri, parole e opere. È tutto un gioco della mente individuale con la sua vasta schiera di ramificazioni, che si estende dal livello più basso, il mondo fisico, salendo verso i mondi mentali, dove uno costruisce il proprio tabernacolo nell'aldilà, per un periodo di temporaneo soggiorno, lungo o breve, a seconda della necessità di ciascuno di apprendere le lezioni di *Brahman* fino a quando l'anima progredisce sulla strada che conduce alla perfezione. Ciascuna anima miete il raccolto più ricco possibile, prima di esaurire le cause messe in moto attraverso gli stimoli esterni dai poteri presenti in ciò che la circonda, nei vari piani dei tre mondi descritti.

Il corpo causale, o corpo-seme, dell'anima umana, il vestito più interno, ha altri due rivestimenti più sottili e sublimi, rispettivamente denominati *buddhico* (*vigyanic*) e *nirvanico* (*anandic* o beato). Solamente un'anima coraggiosa, veramente valorosa, come quella del principe Siddharta, può realizzare e diventare il *Buddha*, l'Illuminato, godendo la beatitudine del Creatore dei tre universi e incarnandosi sul piano terreno per annunziare al mondo la Legge (la Legge del *Dharma*), con grande enfasi sull'aspetto del non desiderare, al fine di rendere la mente libera da ogni attaccamento e avanzare sull'ottuplice sentiero della giustizia che conduce alla perfezione. Ancora può essere un *Jain Thirthankara*, il *Mahavira*, il più valoroso dei coraggiosi, che osò avvicinare il trono divino di *Brahman* e rivelare al mondo la legge dell'amore universale e dell'*Ahimsa*, l'amore per tutte le creature dai più piccoli insetti, che strisciano inermi nella polvere, alle innumerevoli schiere di spiriti dell'aria e dell'acqua, nelle loro rispettive sfere, invisibili a occhio nudo.

Nel piano buddhico uno sviluppa il lato intellettuale della divinità insita in lui, e incomincia a scorgere e a realizzare l'identico Sé nel proprio intimo come pure tutto intorno; lui è parte di quel Sé come gli altri. Quindi giunge alla grande, fondamentale unità dell'esistenza, il *Sutra Atma*, che sostiene ogni cosa dalla formica all'elefante, come numerosi grani di un rosario, nonostante le differenze di forma, misura e colore, sia nell'intimo sia all'esterno, dovute a condizioni climatiche, formazione mentale, crescita o sviluppo interiore. Ora la monade umana, la cui vita viene generata da *Brahman*, riposa in *Brahman* stesso, con poteri e attributi divini, e aspira alla beatitudine della divinità in sé – la coscienza "atmica" o "nirvanica" di *Sat-Chit-Anand* – il cuore e l'anima dell'universo, che ora le appartengono come essa appartiene loro.

È invero un processo lungo e faticoso comprendere correttamente la *Brahma Vidya*, poi praticarla con successo, attraversare il *Brahmand* da capo a fondo, uno stadio dopo l'altro, dal mondo fisico di materia grossolana al *Brahm Lok* vero e proprio, la regione dove la *maha-maya* governa nella sua forma più sfolgorante e sottile. Il *Brahmand* è la manifestazione del potere di Dio, che dimora nell'*Om*, la sillaba più sacra nella dottrina vedica; di conseguenza è l'*akar*, o la forma di *Om*

(*Om-Kar*). Corrisponde al Logos dei greci e all'*Ek-Onkar* di varie scritture.

Questa è la meta finale dei conseguimenti umani, dice il *Vedanta*, gli insegnamenti più elevati divulgati dagli insegnanti e studiosi vedici (gli antichi *rishi*), realizzata come risultato delle loro intense esperienze meditative nel rifugio delle montagne innevate o negli angoli più fitti delle foreste. *Brahman* è la vita stessa dell'universo, che comprende i tre regni precedentemente descritti, con tutto ciò che contengono – il *Triloki Nath*, il Signore del triplice panorama della vita nella sua pienezza. Troviamo le parole di saggezza dei *rishi* in forma metaforica, simili a «raggi di purissima serenità», dissertazioni preziose come gemme conosciute con il nome *Upanishad*, considerate giustamente come *Vedanta* o i gradini finali dei Veda, l'efflorescenza della saggezza divina, che terminano con il *Maha Vakya* (la grande Verità): «Tu sei quello». Sta a significare che l'uomo è *Brahman* nella sua vera natura e nel momento in cui uno realizza questa verità fondamentale, proclama volontariamente *aham Brahm asmi* o «io sono *Brahman*» oppure «io e mio Padre siamo uno», o ancora «perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare». La più grande lezione che deriva dal *Vedanta*, è che noi siamo tutti uno: uno nella nostra origine, uno nella nostra formazione, sia interiore sia esteriore, uno nelle nostre potenzialità e capacità, per quanto nascoste e latenti possano essere, ma ugualmente idonei a svilupparle, prima o poi. In effetti il processo di sviluppo e realizzazione del Sé è sostanzialmente il medesimo per tutti; l'obiettivo è lo stesso per tutta l'umanità, giacché siamo tutti adoratori di *Brahman*. In questo modo la vita espirata che costituisce, così com'è, la mente individuale, s'immerge nella vita inalata della mente universale o *Mahat*, «la grande mente del Cosmo», il terzo Logos o Intelligenza Creativa Divina, il *Brahma* degli indù, il *Mandjusri* dei buddhisti, lo Spirito Santo dei cristiani e l'*Allah-hu* dei mistici e dervisci sufi.

Nel *Brahm Lok* le anime rimangono per lungo tempo e in stretta vicinanza con *Brahman*, assorbono l'amore, l'intelligenza e la beatitudine di quell'Essere o Potere; invero è talmente lungo questo periodo che uno rimane propenso a credere e a chiamarlo l'autentica salvezza, «la fiamma s'immerge nella fiamma (di *Brahman*)». Ma la permanenza qui,

per quanto prolungata, non è eterna e si protrae solo fino a quando lo stesso *Brahmand* si dissolve: la mente universale ritrae la propria vita assorbendo nelle sue pieghe tutte le anime, dovunque possano essere. Questo dramma dell'evoluzione e dell'involuzione della vita, denominato *Brahmand*, si ripete continuamente; il grande lavoro prosegue ininterrottamente, in eterno. La filosofia divina lo descrive in modo meraviglioso:

*Com'è ammaliante la filosofia divina,
non aspra e contorta come suppongono gli stolti ottusi.
Ma musicale come il liuto di Apollo,
una festa perenne di soave dolcezza.*

Da *Brahman* scaturiscono i tre grandi poteri (*Brahma*, *Vishnu* e *Shiva*) che creano, sostengono e distruggono tutto ciò che appartiene alla materia o *maya*, in una forma o l'altra. Questi tre poteri o emanazioni hanno origine dalla *Shakti* o *Maha Maya*, denominata «Madre dell'Universo», ma non nel senso puramente sessuale come viene comunemente usato. Ancora una volta dobbiamo rifarci alla similitudine della leggera sostanza trasparente che stilla non tanto dall'esterno quanto piuttosto dall'interno del corpo del ragno, o come nel caso del bozzolo, il cui involucro di seta è filato dalla larva per mezzo di fili sottili da essa stessa creati, per proteggersi come crisalide mentre si sviluppa in baco da seta. Nel corso del tempo anche noi prepariamo più generi di vestiti di seta diversamente ricamati per coprire la nostra nudità ostentando compiaciuti un'apparenza fasulla.

Nanak, parlando del funzionamento della creazione divina, fa altresì riferimento agli altri due principi che la riguardano: il sostentamento e la distruzione, tutti operanti sotto il controllo dell'Essere Supremo, come delegati che esercitano la sua autorità. Per quanto strano possa sembrare, non è dato ad essi di conoscere Dio, poiché essi non sono che una parte della creazione oggettiva mentre Lui, l'Essere Supremo, è soggettivo e senza forma:

*La Grande Madre generò tre reggenti
donandoli alla luce.*

*Il primo crea, il secondo sostiene,
 il terzo distrugge.
 Essi compiono ciò che Ella desidera
 operando secondo il suo volere.
 Ma grande è la meraviglia: essi non la
 contemplano sebbene Lei li sorvegli.
 Salute, salute a Lei soltanto:
 la Prima, l'Eterna, l'Immortale e
 Immutabile in ogni età!*

Vishnu, la seconda deità nel grande triumvirato o *trimurti*, esercita il potere di amministrare il lavoro immenso e stupendo nella creazione dei tre mondi, che comprende ogni genere di inferni e paradisi. Una volta, interrogato su come riuscisse a gestire una così grande organizzazione elaborando gli innumerevoli rapporti tra le anime affidate alla sua attenzione e procacciando loro pene e consolazioni nei mondi superni e infernali di suo dominio, *Vishnu* disse sorridendo: «Non devo fare proprio nulla, chiunque entri in uno dei miei mondi, si porta dietro il proprio carico di pene e piaceri; in tal modo crea da sé il proprio paradiso o inferno, sia sul piano terreno sia nell'aldilà. Per qualunque necessità, in ogni mio regno, ognuno provvede per conto suo e mi limito semplicemente a osservare, impassibile, il dramma umano, tragico o tragicomico, insito nella sua natura». In questo modo il meccanismo divino procede automaticamente secondo il suo volere.

Brahman è un potere smisurato, troppo grande perché la mente umana possa concepirlo, ad eccezione dei Santi che conoscono e possono parlare con l'autorità dell'Aldilà – non parliamo dei santi formalmente riconosciuti e canonizzati, bensì i Santi nominati *Sant-Satguru*, autorizzati e commissionati dalla Verità, la stessa che fu all'origine, che è ora e che resterà in futuro. Essi insegnano all'umanità e iniziano le anime aspiranti ai misteri dell'Aldilà e oltre l'Aldilà, qualora siano mature per comprendere correttamente e opportunamente la Causa Senza Causa di tutte le cause che opera nei mondi sottostanti, in ciascuno di essi, e siano pronte a vivere la vita dello spirito come *jivan mukat*, o esseri liberati, mentre sono ancora nella carne. «Un *jivan mukat*» dice Nanak «è chi conosce e pratica l'arte della “morte in vita”; quando

alla fine abbandona la scena, lo fa per sempre, per non tornarvi mai più». Questo è ciò che insegna la *Para Vidya*, o conoscenza dell'Aldilà.

A parte ciò, esistono molte categorie di insegnanti di *Brahma Vidya*, caratterizzata dall'*Apra Vidya* e che introduce alla *Para Vidya*; tutti insegnano alla gente le vie per raggiungere *Brahman*, in base alle proprie capacità. Generalmente i profeti e i messia predicano la venuta di grandi eventi, istruiscono il genere umano a condurre una vita retta e riportano le volontà e i messaggi di Dio (*Brahman*). Gli *Avatar* sono incarnazioni dei diversi poteri di *Brahman*, il loro compito è di mantenere il mondo in modo equilibrato e corretto, conservando l'ordine sociale tra il bene e il male. Gli yogi e gli *yogishwar* rimangono nella sfera della loro *yog-maya* (forza mentale) e conducono i propri iniziati al punto più elevato dei loro poteri yogici.

Il *Brahm Lok* ha diversi sottopiani, chiamati *Puri*, *Bhavan*, *Tabaq* o Divisioni, ciascuno di essi assegnati a questo o a quel potere di *Brahman*, come *Brahma Puri*, *Vishnu Puri*, *Shiva Puri*, *Indra Puri*, eccetera. Le anime che adorano questi poteri, comunemente denominati *Brahman*, sono irresistibilmente attratte e trascinate nel corso del tempo in questi sottopiani, ciascuna verso la propria destinazione nel suo luogo di appartenenza.

Gli antichi greci parlano di questi tre aspetti della divinità come «le tre Parche», una impegnata a dipanare il filo della vita per ciascuna anima, l'altra ad adornarlo e decorarlo, la terza a tagliare lo stesso filo nel momento in cui sopraggiunge la fine del tempo concesso. Allo stesso modo, nella teologia cristiana abbiamo il primo Logos, il principio creativo in natura, il secondo e il terzo Logos, che esplicano i loro propri obblighi. Questa è la famosa dottrina della trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Laddove tutte le filosofie del mondo finiscono, ha inizio la vera religione. Solo dopo che l'anima, «l'abitatrice del corpo», si libera della personalità grossolana che la riveste (i tre vestiti o veicoli di corpo, mente e intelletto), e diventa un'entità nella sua innocenza pristina, un tutt'uno inscindibile (il grande albero immortale, sempre verde e sempre fresco nella sua essenza originaria, a dispetto del perenne mutevole panorama della vita circostante), può penetrare la magica sala di specchi multicolori per innalzarsi nell'uovo trigunatmico di *Brahmand* e rifugiarsi

nell'Aldilà. Occorre nascere di nuovo, come la rigenerata fenice, che risorge dalle sue stesse ceneri del sé precedente con rinnovata giovinezza e vigore, al fine di riuscire a condurre la vita dello spirito che l'attende.

Attraversare il mondo mentale non è così facile come può sembrare agli inesperti dei misteri dell'Aldilà. È il mondo più ingannevole, dove anche i Mahatma e i Rishi con i loro insegnamenti e *tapa* vengono meno nel mantenere la propria posizione. Che cosa c'è nel vasto universo che *Brahman* non vorrebbe offrire a queste anime ardenti che tentano di sfuggire al suo dominio e raggiungere la vera Casa del Padre? Ad ogni stadio, sia esso nel mondo fisico, astrale o mentale, cerca di bloccare il percorso delle anime aspiranti. I grandi profeti, messia e tutti gli altri santi hanno riferito nelle loro esperienze di scontri violenti che hanno dovuto sostenere con Satana, *Mara*, *Abriman* o con spiriti diabolici (gli *Asura*, i Demoni) loro agenti, che li hanno ostacolati sul cammino in innumerevoli modi, con mezzi più o meno leciti. Essi persuadono i ricercatori della Verità garantendo loro regni e principati mondani; qualora non dovessero soccombere a tali tentazioni, ricorrono a violente minacce riproducendo eventi catastrofici come incendi, tuoni, terremoti, scismi, nubifragi, fulmini e quant'altro. Queste prove e tribolazioni si possono superare solo se al nostro fianco abbiamo un Guru o *Murshid*, perché attraverso la sua presenza l'anima del discepolo rimane assorbita interiormente e viene condotta lungo il sentiero «della Radiosità Risonante». Per ogni anima *Brahman* si gioca tutto e non si arrende finché non la vede aggrapparsi al sostegno del potere del Maestro (*Akal* o Senza tempo). Non avviene così anche nel mondo materiale dove i sovrani e i governi dei vari stati controllano i propri confini per prevenire l'emigrazione illegale dei cittadini e promulgano leggi per controllarne i flussi?

*Grande invero è il Potere del Tempo
e nessuno può conquistarlo.
Tuttavia vive nel terrore mortale
della Musica Eterna,
per timore di perdersi lui stesso
nella divina Armonia.*

Abbiamo letto l'esegesi del *Dharam Khand* da Nanak in altre pagine di questo libro. Il grande insegnante si accinge a descrivere il viaggio dell'anima pellegrina attraverso le varie regioni, che culminerà in *Sach Khand*. Denomina le due regioni successive, rispettivamente *Gyan Khand* (il reame della conoscenza) e *Saram Khand* (il reame dell'estasi). Nella prima regione l'orizzonte dell'anima si estende in maniera smisurata, perché comprende in modo definitivo la costituzione poliedrica di tutte le cose create che hanno un'infinità di forme e apparizioni, e capisce le leggi immutabili del funzionamento della natura. Nella seconda l'anima, attratta dal Potere della Parola, ne assapora la dolcezza e ha una visione della vera essenza delle cose.

Subito dopo abbiamo *Karm Khand* o il regno della grazia. Tramite la purificazione avvenuta con la Santa Parola, l'anima è finalmente resa libera una volta e per sempre anche dalle tracce più esigue, confuse e indefinite di scorie nella forma di *vasna*; la materia non oscura più la visione e uno ha piena consapevolezza di Dio giungendo a faccia a faccia con la pura Essenza della Parola, la Luce della Vita che vivifica *Brahmand* e ogni mondo in esso incluso.

Finalmente, l'anima che raggiunge *Sach Khand*, la dimora della Verità, realizza in tutta pienezza l'unicità e l'armonia con la sua Volontà: «Tutti i cuori sono saturi di Dio, vivono oltre la portata della morte e dell'illusione... Noi tutti siamo destinati a muoverci in armonia con la Sua Volontà. È così meraviglioso che descriverlo risulta impossibile». L'elevazione dell'anima nella consapevolezza supercosciente viene definita, come detto precedentemente, vita eterna, dalla quale non si ritorna.

Quello che Nanak ha appena descritto, rientra nel regno di *Vijnana* (esperienza personale, soggettiva, diretta e immediata), ben distinta da *jnana*, o conoscenza astratta, che il Maestro espone e rivela ai discepoli attraverso una corretta interpretazione delle scritture. Un perfetto Maestro è tutte le scritture combinate insieme e molto di più. Le scritture, in fin dei conti, rappresentano solamente le registrazioni di esperienze di santi uomini, che apparvero di tempo in tempo per insegnare all'umanità le vie di ritorno a Dio. Noi possiamo, senza dubbio, leggerle se siamo abbastanza competenti nelle antiche e arcaiche lingue originarie nelle quali vennero scritte, ma non riusciamo a

coglierne il vero significato, né siamo in grado di riconciliarne in modo ragionevole le apparenti diversità e spiegare le discrepanze nei testi scritturali delle varie religioni. Chi ha accesso alla sorgente della vita interiore e dello spirito di tutti questi testi, che è sicuramente comune a tutti gli uomini, con la sua conoscenza interiore di prima mano rende le frasi facilmente comprensibili a tutti noi, in un modo piuttosto semplice.

In compagnia di un Santo, si dice, Dio si avvicini di più all'uomo, perché Dio stesso parla attraverso di lui. Noi siamo vincolati in un modo o nell'altro alle differenti scritture; il Maestro riesce a utilizzarle come base comune per un lavoro di rigenerazione spirituale e ne trae il massimo beneficio. In questo modo fa confluire in un punto di massima convergenza differenti tipologie di persone.

Un *Murshid-i-Kamil* non si accontenta di impartire una semplice conoscenza teoretica; offre una dimostrazione pratica del suo sapere e ciò rivela la sua grandezza. Chi non riesce a concedere all'anima un'esperienza autentica di quello che asserisce a livello intellettuale, non è un Maestro nel vero senso del termine e le sue parole non possono avere peso né essere convincenti.

Un *Satguru* è realmente la personificazione della Verità, Dio nelle sembianze di un uomo. La sua missione è di condurre le anime umane alla vera Casa del Padre (*Sat* o Verità) chiamata *Sach Khand* o Dimora della Verità, la prima grande divisione che venne all'esistenza tramite la sua Volontà, quindi la regione di puro Spirito, eterna e indistruttibile.

Il Sentiero dei Maestri è un'imponente strada che conduce dal mondo materiale meramente fisico al reame puramente spirituale, oltre ogni possibile dualità e accoppiamento di opposti. Il *Satguru* dice:

*Naviga nel vasto oceano di Luce,
nel tuo cuore v'è la perfezione.
Procedi, ancora e sempre, fino a quando
non c'è più traccia di umano.
La Luce non conosce limiti.*

Il suo sentiero non riguarda gl'inferni e i paradisi, né le pene e le tribolazioni, ma è un boulevard fiorito, «decorato di luci celestiali e

pervaso di melodie divine che ridestano l'anima». Al di sopra di tutto, Egli stesso viene come un amico fidato ed una guida sicura, in tutta la sua gloria nella piena radiosità per accompagnare l'anima pellegrina nell'immenso Aldilà e istruirla nella vita dello spirito. Man mano che progrediamo, spiega le bellezze e i misteri della via, mettendoci in guardia contro i trabocchetti e avvertendoci delle svolte e dei pericolosi rovesciamenti che si presentano durante il viaggio.

Sin dal principio al discepolo viene insegnato come ritirarsi dal corpo fisico e trascenderne la coscienza verso le regioni più elevate. L'uomo interiore deve ritirarsi dal suo rozzo rivestimento fisico, proprio come si estrae un capello dal burro, poiché è l'anima nel suo «corpo luminoso», per usare un termine neoplatonico, che s'innalza alla ricerca del Sé. Si legge nella *Mandukya Upanishad*:

*Non colta dall'occhio, né dalla parola,
né dai sensi, né dalle privazioni,
né dai riti e cerimoniali religiosi,
ma dalla limpida saggezza,
la pura essenza contempla
l'Uno in meditazione.*

Così dicono gli studiosi occidentali:

*La vera felicità non giunge attraverso
la via dei sensi.
L'immensa gioia può essere nostra,
solo se sappiamo come elevarci
al di sopra di essi e cogliere
la sublime visione che i puri
hanno raggiunto.*

La divina saggezza, in breve, è al tempo stesso la Scienza e l'Arte dell'anima; solamente un Santo teocentrico, ben versato in ambedue, può risolvere per noi l'enigma della vita e della morte offrendoci un'esperienza di prima mano «della morte in vita», dimostrando in tal modo senza ombra di dubbio che:

*La vita è una pura fiamma e noi viviamo grazie
ad un sole invisibile che giace in noi.
Che cosa hanno a che vedere la vita e la morte
con la Luce?
Vi ho creati ad immagine della Mia Luce.
La relatività della vita e della morte appartiene
al sogno cosmico.
Contemplate il vostro essere senza sogni.
La creazione è luce e ombra insieme,
altrimenti nessuna immagine sarebbe possibile.
Le tenebre diventano luminose e il vuoto diventa
prolifico solo quando avrete compreso di essere nulla.
Solo sul Monte della Trasfigurazione contemplerete e
vi sarà rivelata la fusione tra il cielo e la terra.*

Adorare la Perfezione è la più elevata forma di educazione; solo un Essere Perfetto può, trasmettendo il suo stesso impulso di vita, affrancare l'anima dalle catene della mente e della materia concedendole una visione della Realtà sublime. Può definirsi a pieno titolo perfetto Santo o vero Guru solo colui che è in grado, fin dalla prima seduta, di aprire l'occhio interiore, in misura differente, concedendo un barlume della santa Luce divina e di dischiudere l'orecchio interiore alla Musica delle Sfere.

Shankara dice:

*Non esiste nei tre mondi nulla che possa
paragonarsi al vero Guru.
Se si presume l'esistenza della pietra filosofale,
può solo trasformare il ferro in oro,
non in un'altra pietra filosofale.
Il venerato Insegnante, d'altra parte, rende il discepolo
che si rifugia ai suoi piedi, pari a sé stesso.
Il vero Guru è ineguagliabile,
anzi trascendentale.*

Guru Ram Das parlando del suo Maestro Guru Arjan, disse: «Ho esplorato l'intero *Brahmand*, ma non ho trovato nessuno che possa accostarsi al mio Maestro». Infine affermò: «*Hari* (Dio), mi pare, che abbia preso per sé l'appellativo di "Ram Das"».

Nella vita di tutti i giorni siamo molto indaffarati, troppo affaccendati per pensare a Dio, tanto meno per praticare la presenza del Dio vivente e ancor meno per vivere in compagnia della sua santa presenza. Tutt'al più parliamo e discutiamo sporadicamente di Lui o lo adoriamo offrendogli le nostre preghiere; lo facciamo non tanto perché lo amiamo o per il desiderio di raggiungerlo quanto semplicemente per ottenere da Lui dei favori, sottrarci alle nostre difficoltà e liberarci da ogni tribolazione e sofferenza.

Se poi a volte siamo sinceri nei suoi confronti, speriamo di trovarlo cercandolo negli ambienti naturali che ci circondano e allora andiamo nelle grotte sulle montagne innevate, nei deserti aridi e sabbiosi, nelle profondità dei laghi e fiumi sacri. In questi luoghi lo adoriamo nei poteri elementali della natura come il sole nascente, lo spazio vuoto, le nuvole tonanti, il sole nascente (Lucifero) o il tramonto (Vespro). Ciò che appare più sconcertante, è che cerchiamo Dio anche nelle cavità degli alberi, nei pesci del mare e negli uccelli dell'aria: come possiamo stupirci se nonostante tutti i nostri sforzi non lo troviamo?

Dio stesso ha dichiarato: «Sono così sconfinato che il mondo intero non può contenermi, né i cieli riescono a sostenermi in modo adeguato, né la terra può accogliermi. Eppure, per quanto strano possa sembrarvi, risiedo nel cuore dei Santi. Se desiderate vedermi, cercatemi lì e allora mi troverete». Anche Kabir ci dice:

*Come potete trovare la Realtà dove non è?
Cercate il Vero dove questi realmente dimora.
Afferratevi a colui che conosce il Reale,
vi porterà senza indugio da Lui.*

Dunque ecco la via dell'illuminazione del sé. Il processo, sebbene apparentemente complicato e lungo, è semplificato dalla grazia di un perfetto Maestro (*Sant Satguru*), il quale compiendo un trucco con la

bacchetta magica, produce «l'Apriti Sesamo» e ci permette di accedere all'Inaccessibile:

*Colui che va oltre Sat Lok, viene a conoscenza
dell'Incomprensibile e dell'Inesprimibile.
I Santi vivono nel Senza Nome,
lo schiavo Nanak trova pace in Lui.*

Possiamo notare che se riuscissimo a imparare la morte in vita, una morte volontaria a nostro piacimento, guadagneremmo la vita eterna, svincolati dal ciclo interminabile delle nascite, morti e rinascite. I Santi, pertanto, innalzando le loro lodi per celebrare una simile morte, ci insegnano come trascendere i vari piani entrando nell'Aldilà e conquistare il Regno di Dio, nostro diritto di nascita, ora perduto. È alla nostra portata se solo prestassimo ascolto, accettassimo i loro insegnamenti e li seguivamo diligentemente e con volenterosa obbedienza.

Dopo la morte ciascuno di noi deve andarsene cecamente in uno stadio di assoluta miseria e impotenza. Le scritture di tutto il mondo riconoscono un premio elevato a chi è in grado di attraversare la zona di confine tra la vita e la morte su questo lato del mondo e poi la morte e la vita sull'altro:

*Dove andrai dopo la morte.
Perché non trovi un appiglio mentre sei in vita?*
Shri Rag M. 1

*O Nanak! Impara a morire mentre c'è ancora tempo.
Perché in verità questo è il vero yoga.*
Suhi M. 1

*Muori e rimani morto per il mondo.
Sperimento una simile morte tante volte il giorno.*
Kabir

*Con la grazia del Maestro uno può assoggettare la mente;
conquistando la mente, incontrate certamente il Signore.*

Kabir

*Morite in vita e siate intrepidamente liberi.
Con un Maestro competente al vostro fianco
non avrete alcun rimpianto.*

Kabir

*Avrete ricchi dividendi se solo sapeste
come morire prima che la morte vi colga di sorpresa.*

Bulleh Shah

Lo *Shabd* o l'eterna Corrente di Vita è l'unico aiuto su questo sentiero:

*Nello Shabd moriamo (veniamo assorbiti),
nello Shabd viviamo eternamente senza timore della morte.
Questa è la vera Sorgente di Vita che un'anima rara
può ottenere con la sua grazia.*

Sarah M. 3

Che cosa offre il Maestro? Egli rende manifesta l'eterna Corrente Sonora che è la vita dell'universo e nella quale noi tutti viviamo. Afferrandoci ad essa, durante il soggiorno terreno, possiamo trascendere, a nostro piacimento, i vari piani dell'esistenza per poi tornare indietro nel mondo fisico quando lo desideriamo:

*Senza l'aiuto dello Shabd non potete uscire dalla forma d'argilla.
Non ci sono altre strade.*

Soami Ji

La salvezza, o la vita eterna, non può essere conseguita per mezzo di atti virtuosi o lodevoli, per quanto possano sembrare tali agli occhi del mondo. È semplicemente un dono della grazia di un Uomo-Dio attraverso il quale opera il Potere di Dio. «Per questa grazia infatti siete

salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene» (Efesini, 2, 8-9). «Egli ci ha salvato non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo» (Lettere di san Paolo a Tito 3, 5). «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (Atti degli Apostoli, 4, 12). «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (Lettere di san Paolo a Tito, 2, 11) e la sua grazia continuerà ad apparire in futuro finché Dio esisterà e finché la sua creazione continuerà a popolare la terra.

Ecco la via alla vita eterna: vivere nel principio di vita stesso, sempre in comunione con la Santa Parola, il Volere di Dio (*Hukam*). Non esiste altro sentiero oltre a questo, per quanto uno si sforzi duramente. Ma la rivelazione del sentiero di Dio nelle linee interiori datrici di vita (la santa Luce e la Voce di Dio) dipende solamente dalla grazia di un Uomo-Dio, la Parola fatta carne, «al quale il Padre ha rivelato ogni cosa» e a proposito del quale è detto: «Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Matteo, 11, 27).

A più riprese le grandi anime vengono nel mondo per rammentarci la nostra vera Casa. Ci dicono con un fervido appello che questo mondo non è il nostro habitat naturale. Siamo qui solo per un breve periodo come viaggiatori in un caravanserraglio e dobbiamo prepararci a lasciarlo: prima lo facciamo, meglio sarà. Dobbiamo quindi lavorare per il regno del Paradiso e guadagnare la vita eterna. «Venga il tuo regno, così in cielo come in terra». Di questo regno dell'aldilà è detto: «Il regno di Dio non viene con l'osservazione. Il regno di Dio è nell'intimo, in verità questo corpo è il tempio dello Spirito Santo e lo Spirito Santo vi dimora». Ecco il motivo per cui tutti i saggi e i veggenti ci esortano:

*Il luogo che devi abbandonare alla fine,
ti ha avvinto completamente.
Ben poco ti adoperei per conoscere dove
andrai a dimorare per sempre.*

Nanak

*Arsh (Paradiso) è la tua vera dimora, anima mia,
Vergognati, sei imprigionata nella forma d'argilla.*
Shamas Tabrez

*Tu, mio Signore, dimori nella tua terra natia,
mentre io striscio nella polvere.*

Nanak

*La tua dimora è laddove non c'è terra,
perché rimani attaccato al mondo terreno?*
Soami Ji

*La vita umana è inconsistente come il vapore,
perché non vivi in comunione con la Parola eterna?*
Kabir

*Coloro i quali sono in comunione con la Parola,
vedranno compiuti i loro sforzi.
I loro volti risplenderanno di gloria.
O Nanak! Non solo loro otterranno la salvezza,
ma molti altri saranno liberati in eterno.*
Nanak

Glossario dei termini e dei nomi stranieri

- Adi Granth* – le sacre scritture dei sikh
Agam o Agam Lok – il nome della settima regione spirituale
Akashbani – Musica celestiale, *Naam*, Parola
Alakh o Alakh Lok – il nome della sesta regione spirituale
Ahimsa – non violenza, non offesa
Atam Guna – attributi dell'anima
Atman – spirito
Avatar – incarnazione
Bani – il Suono; a volte lo si usa anche per intendere distico o versetto
Bhakti – devozione
Bhajan – ascolto della Musica celestiale interiore; può altresì significare «canto»
Brahm – il signore della seconda regione, il potere che crea e dissolve il mondo fenomenico
Brahma – il primo della triade indù (Brahma, Vishnu e Shiva), incaricato della creazione sotto la regione astrale
Brahmand – una grande divisione della Creazione, che comprende tre piani
Brahman – sacerdoti, la massima delle quattro caste indù
Brahmacharya – la pratica del celibato
Chakra – letteralmente ruota; centro energetico nel corpo
Daswan Dwar – il terzo piano spirituale, dopo il causale
Deva – dèi, esseri divini
Dharma – base morale o religiosa che sorregge e sostiene l'universo, principio di vita; karma di gruppo della società o nazione
Dhyan – meditazione, contemplazione
Dhun – il Suono
Guna – le tre qualità: *satva* (purezza), *rajas* (attività) e *tamas* (inerzia)
Gurbani – scritti dei Maestri sikh o *Adi Granth*; esotericamente, *Shabd* o Parola
Gurbakta – un devoto del Guru
Guru – insegnante spirituale o Maestro; letteralmente «colui che dissipa le tenebre o portatore della fiaccola»

- Guru Arjan* – quinto Guru dei sikh
Gurubhai – fratelli e sorelle nel Maestro
Guru Gobind Singh – decimo Guru dei sikh
Gurumukh – portavoce del Guru, discepolo perfetto del Guru
Guru Nanak – primo Guru dei sikh
Hazur Baba Sawan Singh Ji – il Maestro di Sant Kirpal Singh
Jap Ji – un compendio delle scritture sikh
Jiva – anima rivestita da uno o da tutti i tre corpi: fisico, astrale e causale
Jivan Mukat – anima liberata
Jivan Mukti – liberazione dal ciclo delle nascite e morti mentre si vive
nel corpo fisico; vera Salvezza
Kal – letteralmente «il Tempo», il Potere Negativo
Kabir – il fondatore della *Sant Mat* in quest'epoca
Kam o kama – passione, desiderio
Karma – azione e reazione; la legge di azione e reazione che regola
l'universo
Kazi – sacerdote della moschea
Khand – divisioni dell'universo
Krishna, Signore – una grande incarnazione indù dell'antichità i cui
insegnamenti sono esposti nella *Bhagavad Gita*
Mahabharata – poema epico indù
Mabatma – una grande Anima
Maya – illusione; è il velo d'illusione che cela Dio alla nostra vista
Manmukh – seguace dei dettami della propria mente, persona mondana
Moksha – salvezza, liberazione dal ciclo delle nascite e morti; una delle
quattro sfere dell'attività umana
Muni – saggio o santo
Naam – Parola, Logos, Corrente Sonora; l'aspetto creativo di Dio, Dio
in azione
Pandit – un dotto nelle scritture indù
Param Sant – Santo del massimo ordine
Parbrahm – letteralmente oltre *Brahm*, l'appellativo del signore della terza
regione spirituale
Parshad – cibo benedetto dal Maestro
Pind – universo fisico, la divisione spirituale più bassa e piccola della
creazione

- Prakriti* – venticinque manifestazioni della natura
- Purana* – scritture indù
- Raja Nanak* – un grande santo dell'India antica
- Rajas Guna o Rajogun* – uno dei tre *guna*, l'attributo dell'attività; via di mezzo, modo pratico, dare e avere
- Rama* – Dio
- Rama, Signore* – una grande incarnazione indù, eroe del Ramayana
- Ridhi* – poteri soprannaturali
- Rishi* – saggio o veggente; si riferisce di solito ai saggi dei tempi antichi, come ad esempio coloro che compilarono le scritture indù
- Sach Khand* – il piano spirituale più alto, la «vera Casa dell'anima», la quinta regione spirituale presieduta da *Sat Purush*
- Sadh o Sadhu* – anima disciplinata, Santo; popolarmente, asceta errabondo
- Sadhana* – esercizi spirituali, mentali e fisici
- Sahansdal Kamal* – il loto dei mille petali; un appellativo della prima regione spirituale o piano astrale
- Sanchit* – karma immagazzinati
- Sangat* – la congregazione di un Santo
- Sant* – Santo, chi è unito con Dio
- Sant Mat* – la Via dei Santi
- Sant Satguru o Satguru* – Maestro del massimo ordine, il Maestro perfetto, Dio
- Sanyas* – uno dei quattro *ashram*, lo stadio di pellegrino spirituale
- Saroop* – forma
- Sat Naam* – letteralmente «Vero Nome»; l'epiteto del Signore della quinta regione spirituale
- Sat Purush* – il Vero Signore, Dio o il Potere Positivo
- Satsang* – discorso di un Maestro perfetto; congregazione presieduta da tale Maestro o dal suo rappresentante; contatto con un Maestro, tanto esteriormente quanto sui piani interiori; letteralmente «associazione con la Verità»
- Satsanghi* – discepoli di un Maestro perfetto
- Satva Gun o Satogun* – uno dei tre *guna* o attributi; vivere puro con un equilibrio mentale
- Sevadar* – chi fa «seva», servizio per il Guru

Shabd o Shabad – sinonimo di *Naam*, la Parola

Shastra – scritture indù

Shiva – il terzo membro della triade indù; è il distruttore

Sidhi – gli otto poteri yogici straordinari

Simran – ricordo; esotericamente, ripetizione dei Nomi di Dio

Sudra – la casta indù più bassa; lavoratori manuali e servi delle tre classi superiori

Surat – attenzione, l'espressione dell'Anima

Surat Shabd Yoga – assorbimento nella Santa Parola o Suono Sacro; l'esperienza esoterica spirituale dell'unione con l'Assoluto congiungendo (Yoga) l'espressione dell'anima (*surat*) con l'espressione di Dio (*Shabd, Naam* o Parola)

Tamas Guna o Tamogun – uno dei tre *guna* o attributi; inerzia o apatia; via inferiore; vivere per i propri fini egoistici senza pensare agli altri

Tapa – austerità

Tatwa – elementi creativi; terra, acqua, fuoco, aria, etere

Trikuti – letteralmente tre montagne; il secondo piano interiore, dopo l'astrale

Und – la seconda divisione della creazione, proprio al di sopra di quella fisica, il piano astrale

Veda – le quattro sacre scritture indù

Vishnu – il secondo membro della triade indù; colui che preserva il mondo

Yajna – sacrifici

Yama – l'angelo della morte

Altri libri relativi alla Sant Mat

* dei Maestri

– **Ruscelli nel deserto** –

Ajaib Singh

pagine 416

il primo libro di Sant Ji pubblicato in inglese nel 1981, una voluminosa raccolta di quarantotto tra discorsi e domande e risposte fra i più belli dei primi tre anni di missione

– **Gli insegnamenti di Kirpal Singh** –

Kirpal Singh

pagine 266

suddiviso in tre volumi («Il santo sentiero», «Introspezione e meditazione» e «La nuova vita») è un classico della Sant Mat che disamina dettagliatamente ogni aspetto del Sentiero

– **L'ora dell'ambrosia** –

Sawan Singh, Kirpal Singh, Ajaib Singh

pagine 276

una raccolta che comprende più di ottanta discorsi e mostra come prepararsi per stare alla presenza del Maestro e come meditare correttamente

– **Le due Vie** –

Ajaib Singh

pagine 182

quattordici Satsang con un'ampia biografia del Maestro come introduzione

– **Canti dei Maestri** –

da Kabir Sahib ad Ajaib Singh

pagine 296

libro dei bhajan nella nuova edizione riveduta e corretta del 2004

– **Ajaib Sandesh** –

pagine 64

la rivista semestrale dedicata a Sri Sadhu Ram Ji

* di altri autori

– *L'impatto con un Santo* –
Russell Perkins

pagine 192

un avvincente resoconto dell'autore (per tanti anni rappresentante di Kirpal Singh e di Ajai Singh) su come ha trovato il Maestro con un'approfondita disamina, nella seconda parte del libro, dei cardini del Sentiero

– *I piani interiori* –
dalla rivista "Sat Sandesh"

pagine 36

questi articoli, ad opera di George Arnsby Jones, descrivono i vari piani interiori così come vengono sperimentati sul sentiero d'ascesa dell'iniziato

per rimanere aggiornati sulle prossime pubblicazioni:
www.sadburam.net/libri.asp

Per approfondimenti nella rete

www.ajaibsingh.it

suddiviso a sua volta in due sezioni: una consacrata alla Via e ai suoi scritti (con particolare attenzione a quelli introduttivi di Kirpal Singh) e una rivolta ad Ajaib Singh con la biografia e alcuni satsang. La quantità di documenti è imponente.

www.sadburam.net

dedicato a Sri Sadhu Ram, il Maestro vivente

Quest'ultimo è aggiornato e comprende tutto ciò che è disponibile sul Maestro e sulla sua missione. Nell'*Introduzione* si trovano i primi resoconti sulla scoperta di Sadhu Ram con una concisa biografia; in *Foto* sono consultabili, al momento, 1714 foto dai primissimi programmi in India sino a quelli italiani, europei e mondiali (c'è altresì una pagina dedicata a primi piani ad alta risoluzione adatti alla stampa da scaricare); in *Discorsi* avrete modo di leggere discorsi, messaggi e domande e risposte; in *Video* è possibile ordinare DVD e CD, infine in *Libri* si consultano i volumi disponibili e acquistabili tramite posta elettronica. Una cenno particolare va dedicato al forum, che è la parte più importante per essere al corrente delle novità e delle pubblicazioni settimanali.

*

per informazioni scrivere a:
info@sadhuram.net

pubblicato dal Satsang di Bologna – luglio 2006